

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

211° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

INDICE**Commissioni permanenti**

1 ^a - Affari costituzionali	Pag. 17
2 ^a - Giustizia	» 19
4 ^a - Difesa	» 23
5 ^a - Bilancio	» 28
6 ^a - Finanze e tesoro	» 35
7 ^a - Istruzione	» 39
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	» 49
9 ^a - Agricoltura e produzione agroalimentare	» 55
10 ^a - Industria	» 61
11 ^a - Lavoro	» 75
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali	» 81 *

Commissioni riunite

1 ^a (Affari costituzionali) e 5 ^a (Bilancio)	Pag. 5
--	--------

Commissione di inchiesta

Sulla utilizzazione dei finanziamenti concessi all'Iraq dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro	Pag. 86
--	---------

Giunte

Affari Comunità europee	Pag. 103
Elezioni e immunità parlamentari	» 3

Organismi bicamerali

Questioni regionali	Pag. 106
Riforme istituzionali	» 112

CONVOCAZIONI	Pag. 114
--------------------	----------

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

94ª Seduta

Presidenza del Presidente
PELLEGRINO

La seduta inizia alle ore 16,15.

VERIFICA DEI POTERI
(R 019 000, C21ª, 0005º)

La Giunta si riunisce in seduta pubblica per il seguito della discussione dell'elezione contestata del senatore Alfredo Bargi (Regione Campania).

Dopo l'introduzione del PRESIDENTE, la Giunta ascolta la relazione del senatore SAPORITO.

Seguono gli interventi dei difensori delle parti e del professor FORLEO.

Il PRESIDENTE sospende quindi la seduta, al fine di consentire la riunione della Giunta in camera di consiglio.

(La seduta, sospesa alle ore 16,40, riprende alle ore 17,10).

Alla ripresa della seduta pubblica, il PRESIDENTE dà lettura della deliberazione adottata dalla Giunta:

«La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in seguito alla contestazione dell'elezione del senatore Alfredo Bargi (Regione Campania) decisa dalla Giunta nella seduta del 9 giugno 1993:

preso atto dell'istruttoria svolta dal Comitato inquirente;
ascoltati i difensori delle parti;

letti gli articoli 66 della Costituzione; 2 della legge 27 febbraio 1958, n. 64; 81 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361; 19 della legge 6

febbraio 1948, n. 29, e successive modifiche; 19 del Regolamento del Senato della Repubblica; 17 del Regolamento per la verifica dei Poteri;

DELIBERA

di proporre al Senato – disattesa ogni diversa istanza – l'annullamento dell'elezione del senatore Alfredo Bargi».

La seduta termina alle ore 17,20.

COMMISSIONI 1^a e 5^a RIUNITE**1^a (Affari costituzionali)****5^a (Programmazione economica, bilancio)**

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

3^a Seduta*Presidenza del Presidente della 5^a Commissione*
ABIS

Interviene il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica Grillo.

La seduta inizia alle ore 15,40.

IN SEDE REFERENTE**Interventi correttivi di finanza pubblica (1508)**
(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta del 21 settembre.

Il presidente ABIS ricorda che l'Ufficio di Presidenza congiunto delle Commissioni 1^a e 5^a ha ieri deciso tempi e modalità dell'*iter* del provvedimento in esame. Per quanto riguarda i tempi, nel corso della settimana corrente potrà essere chiusa la discussione generale, con repliche nella prossima settimana e termine per la presentazione degli emendamenti per giovedì 30 settembre. Le operazioni di voto potrebbero iniziare a partire da martedì 5 ottobre, per concludersi in quella settimana.

Circa poi le modalità procedurali, tenendo conto del deliberato della Giunta per il Regolamento del 26 novembre 1992, secondo cui devono essere dichiarati inammissibili gli emendamenti ai disegni di legge collegati che portino a maggiori spese non compensate all'interno dei singoli provvedimenti, provocando così una variazione dei saldi complessivi di bilancio, e considerata altresì la pronunzia del Presidente del Senato sulla «copertura» e sul «contenuto proprio» della legge finanziaria, sono state decise la obbligatorietà della compensazione degli emendamenti al provvedimento collegato e la preclusione degli emendamenti che incidano su norme già variate nell'approvazione di un emendamento precedente.

È stato poi chiarito, sempre sulla base della predetta pronunzia del Presidente del Senato, che la compensatività opera all'interno del provvedimento collegato, con esclusione quindi di travasi tra i documenti finanziari in senso stretto (disegni di legge finanziaria e di bilancio) e il provvedimento d'accompagnamento (anche per tener conto, tra l'altro, delle diverse competenze a livello di Commissioni in sede referente).

Sotto il profilo del «contenuto proprio», è del tutto ovvio che saranno inammissibili solo quegli emendamenti di maggiore spesa o di minore entrata che - sebbene compensati - introducano materie del tutto eterogenee rispetto al quadro normativo del provvedimento collegato e della sua finalità in termini di riduzione del disavanzo pubblico, tenuto conto di quanto al riguardo disposto dalla Risoluzione approvativa del Documento di programmazione economico-finanziaria.

Ricorda infine che la presentazione degli emendamenti in Assemblea per il provvedimento collegato non soggiace al vincolo della previa presentazione in Commissione, come chiarito dal Presidente del Senato nella seduta antimeridiana del 21 settembre scorso.

Si apre il dibattito.

Il senatore ACQUARONE dichiara preliminarmente di condividere le linee di fondo del disegno di legge in esame, ma di nutrire talune perplessità di carattere costituzionale su specifici aspetti.

Nel provvedimento viene avviata una importante opera di riordino della pubblica amministrazione attraverso lo strumento della delega al Governo, integrata da una cospicua delegificazione. Non condivide l'obiezione formulata da taluno, secondo cui la sede del disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria sarebbe inadatta per una tale materia. In effetti, la necessità assoluta di affrontare finalmente la riforma dell'amministrazione giustifica ampiamente l'utilizzazione di questo mezzo legislativo. Nè ritiene che sia improprio intervenire attraverso la delega, dato che appare illusorio pensare che si possa dar luogo ad una riforma organica attraverso una legge ordinaria. Semmai, appaiono forse insufficienti e troppo generali i principi e i criteri direttivi che vi sono contenuti. Ma ciò che, soprattutto, desta perplessità è che, sia pure attraverso l'interposizione di decreti legislativi si intenda affidare alla fonte regolamentare del Governo la riorganizzazione di uffici pubblici di livello analogo a quello delle direzioni generali. Sorge, infatti, il dubbio che in tal modo non venga rispettato il disposto dell'articolo 97 della Costituzione, così come interpretato dalla Corte Costituzionale.

Dopo aver chiarito che tale osservazione viene formulata con spirito costruttivo, l'oratore si sofferma su alcuni punti di carattere più particolare.

Con riferimento alle norme sul personale, fa presente che il divieto di assunzioni per ricoprire posti anche vacanti nelle USL non può essere assoluto, perchè in alcuni casi da esso può derivare l'impossibilità di funzionamento di strutture di primaria importanza. Andrebbe chiarito, inoltre, cosa si intende effettivamente con la formula del collocamento in disponibilità del personale, per evitare che possano formarsi delle interpretazioni errate.

Anche per le università bisognerebbe modificare le norme limitative introdotte dall'articolo 6, comma 9, allo scopo di non penalizzare quegli istituti che nel corso degli anni hanno adottato una linea rigorosa di selezione dei docenti e che non possono essere posti sullo stesso piano di quelli che, viceversa, hanno largheggiato nei concorsi e nelle cattedre.

Condivide, in linea di principio, le norme sui contratti di fornitura e sui contratti pubblici in fase di esecuzione, ma osserva che per i primi sarebbe opportuno stabilire un limite quantitativo per l'obbligo di rinegoziazione, allo scopo di evitare complessi problemi pratici alle amministrazioni. Quanto ai secondi, si dovrebbe porre attenzione alla necessità di non bloccare definitivamente le opere pubbliche che già procedono con grande difficoltà a causa della diffusa preoccupazione degli amministratori circa le decisioni da adottare.

Osserva, infine, che dalla soppressione del Ministero della marina mercantile non dovrebbe derivare una eccessiva frammentazione delle competenze in materia di gestione del mare. Segnalando la sua propensione per un Ministero che accorpi tutte le competenze relative al mare, rileva il rischio che il Ministero dell'ambiente non sia in grado di sostenere con la sua struttura i nuovi compiti che gli sono affidati e che le Capitanerie di porto si trovino ad essere destinatarie di direttive non univoche provenienti anche dal nuovo Ministero dell'agricoltura e dal Ministero dei trasporti.

Il senatore SCOGNAMIGLIO PASINI, dopo aver precisato che anticiperà in parte anche osservazioni che saranno formulate nel parere della Giunta per gli affari delle comunità europee, esprime il proprio apprezzamento sul complesso del provvedimento in esame, che manifesta una notevole capacità di delineare un quadro coerente di riforma per la pubblica amministrazione.

Osserva, peraltro, che in alcuni casi l'obiettivo che si vuole perseguire appare contraddetto dalla non sufficiente portata degli effetti che si prospettano. È questo il caso della istituzione della cosiddetta cassa integrazione nel pubblico impiego, che riguarderà circa 14.000 dipendenti rispetto al totale di oltre 3.700.000.

Si sofferma, quindi, sull'articolo 5 del disegno di legge, sottolineando che esso prevede la soppressione di alcuni enti e l'attribuzione delle loro funzioni all'INPS e all'INAIL. Gli enti in questione, elencati nella Tabella 4, sono, in sostanza, le casse mutue di alcune categorie di lavoratori ed appare non coerente con le sollecitazioni alla costituzione di fondi di previdenza provenienti da vasti settori della pubblica opinione la scelta di sopprimere quelli già esistenti. Forse sarebbe stato preferibile avviare per questi enti un processo di privatizzazione così come è stato fatto per l'INA. Anche in questo caso si sarebbero potute mantenere in mano pubblica le competenze di previdenza obbligatoria. Se, viceversa, l'obiettivo è quello di attribuire all'INPS il disavanzo eventuale di taluno di questi enti si sarebbe dovuto indicare l'entità finanziaria dell'operazione.

Quanto agli articoli 13 e 14, relativi ai contratti pubblici per la fornitura di beni e servizi e per l'appalto di opere e concessioni, fa presente che la opportuna creazione di un organismo di controllo dei

prezzi non deve portare alla violazione delle norme comunitarie in materia. Fra l'altro, alla sopravvenuta onerosità del contratto dovrebbe conseguire la rescissione dello stesso e non, come stabilito nelle norme indicate, la rinegoziazione con la previsione di eventuali sanzioni.

Esprime quindi perplessità sull'articolo 20, che contiene una riserva di appalti alla società per Venezia non compatibile con le norme CEE; sull'articolo 27, dato che il trattamento nazionale per i diritti aeroportuali non può differire da quello per le linee comunitarie e sull'articolo 37, che stabilisce una imposta di registro per le scissioni societarie in contrasto con il diritto comunitario, che prescrive la neutralità fiscale per scissioni e fusioni.

Conclude precisando che, anche se forse il Governo avrebbe potuto porre in essere un intervento più incisivo, tenendo conto del fatto che il saldo corrente continua ad essere in aumento, è molto apprezzabile la decisione di operare, forse per la prima volta, prevalentemente nella direzione della riduzione della spesa.

La senatrice D'ALESSANDRO PRISCO osserva che il disegno di legge, dal contenuto molto complesso e diversificato, suscita giudizi altrettanto articolati. In particolare, risulta molto interessante l'ambizioso tentativo di riordinare il sistema della pubblica amministrazione riducendo in tal modo la spesa pubblica e attivando un meccanismo virtuoso tale da produrre effetti positivi per l'intera economia nazionale. D'altra parte, va osservato che il Parlamento potrebbe fornire un contributo determinante nel chiarire e specificare i criteri direttivi della delega legislativa di cui all'articolo 1, in conformità ai propositi del disegno di legge e con l'integrazione, in una fase successiva, di un parere delle Commissioni competenti per materia sui relativi schemi di decreto. Va condiviso, inoltre, l'obiettivo di ridurre i Ministeri, verificando volta per volta le singole opzioni operative: tale intento, peraltro, dovrebbe essere reso ancora più esplicito, anche in riferimento all'esigenza di prevenire ed eliminare le duplicazioni funzionali che si riscontrano nell'amministrazione pubblica. Esprime apprezzamento, quindi, per l'ipotesi di semplificazione in materia di organi collegiali nella struttura di Governo e trova condivisibile l'intervento in tema di contratti per forniture di beni e servizi, che potrebbe recare il maggior risparmio di spesa. Quanto alle questioni attinenti il pubblico impiego, si pone il problema di come gestire, a tale riguardo, il rapporto con le organizzazioni sindacali, con particolare riferimento al collocamento in disponibilità, alla mobilità e ai meccanismi di rilevazione delle eccedenze. In ordine all'articolo 10, condivide la disposizione soppressiva dell'istituto del congedo per cure termali ma esprime perplessità sulla limitazione temporale annua per il congedo straordinario, che potrebbe interferire con l'attuale disciplina concernente la tutela della maternità.

In materia di previdenza e di sanità le perplessità sono assai più gravi e pertanto sarebbe opportuno formulare appositi emendamenti, nel rispetto delle compatibilità finanziarie. In particolare, il sistema sanitario dovrebbe essere riordinato perseguendo il massimo risparmio con il minimo disagio per l'utenza, intervenendo soprattutto nell'organizzazione regionale. La riduzione dei trasferimenti di risorse finanzia-

rie destinate ai comuni, peraltro, potrebbe provocare un ulteriore aggravamento delle condizioni di vita dei lavoratori, in connessione alla minore disponibilità di servizi.

Si sofferma, quindi, sui rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici, in ordine ai quali il Governo non espone adeguate ipotesi di copertura, neanche in riferimento al regime della cosiddetta vacanza contrattuale. A tale riguardo reputa opportuno, insieme ai condivisibili interventi dianzi menzionati, improntati a rigore e severità, adempiere a un fondamentale impegno negoziale sia per ragioni di equità che per salvaguardare l'equilibrio complessivo della manovra.

Il senatore RUSSO Michelangelo condivide la proposta di prevedere il parere parlamentare sugli schemi di decreti delegati concernenti il riordino della struttura amministrativa. La delega prevista in materia, peraltro, risulta molto ampia e alcune disposizioni di delegificazione suscitano riserve di legittimità, ad esempio per quanto riguarda le competenze del Ministero dell'ambiente. Nel concordare sull'intento di sopprimere alcuni comitati interministeriali, prospetta l'opportunità di acquisire cognizione completa di tali organismi, per valutare eventuali altre possibilità di semplificazione. Si sofferma poi sull'articolo 29, che introduce una innovazione normativa assai discutibile, anche sotto il profilo della legittimità costituzionale, in materia di trasferimenti di risorse dalla regione Sicilia all'Erario, tale da modificare sostanzialmente la portata dell'articolo 38 dello Statuto regionale siciliano. Esprime quindi apprezzamento per la disciplina flessibile dei fondi di sviluppo regionale, pur rilevando che le riduzioni di spesa disposte a tale riguardo hanno effetti permanenti e non già limitati all'esercizio 1994. Quanto alle regioni a statuto speciale, viene affermandosi il principio che esse debbano provvedere a talune incombenze che nelle altre regioni sono di pertinenza statale: tale indirizzo non può essere assunto senza una doverosa consultazione degli enti regionali interessati. Tali questioni, in ogni caso, possono essere trattate solo in una ispirazione autonomistica che non sia contraddetta da indirizzi restrittivi non giustificati.

Il senatore CROSETTA ritiene che alcune parti del provvedimento non assumano rilevanza finanziaria e dovrebbero, pertanto, esserne stralciate. Osserva, inoltre, che la manovra finanziaria risulta inadeguata a risolvere le difficoltà economiche del Paese, confermate dai dati, da ultimo forniti da parte dei Ministri finanziari alle Commissioni riunite, concernenti l'occupazione, i consumi e la crisi produttiva.

Quanto al riordino dei Ministeri, i relativi effetti finanziari risultano modesti ed incerti e riguardano pressochè esclusivamente la materia della fornitura di beni e servizi, che ben potrebbe essere regolata anche con gli ordinari strumenti contabili.

Esprime poi una riserva sul meccanismo di delega legislativa, di cui all'articolo 1, integrato da un intervento di delegificazione in palese contrasto, quanto all'ordinamento dei Ministeri, con il disposto di cui all'articolo 95, terzo comma, della Costituzione, che non consente temperamenti al principio della riserva di legge.

Il presidente ABIS, in via incidentale, osserva che la disposizione in questione concerne l'ordinamento interno dei Ministeri esistenti.

Il senatore CROCETTA ribadisce le sue perplessità rilevando, peraltro, che la delega si riferisce anche alla soppressione e fusione di Ministeri. Preannuncia, quindi, una serie di emendamenti volti ad ottenere lo stralcio di alcune disposizioni del testo, in ordine ai quali non si pongono questioni di compensazione. D'altra parte, le stesse valutazioni rese in seno al Governo circa il risparmio di spesa derivante dagli interventi in materia di pubblico impiego e di ordinamento della pubblica amministrazione, sono notevolmente difformi. Si sofferma, quindi, sulle norme di cui all'articolo 12, comma 14, in tema di ferma volontaria, rilevando che tali disposizioni potrebbero recare un aggravio piuttosto che un risparmio di spesa e favorire l'instaurazione di un nuovo modello di difesa.

Il presidente ABIS contesta tale interpretazione.

Il senatore CROCETTA conferma la sua opinione richiamando l'attenzione sul proposito di incentivare la ferma volontaria. Osserva, comunque, che tutte le disposizioni in esame dovrebbero trovare un'adeguata copertura e, sotto il profilo finanziario, sono viceversa fondate su presunzioni di risparmio sovente non attendibili. Quanto all'articolo 38, la proposta soppressiva preannunciata dal Governo, con conseguente imputazione al fondo negativo, rende possibili corrispondenti proposte emendative, di origine parlamentare, anche al di là dei limiti rammentati dal Presidente in apertura di seduta.

Il senatore PICANO esordisce dichiarando che il Gruppo Democratico cristiano è impegnato a sostenere il disegno di legge, pur riservandosi di presentare emendamenti migliorativi. Va innanzitutto scongiurata l'eventualità di una manovra aggiuntiva da compiersi nella prossima primavera. Qualche perplessità desta il previsto riordinamento dei Ministeri, dal momento che è ipotizzabile non solo l'accorpamento dei Trasporti e della Marina mercantile, perchè analoghe operazioni si potrebbero compiere nell'ambito dei Ministeri economici e del Commercio con l'estero. Si avverte poi nell'articolato qualche eccesso punitivo nei confronti della sanità, mentre una maggiore attenzione va rivolta invece ai trasporti pubblici locali, fonte di rilevanti oneri per i bilanci regionali: le aziende di trasporto andrebbero ancorate a parametri oggettivi di produttività prima di ammetterle ai contributi. Nel campo pensionistico, occorre evitare interventi annuali di carattere riduttivo, dopo aver recentemente portato a termine una riforma complessiva; qualora si ritenessero necessarie ulteriori misure, bisognerebbe intervenire con la leva fiscale, per non intaccare i diritti acquisiti. Nel settore degli appalti, infine, si può stabilire che i pagamenti a favore delle imprese aggiudicatrici siano erogati una volta terminate le opere, con un indubbio effetto sollecitatorio nei confronti delle stesse.

Per il senatore PAGLIARINI il disegno di legge va complessivamente sostenuto e migliorato, dovendosi in particolare accrescere l'efficien-

za della pubblica amministrazione, ivi compresa il settore della scuola. I sindacati vanno richiamati al senso di responsabilità nei confronti delle compatibilità generali e della situazione economica del Paese. In merito all'articolo 11, sul trattamento dei dipendenti pubblici dichiarati eccedenti, è opportuno compiere un approfondimento del contenuto delle disposizioni, mentre, nell'ambito della finanza locale, si può incrementare l'autonomia degli enti interessati, senza oneri per lo Stato e predisponendo adeguate garanzie, in modo da favorire gli investimenti da parte di questi enti. Conclusivamente la sua parte politica è sostanzialmente favorevole, dovendosi di necessità rimandare ogni intervento a carattere più strutturale.

Il senatore DUJANY fa presente che le proposte contenute nel provvedimento sono coraggiose, ma sono di difficile applicazione. Sul piano istituzionale poi, ci si chiede quali rapporti vi siano tra le norme e le competenze delle regioni, che spesso vertono su materie pesantemente interessate dal provvedimento. Un altro quesito riguarda il fatto che si sopprimono enti che si basano su contributi privati, mentre non si può non osservare d'altra parte come molti enti vengano considerati delle appendici dello Stato, invece che nella loro natura di persone giuridiche dotate di autonomia riconosciuta dalla Costituzione. Un'altra osservazione è che non si tiene conto delle attribuzioni delle regioni neanche sotto il profilo della riduzione dei trasferimenti. Il problema può trovare soluzione attribuendo maggiori competenze alle regioni, che è un tipo di manovra che, se effettuato in termini realistici e sostanziali, ha come risultato una diminuzione delle spese dello Stato.

In definitiva, il provvedimento appare criticabile sotto il profilo della scarsa autonomia riconosciuta agli enti.

Il senatore CAVAZZUTI fa osservare che il Governo si è mosso sulla scia di quanto previsto dalla risoluzione approvativa del Documento di programmazione, basando la manovra più sulla riduzione della spesa che sull'aumento dell'entrata. Vi sono comunque questioni che andrebbero risolte meglio. Una di esse è la deduzione fiscale per i diritti di autore. Da ricordare è anche l'articolo 30, comma 2, sui proventi illeciti, a proposito dei quali si pone il problema di individuare chi qualifica la illiceità. Un forte problema di coordinamento pongono poi tutti quegli articoli che fanno riferimento al concetto di prezzi all'ingrosso, i quali non variano rispetto alle quantità acquistate, ma per il fatto che il carattere del mercato è quello dell'oligopsonio. Infatti, se non si tiene conto di questo fattore, si rende inutile il riferimento al concetto di prezzo all'ingrosso, vanificando così in parte l'effetto del provvedimento.

L'articolo 13 va poi coordinato con l'articolo 19 sia per l'aspetto relativo ai prezzi dei beni e dei servizi dei privati, sia per il profilo riguardante il ruolo dell'ISPE, che rimane ambiguo nell'alternativa tra la raccolta dei dati e l'elaborazione di ricerche. Dovendosi privilegiare quest'ultima, si pone poi un problema di collegamento con l'articolo 1, relativamente alla parte che concerne i compiti delle agenzie regolatrici in materia di fissazione dei prezzi.

Il senatore PAVAN dichiara di apprezzare nel complesso il provvedimento all'esame: tale apprezzamento deriva anche dalla disponibilità del Governo ad apportarvi le necessarie correzioni. Tuttavia alcune perplessità derivano da aspetti finanziari, giuridico-costituzionali e concernenti singole norme. Quanto al primo profilo si è in presenza di una carenza di dimostrazione di alcuni ipotizzati risparmi e circa la parte del risparmio derivante dal provvedimento che viene utilizzato nella manovra di bilancio. Alcune materie disciplinate nel testo, poi, sono andate soggette a mutevoli regolamentazioni nel corso dell'ultimo biennio: occorre invece assumere decisioni che abbiano effetti di stabilità per un certo periodo, al fine di consentire ai cittadini di avere un minimo di certezza. Ciò vale soprattutto per la sanità, per le pensioni e per gli enti locali.

Quanto ai problemi di carattere giuridico-costituzionale, lascia dubbi il fatto che non sia previsto un indispensabile passaggio per il Parlamento per quanto concerne l'attuazione delle norme di riordino della pubblica amministrazione.

Relativamente poi a singoli aspetti del provvedimento, condivide l'impostazione governativa, che ha proceduto ad eliminare il «tabù» dei diritti acquisiti per quanto concerne i pubblici dipendenti. Tuttavia, lascia dubbi l'accentramento di molte decisioni in capo ad organi monocratici e l'esenzione di alcuni comparti, quale quello della scuola, dall'applicazione di alcuni istituti, come la disponibilità. Circa la revisione dei contratti pubblici in corso, ritiene che essa sia da valutarsi positivamente, anche se potrebbe non trovare attuazione, se si considerano i possibili effetti di carattere penale che la modifica di precedenti contratti potrebbe comportare per chi li ha stipulati. Analogamente, difficoltà attuative potrebbe avere la normativa in tema di invalidità, mentre è favorevole alla scelta di disincentivare il pensionamento anticipato dei pubblici dipendenti, equiparando il loro regime pensionistico a quello dei privati. Quanto infine alla sanità, nel condividere la scelta adottata, che coincide sostanzialmente con quanto aveva già proposto in occasione della manovra dello scorso anno e che, se fosse stato accolto, avrebbe evitato tanti problemi, ritiene che i criteri del reddito e della patologia si debbano affiancare a quello dell'età per le esenzioni dalla spesa farmaceutica. Auspica che l'occasione sia poi colta per definire con chiarezza l'entità dei debiti pregressi delle Unità sanitarie locali.

La senatrice DANIELE GALDI chiede di riflettere sul fatto che non è prevista l'integrazione al minimo della pensione in presenza del reddito del coniuge, se non riducendo la pensione stessa ai soli contributi erogati: la norma, contenuta già nel decreto legislativo n. 503 del 1992, si riflette soprattutto sulla condizione delle donne, che si stanno fortemente organizzando per superare questa situazione, che oltretutto risulta lesiva del diritto alla persona, rendendo dipendente la donna dal coniuge. Nell'ambito della manovra questa questione deve essere adeguatamente risolta.

Il senatore SPERONI fa osservare che le disposizioni in materia pensionistica rispondono ad un'esigenza di giustizia, dal momento che

l'intento è quello di equiparare il settore pubblico a quello privato, anche se l'impatto sugli interessati è particolarmente pesante se si pensa che al blocco del pensionamento segue immediatamente la decurtazione della prestazione pensionistica. Ciò che desta perplessità è il carattere troppo repentino del cambiamento, nonché il fatto che nel settore pubblico non vi è il diritto del settore privato alla prosecuzione volontaria dei contributi, nè il diritto al riscatto della maternità, ugualmente previsto nel settore privato. Tali differenze quindi vanno riviste. Un altro punto da esaminare con attenzione è il fatto che una serie di norme, come la limitazione dello sconto fiscale alla prima casa, oppure quella posta in luce dalla senatrice Daniele Galdi, possono portare a cambi di residenza oppure a separazioni fittizie.

Quanto poi al blocco delle assunzioni nei comuni, la decisione al riguardo sembra improntata al centralismo, tra l'altro senza discriminare tra comuni in attivo e comuni che hanno bilanci in passivo.

Nel condividere poi il problema posto dal senatore Scognamiglio nella differenza tra voli internazionali e nazionali, ricorda che va salvaguardata la libertà di circolazione all'interno della CEE, il che richiede che il rilascio della carta d'identità dovrebbe essere esente da balzelli statali.

Desta poi perplessità la soppressione, all'articolo 2 comma 11, della Cassa per la gente dell'aria, che è un albo professionale composto da 5 unità, con una spesa minima che non è a carico del bilancio dello Stato, il che rende incomprensibile la soppressione. Analogo problema riguarda la soppressione dell'OPFA, non prevista nell'elenco richiamato dall'articolo 4, ma indicata nella nota tecnica, sia pure senza effetti finanziari.

Il senatore MARCHETTI osserva come la discussione si sia finora svolta mostrando un generale apprezzamento al provvedimento, salvo evidenziare critiche allorquando si passa all'esame delle singole norme, soprattutto per il taglio del provvedimento stesso, che non tiene conto dell'assetto costituzionale dei rapporti tra poteri statali e poteri regionali e locali e che illuministicamente presume di risolvere i problemi mediante la semplice previsione di norme giuridiche. Inoltre, sono praticamente ignorate le organizzazioni sindacali, anche allorquando si decidono questioni che riguardano il personale. Non si possono neppure trascurare i problemi di costituzionalità, già a partire dall'articolo 1, che costituisce un sorta di delega priva di principi e criteri direttivi e senza che sia previsto un passaggio parlamentare. Occorre pertanto chiarire se i principi in materia di deleghe contenuti nella legge numero 400 sulla Presidenza del Consiglio siano applicabili a questo provvedimento, ovvero se occorra introdurre controlli più incisivi da parte del Parlamento. Relativamente poi alla necessità di presentare emendamenti compensati, fa presente che le quantificazioni stesse contenute nel provvedimento sono spesso alquanto vaghe e che, in ogni caso, risulta indefinibile la portata dell'articolo 38.

Ha quindi la parola il senatore SPOSETTI, che osserva innanzitutto come costituisca un problema di carattere politico l'impianto stesso del

riassetto della pubblica amministrazione contenuto nel provvedimento, stando anche alle critiche manifestate poco prima dal collega Acquarone. Tra l'altro, il Ministro della funzione pubblica dovrebbe fornire al Parlamento dati circa i costi dei controlli e il numero dei relativi addetti: infatti se, come il Ministro stesso assume, i controlli sono inutili, tanto varrebbe sopprimerli, cancellando l'articolo 100 della Costituzione.

Un ulteriore problema di carattere politico, che postula un'adeguata risposta del Governo all'inizio della prossima settimana, prima della conclusione della discussione generale del provvedimento, è quello relativo ai rapporti tra il disegno di legge in esame e gli altri provvedimenti, molti dei quali aventi la forma di decreti-legge, attualmente all'esame del Parlamento in materie disciplinate dal disegno di legge di accompagnamento. È il caso, ad esempio, della riforma della scuola secondaria superiore, della normativa in tema di appalti, o del decreto-legge cosiddetto «tagliaclassi». Prima della scadenza del termine per la presentazione degli emendamenti il Governo deve dunque chiarire, con riferimento alle singole norme, quali provvedimenti desidera che proseguano il loro *iter*. Altrimenti si rischia non solo una sovrapposizione di norme, ma di perdere qualunque chiarezza circa gli effetti finanziari della manovra di bilancio.

Passando al merito del provvedimento, si sofferma sui problemi relativi alla sanità, facendo presente come i limiti di età per l'esenzione dalla partecipazione alla spesa farmaceutica non sortiranno altro effetto che quello di invitare a una traslazione delle prescrizioni. Analogamente, il limite di un milione e mezzo per le indennità di disponibilità degli impiegati pubblici comporterà la scelta di porre in mobilità esclusivamente appartenenti alle categorie più basse. Tale norma tra l'altro contraddice quella del più recente decreto-legge in tema di intervento straordinario nel Mezzogiorno, che prevede un ben diverso trattamento per i dipendenti dell'*ex* AGENSUD. Conclude sottolineando la necessità di comprendere i motivi per i quali la Cassa depositi e prestiti non è in grado di erogare le risorse al sistema delle autonomie locali: il provvedimento in esame costituisce la sede per accorciare le procedure, in modo di consentire al sistema economico di rimettersi in moto.

Il senatore REVIGLIO fa presente che l'effetto del provvedimento collegato non è ancora chiaro, per taluni aspetti che si riferiscono all'incidenza sul fabbisogno e tra l'altro presenta una valutazione abbastanza incerta per talune voci riferite allo stesso saldo netto da finanziare: non conoscendo esattamente queste entità, diventa poi difficile garantire un coerente esito procedurale agli emendamenti. Vi sono poi delle cifre dietro le quali non si capisce bene quali meccanismi operino, anche perchè occorre comprendere come si garantisce la manovra evitando ulteriori entrate, e rafforzando la parte relativa al taglio delle spese.

L'articolo 18 tocca poi il tema scottante delle pensioni di invalidità, il cui esubero si giustifica per ragioni politiche e anche per la mancata contribuzione dei datori di lavoro. Il settore va reso più trasparente e

comunque va rivisto drasticamente: non giova a tal riguardo l'autocertificazione prevista.

Occorre poi verificare se è stata data attuazione alla norma che prevede l'utilizzo della riserva delle assicurazioni nell'edilizia universitaria: le notizie sono in senso negativo e in tal caso la norma va confermata.

Per quanto concerne poi la sanità, le disposizioni sono tecnicamente errate, perchè non si possono usare, ad esempio, i farmaci «salvavita» per raggiungere l'obiettivo di riduzione della spesa. Va poi rivisto il criterio dell'età ai fini dell'esenzione, da contemperare con altri criteri, ciò senza considerare tra l'altro l'incertezza della spesa sanitaria e gli effetti della recente sentenza della Corte Costituzionale sulla illegittimità dell'intervento a ripiano delle regioni in caso si esuberano rispetto ai *plafond* fissati.

Per quanto concerne poi la norma relativa alle concessioni autostradali, desta perplessità iscrivere in legge i termini per la costruzione del tratto dell'autostrada Bologna-Firenze e manca il legame tra la concessione e la revisione dei pedaggi, la quale ultima, tra l'altro, non può andare al di là del tasso di inflazione, in riferimento all'andamento complessivo dei prezzi amministrati. In tal senso la norma va completamente ridefinita.

Il senatore DIONISI osserva che la manovra è caratterizzata ancora una volta da scelte di classe ed appare inadeguata rispetto alla crisi strutturale che attraversa l'economia. Il ricorso alla delega testimonia un orientamento politico volto a privilegiare l'esecutivo a danno del Parlamento. Per la parte relativa alla sanità, poi, continua l'antica politica volta a smantellare l'intervento pubblico, dato l'obbligo che di fatto si addossa al cittadino di avvalersi del servizio privato. Si deve dare atto che vi è stata una semplificazione della normativa riguardante il *ticket*, ma è vero pure che non sembra ben valutato l'effetto del taglio dei posti-letto. L'articolo 9 inoltre riduce il personale senza tener conto delle esigenze di funzionalità, ma privilegiando solo un'ottica di ridimensionamento. Per quanto concerne poi l'articolo 17, esso non apporta risparmi, in quanto si limita a trasferire una spesa dallo Stato ai cittadini, incidendo quindi sulla salute del singolo, senza peraltro presentare una razionale suddivisione dei farmaci: sotto quest'ultimo aspetto, si continua a non tener conto del prontuario dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e non vengono eliminati i farmaci pericolosi o inutili, senza privilegiare peraltro i farmaci veramente essenziali. Il fatto è che sussistono modi più semplici per provocare risparmi più consistenti, come la prevenzione e la centralità del medico di base, cui va attribuito un *budget* prefissato ed assegnata una responsabilità personale per le ricette eccedentarie non giustificate. Il modello perseguito dal Governo è di carattere consumistico e certo non aiuta a limitare le spese.

Il PRESIDENTE dichiara quindi chiuso il dibattito.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

Il presidente ABIS avverte che la seduta delle Commissioni riunite 1^a e 5^a, già prevista per domani, venerdì 24 settembre 1993, alle ore 9,30, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 20,10.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

147ª Seduta

Presidenza del Presidente
ACQUARONE*La seduta inizia alle ore 13,10.**IN SEDE CONSULTIVA***Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1993, n.365, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base (1517)**

(Parere alla 12ª Commissione ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento: favorevole)

Il presidente ACQUARONE illustra il provvedimento in titolo, proponendo di esprimere un parere favorevole.

La senatrice D'ALESSANDRO PRISCO ritiene che sussistano i presupposti di costituzionalità pur rilevando che presso la Camera dei deputati è in corso di esame un provvedimento inteso a sopprimere il tributo in questione.

A favore del riconoscimento dei presupposti e dei requisiti di cui si tratta, si pronuncia altresì il senatore RUFFINO.

La Commissione quindi approva la proposta di parere favorevole.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 (1450)

- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni. (Tabb. 1/A e 1/A-bis)
- Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni. (Tabb. 8 e 8-bis)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994) (1507)

(Rinvio del seguito dell'esame congiunto)

Il PRESIDENTE, constatata l'assenza del rappresentante del Governo (il ministro Barile aveva peraltro rappresentato la propria indisponibilità a causa di un concomitante impegno), dispone il rinvio della trattazione congiunta dei disegni di legge in titolo.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge del decreto-legge 9 agosto 1993, n. 289, concernente modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 250, recante provvidenze per l'editoria (1490)

(Rinvio dell'esame)

Su proposta del relatore RUFFINO la Commissione – considerata l'assenza del rappresentante del Governo – conviene di rinviare l'esame del disegno di legge in titolo.

SULL'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE

Norme sul controllo del commercio e impiego degli esplosivi (853)

Il senatore GRECO prospetta l'opportunità di ottenere una deroga al divieto di trattazione in corso di sessione di bilancio, per il disegno di legge in titolo, considerata l'urgenza di intervenire in materia.

Il PRESIDENTE assicura che rappresenterà la richiesta, a nome della Commissione, al Presidente del Senato.

La seduta termina alle ore 13,25.

GIUSTIZIA (2ª)

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

84ª Seduta

Presidenza del Presidente

RIZ

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Mazzucconi.

La seduta inizia alle ore 9,05.

IN SEDE CONSULTIVA**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 (1450)**

– Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tab.5, 5-bis)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994) (1507)

(Rapporto alla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento. Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso al termine della seduta di ieri.

Si apre la discussione generale.

Il senatore FILETTI, rammentato il carattere vanamente iterativo del dibattito sul bilancio della Giustizia, sostiene la necessità di assumere con coraggio iniziative di legge ben più incisive di quelle presentate dall'Esecutivo, che ha proposto solo il ricorso a qualche marginale e disorganico accorgimento. Rileva con disappunto, misto a delusione, la scarsità dei fondi offerti per potenziare le strutture e per recuperare il tempo perso nella cura della giustizia, che versa ormai in stato preagonico. Infatti i dati contabili, quali emergono dalla tabella 5 per l'anno finanziario 1994, offrono ancora cifre avvilenti e per nulla rassicuranti.

Inoltre non possono più ulteriormente ritardarsi la riforma della professione di avvocato e una riconsiderazione della progressione automatica della carriera dei magistrati, per i quali bisogna anche varare le nuove norme relative alle incompatibilità ed alla responsabili-

tà disciplinare: vi è infine la necessità, oltrechè di aumentare il personale ausiliario, anche di creare le condizioni per un recupero del senso del dovere e della correttezza da parte di tutti gli addetti all'amministrazione della giustizia.

Prende poi la parola il senatore COVI il quale - espresso apprezzamento per la chiara relazione del senatore Di Lembo - rileva la scarsità dei mezzi finanziari (corrispondenti a poco più dell'1 per cento della spesa globale), e sottolinea la cattiva gestione dei medesimi da parte del Dicastero. Cita al riguardo la vicenda relativa al ritardo nell'attuazione della legge istitutiva del giudice di pace, in relazione alla quale sono note le responsabilità dell'Amministrazione, la cui inerzia ha favorito l'insorgere di spinte distruttive che minano il decollo di tale riforma. Auspica, quindi, che in sede di replica il Ministro possa fornire dati aggiornati tali da indurre ottimismo circa l'imminente insediamento dei giudici onorari, anche in relazione all'auspicata e non più differibile entrata in vigore della riforma del codice di procedura civile.

Per far fronte al grave arretrato della giustizia, specie nel settore civile, il senatore Covi, richiamatosi all'articolo 105 della Costituzione, suggerisce di varare una legge la quale preveda, attraverso il vaglio del Consiglio Superiore della Magistratura, il ricorso a giudici «dell'emergenza», scelti fra avvocati di provata esperienza. Richiama altresì all'attenzione la tematica della responsabilità disciplinare, già affrontata nella scorsa legislatura da questa Commissione, che - se correttamente tradotta in provvedimento di legge - potrà essere di grande aiuto nell'amministrazione della giustizia, in parallelo ad una nuova e più rigorosa disciplina degli incarichi extragiudiziari.

Con riferimento alla geografia giudiziaria evidenzia come la revisione delle circoscrizioni debba sì, tener conto del problema delle piccole sedi - che talora non giustificano la presenza di un numero eccessivo di magistrati rispetto ai carichi di lavoro - ma anche di quello degli uffici maggiori, all'interno dei quali più facilmente si verificano casi di scarsa laboriosità.

Conclude ribadendo l'esigenza di una riforma strutturale del Ministero, la gestione amministrativa del quale andrebbe affidata a veri dirigenti e non a magistrati, di indubbia preparazione giuridica, ma - come è inevitabile - di talora scarsa competenza manageriale.

Il senatore BRUTTI esordisce rilevando in primo luogo come dai documenti di bilancio emerga un encomiabile mutamento di tendenza rispetto al passato, che si traduce sia in un incremento sul piano delle quantità degli stanziamenti - si supera infatti l'1 per cento del bilancio globale - sia in un miglioramento su quello della loro destinazione.

Sottolinea poi con soddisfazione la serietà con cui il Guardasigilli ha fatto uso della potestà di esercitare l'azione disciplinare, come pure di quella di disporre ispezioni accurate negli uffici giudiziari fino a giungere alla sospensione dalle funzioni e dallo stipendio per taluni magistrati.

Menzionate le iniziative legislative più urgenti che potrebbero essere approvate entro la fine dell'anno, cioè prima della auspicabil-

mente prossima fine della legislatura con la conseguente convocazione dei comizi elettorali (e precisamente l'adozione di norme che stabiliscono il divieto del conferimento di arbitrati e una rigorosa limitazione degli incarichi extragiudiziari dei magistrati), dichiara di concordare con la volontà del Ministro di non differire ulteriormente l'entrata in funzione del giudice di pace. Auspica per i prossimi, residui mesi della legislatura una feconda collaborazione fra il Ministro - cui compete l'obbligo di prendere posizione in modo preciso - e Parlamento; tale collaborazione dovrà aver luogo per offrire alla magistratura (inquirente e giudicante) gli strumenti necessari per definire in tempi brevi, come l'opinione pubblica reclama, i procedimenti penali che tanto clamore hanno determinato.

Una riforma degli uffici amministrativi del Ministero è auspicabile, anche se si rende ben conto che nei prossimi mesi non sarà possibile riscrivere tale normativa: potrebbe essere comunque utile che le forze politiche intraprendano una comune riflessione in proposito.

La giustizia minorile presenta poi notevoli carenze per quanto riguarda le dotazioni organiche, come pure il settore penitenziario; tali ben noti disagi verrebbero ad essere incrementati dal blocco delle assunzioni, di cui all'articolo 8 del disegno di legge governativo per la finanza pubblica, avente natura di provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1994. Auspica dunque una riformulazione di quell'articolo che tenga anche conto del principio della inamovibilità dei magistrati, giacchè ogni forma di trasferimento d'autorità dei medesimi - ipotizzabile per gli altri pubblici dipendenti - determinerebbe una patente violazione del dettato costituzionale.

L'entità dei residui passivi, stimabili in oltre mille miliardi, conferma la cattiva capacità di spesa del Ministero: tuttavia, a fronte del blando impegno di ridurre per il prossimo futuro tali residui, bisogna realisticamente attendersi uno scarso miglioramento, non potendosi sottovalutare la pesante eredità di cui l'attuale Governo si sta inevitabilmente facendo carico.

Da ultimo il senatore Brutti si richiama al decreto-legge pubblicato il 17 settembre, che, recuperando avanzi dell'anno precedente, stanziava oltre 500 miliardi per il prossimo triennio: da un lato si compiace della buona volontà di potenziare il sistema informatico, dall'altro però teme anche l'adozione di interventi a pioggia non sufficientemente razionali.

In conclusione, ribadita la sua antica idea per uno snellimento delle procedure dei concorsi per le assunzioni, auspica la sollecita istituzione dei tribunali distrettuali per la trattazione dei processi di mafia, l'introduzione del giudice monocratico in primo grado per i giudizi, anche in materia penale, e una organica depenalizzazione dei reati meno gravi. Preannuncia inoltre la presentazione di emendamenti compensativi per migliorare una manovra finanziaria viziata da evidenti incongruità.

Il senatore PREIONI, nel rilevare come il bilancio del Ministero della giustizia comporti una spesa per ogni cittadino italiano assai modesta, paragonabile a quella per il canone di abbonamento alla televisione, ma comunque adeguata, giacchè in percentuale essa si

aggira intorno all'1 per cento di quella complessiva dello Stato, ritiene di doversi fare portatore della soddisfazione della maggior parte dei cittadini per le decise iniziative della magistratura che hanno portato all'incriminazione di esponenti prima del Partito socialista, poi della Democrazia cristiana e del Partito comunista nonché del Partito democratico della sinistra, che di quest'ultimo rappresenta la prosecuzione storica.

Tuttavia, se sul piano quantitativo gli stanziamenti disposti possono risultare soddisfacenti, altrettanto non si può dire per la qualità della spesa in relazione alle finalità perseguite: attraverso i documenti di bilancio all'esame i già gravi squilibri dell'amministrazione della giustizia sono infatti destinati ad aggravarsi, soprattutto per l'imminente impatto di riforme - come quella del codice di procedura civile e, più ancora, l'istituzione del giudice di pace - le quali finiranno per assorbire una gran mole di risorse senza alcun consistente beneficio per gli utenti del servizio. Sarebbe stato più semplice sul piano legislativo e molto più vantaggioso su quello organizzativo ed economico procedere, anziché all'istituzione di una nuova magistratura onoraria, al semplice allargamento della competenza per valore dei conciliatori, mettendo al contempo in cantiere un progetto di legge per l'istituzione del giudice unico monocratico di primo grado.

Inoltre la destinazione dei fondi appare troppo squilibrata a favore degli interventi per l'edilizia ed a sfavore del personale: in particolare è grave il forte appiattimento delle retribuzioni di funzionari aventi un elevato grado di responsabilità, come i cancellieri dirigenti, rispetto a quelle delle altre categorie di impiegati dell'amministrazione.

Inoltre i fondi per l'edilizia sono troppo spesso male impiegati per difetti di pianificazione, il che si traduce nell'apprestamento o nel recupero di immobili i quali rimangono non di rado inutilizzati o sottoutilizzati.

Per tutte queste ragioni il giudizio sui documenti contabili all'esame può essere solo parzialmente positivo: rispetto ad essi il Gruppo della lega nord si riserva di presentare emendamenti migliorativi.

Dopo interventi sull'ordine dei lavori dei senatori BODO e DI LEMBO, il presidente RIZ rinvia il seguito dell'esame alla prossima seduta, che si terrà martedì 28 settembre alle ore 17.

(A 007 000, C02^a, 0012^o)

La seduta termina alle ore 10,30.

DIFESA (4^a)

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

69^a Seduta*Presidenza del Presidente*

Vincenza BONO PARRINO

*Interviene il ministro della difesa Fabbri.**La seduta inizia alle ore 15,10.***IN SEDE CONSULTIVA****Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 (1450)**

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabb. 12 e 12-bis)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994) (1507)

(Rapporto alla 5^a Commissione. Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Si riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta di ieri.

Il presidente BONO PARRINO dichiara aperta la discussione generale sui documenti di bilancio.

Prende la parola il senatore MESORACA il quale sottolinea che anche per questo esercizio finanziario si continua a parlare di un bilancio di transizione della difesa, non cogliendo ancora una volta l'occasione di riorganizzare secondo nuovi modelli e logiche lo strumento militare. Alcuni interventi del Ministro lasciavano presagire un cambio di rotta nell'impostazione del bilancio e quindi nella rappresentazione contabile degli obiettivi da perseguire nella politica militare. Ci si è invece limitati a meri aggiustamenti contabili, motivandoli con la inadeguatezza dei fondi disponibili. La realtà è invece che gli stanziamenti appaiono adeguati, se si pensa che risultano incrementati di quasi il 3 per cento rispetto al 1993; essi debbono solo essere gestiti diversamente. La ripartizione delle disponibilità finanziarie per aree di spesa evidenzia per esempio che il personale assorbe il 43 per cento del bilancio ordinario a fronte di consistenti riduzioni nel settore degli investimenti, di incomprimibili impegni finanziari per

l'Arma dei carabinieri e di insufficienti stanziamenti per lo svolgimento di servizi esterni, quali quelli di protezione civile, mantenimento dell'ordine pubblico, rifornimento idrico delle isole minori, che rivestono una importanza sempre maggiore. In particolare nel settore dell'ammodernamento appaiono evidenti le difficoltà di adeguare lo strumento militare alle nuove esigenze internazionali. Dovendo ipotizzare, per esempio, l'acquisto di velivoli per potenziare la difesa aerea nazionale, occorrerebbe privilegiare scelte che abbiano riflessi positivi sull'industria e sull'occupazione.

Nel concordare con il relatore, il senatore Mesoraca evidenzia l'assenza di un raccordo strumentale tra l'impostazione del bilancio ed il nuovo modello di difesa. L'unica novità di rilievo è contenuta nel provvedimento collegato alla finanziaria, il cui esame di merito però è affidato alle Commissioni riunite 1^a e 5^a e non alla Commissione difesa. L'incentivazione della ferma di leva prolungata, il cosiddetto volontariato, contenuta in quel provvedimento, avrebbe meritato invece un dibattito organico e strategico, secondo un disegno globale di riequilibrio del rapporto tra la componente di leva e quella volontaria delle Forze armate. Al riguardo, egli afferma che alla riduzione del contingente annuo di leva dovrebbe corrispondere una proporzionale contrazione del numero di ufficiali e sottufficiali, ricorrendo alle norme sulla mobilità del personale della Pubblica Amministrazione ed impiegando le risorse in esubero in quei comparti dell'Amministrazione dello Stato ove maggiori sono le carenze di organico e le richieste di professionalità. Peraltro, le norme sul volontariato, anche se supportate da validi incentivi al reclutamento, rischiano di non produrre gli effetti sperati, in assenza di una omogeneizzazione retributiva con la ferma ausiliaria che attualmente offre guadagni e prospettive migliori.

In definitiva, il giudizio sullo stato di previsione della difesa per il 1994 non può essere di soddisfazione, in mancanza di un organico disegno strategico e di un chiaro indirizzo di rottura con il passato. Vanno anzitutto approvati alcuni provvedimenti da tempo fermi presso l'altro ramo del Parlamento, quali la riforma della leva, l'obiezione di coscienza, il riordino delle servitù militari, così come occorre tornare a definire la riduzione delle basi militari straniere in Italia. Occorre passare ad un nuovo concetto di sicurezza, in cui prevalgano i fattori «non armati» ed avendo come obiettivi principali l'abolizione del servizio obbligatorio di leva, la costituzione di un corpo di volontari, l'istituzione di un servizio civile con compiti di civica solidarietà. Occorre inoltre promuovere la costituzione di un esercito permanente delle Nazioni Unite, che a loro volta vanno riorganizzate in senso compiutamente democratico. Infine è necessario procedere ad opportuni tagli delle strutture anacronistiche che sopravvivono all'interno dell'Amministrazione, rinunciando a programmi di ammodernamento troppo dispendiosi e indirizzando le risorse umane e finanziarie verso uno strumento militare che sia razionalmente ed efficientemente organizzato.

Nel prendere a sua volta la parola, il senatore ZAMBERLETTI desidera anzitutto esprimere pieno consenso alla proposta avanzata dal relatore senatore Pischetta, secondo il quale è opportuno ipotizzare la

istituzione di un fondo globale riservato alle operazioni delle nostre Forze armate fuori confine: in tale modo non solo sarebbe possibile compiere una valutazione preventiva della disponibilità complessiva delle risorse finanziarie che il nostro Paese è in grado di destinare alle operazioni internazionali, ma si eviterebbe anche di ricorrere a finanziamenti straordinari, da decidere di volta in volta, o di incidere su capitoli di spesa riservati a programmi di mantenimento e di ammodernamento.

Il senatore Zamberletti si sofferma poi sul tema del volontariato, o meglio su quella che andrebbe a suo avviso definita scelta professionale militare, rilevando che la valorizzazione di questa scelta è certamente in linea con le finalità del Nuovo Modello di Difesa, consentendo peraltro l'impiego della nostra Forza armata in operazioni fuori confine con adeguate garanzie di affidabilità tecnico-operativa. L'opzione del volontariato va però corroborata, prevedendo forme di inserimento successivo nella pubblica Amministrazione nel suo complesso, non limitando gli sbocchi alle sole forze dell'ordine o a corpi assimilati.

Rilevata l'esigenza di omogeneizzare i trattamenti economici corrisposti agli ausiliari di leva, il senatore Zamberletti sottolinea poi la necessità di gestire con estremo rigore i processi di riduzione numerica della leva, esistendo il rischio che tale fenomeno dia luogo a ingiustificabili sperequazioni e privilegi.

Per quanto concerne la questione dell'obiezione di coscienza, deve essere chiaro che il servizio alternativo civile è e rimane un servizio reso allo Stato e che pertanto non possono essere ammessi servizi prestati ad enti e associazioni private. A tale riguardo un impiego socialmente assai utile dei giovani che optano per il servizio civile può a suo avviso essere quello svolto in attività di protezione civile: si pensi, solo per fare un esempio, al concorso, inquadrato nel corpo dei vigili del fuoco, in operazioni anti-incendio.

Il senatore Zamberletti affronta quindi il tema della difesa aerea, esprimendo viva preoccupazione per la riduzione massiccia degli investimenti che riguardano i mezzi della nostra Aeronautica militare: se all'industria nazionale del settore finisce col venir meno il nucleo essenziale della domanda interna, si rischia di mettere definitivamente e irreversibilmente fuori mercato l'intero settore, con inevitabili negative conseguenze sul piano occupazionale e con una pericolosa dispersione e distruzione dei contenuti tecnologici e di ricerca che le nostre imprese hanno saputo nel tempo acquisire.

Per quanto concerne in particolare la ventilata ipotesi di procedere ad operazioni di *leasing* di aeromobili intercettori in sostituzione degli obsoleti F104, il senatore Zamberletti fa rilevare che il ricorso a speciali versioni di Tornado non solo non si rivelerebbe conflittuale con il progetto EFA - che va mantenuto e sviluppato -, ma costituirebbe anche una scelta in favore di una macchina che è pur sempre il prodotto, almeno in parte, della industria nazionale.

Dopo aver convenuto con il senatore Boldrini che faceva presente l'opportunità di integrare i nostri sistemi di difesa aerea con gli strumenti di vigilanza satellitare e radaristica di cui dispone il sistema di difesa occidentale, il senatore Zamberletti si sofferma brevemente sul problema delle capitanerie di porto, ipotizzando la trasformazione dell'Ispettorato - cui esse facevano capo fino alla soppressione del

Ministero della Marina Mercantile - in un Comando generale, il cui titolare potrebbe essere un ammiraglio di squadra: tale scelta risulterebbe particolarmente opportuna, recando evidenti vantaggi in termini di integrazione operativa e di comando.

Un ultimo rilievo il senatore Zamberletti desidera svolgere sulla missione in Mozambico, ricordando che, nonostante la presenza in quel Paese dei nostri reparti - che stanno egregiamente svolgendo i compiti loro affidati -, il Governo locale ha deciso di affidare alla Gran Bretagna l'addestramento e l'organizzazione delle proprie Forze armate: si tratta di una evidente carenza di iniziativa che non può non essere segnalata e denunciata.

Interviene quindi il senatore CAPPUZZO il quale, prendendo spunto da una recente visita compiuta presso i reparti militari impegnati nell'operazione Vespri siciliani, esprime apprezzamento per l'attività da essi svolta e auspica che il Paese possa maggiormente e più stabilmente avvalersi del prezioso contributo offerto dalle Forze armate al mantenimento dell'ordine pubblico e democratico.

Dopo aver ricordato che il bilancio della difesa si è sempre configurato, purtroppo, come un bilancio di sopravvivenza e di transizione, auspica che il nostro Paese si rapporti finalmente ai modelli di difesa adottati dai nostri *partners* occidentali.

Dopo un primo momento di euforia rispetto alla possibilità di beneficiare dei dividendi della pace, ci si trova ora in una fase di estrema fluidità ed incertezza, con cambiamenti repentini e minacce portate da aree e settori geopolitici spesso imprevedibili.

In questo presupposto il nuovo modello di difesa, anche nei suoi diversi aggiornamenti, appare costantemente superato dagli eventi e quindi andrebbe ripensato secondo un sistema modulare, adattabile all'evolversi delle circostanze e degli scenari internazionali.

Nell'invitare poi il Ministro ad assumere adeguate iniziative al riguardo, respinge le accuse portate al nostro Paese con riferimento alla missione in Somalia e condivide l'ipotesi che le spese per la partecipazione italiana ad operazioni di polizia internazionale siano sostenute attraverso un apposito accantonamento di fondi globali. In ogni caso occorre la consapevolezza che la politica militare è parte essenziale della nostra politica generale e che pertanto ad essa va riservato un ruolo primario: anche il bilancio della Difesa deve riflettere tale consapevolezza.

Per quanto riguarda le spese per l'ammodernamento dello strumento militare, è necessario assegnare a questo fine fondi finanziari aggiuntivi per consentire all'industria nazionale di penetrare adeguatamente nei mercati internazionali in termini concorrenziali con paesi, quali la Gran Bretagna, la Francia e la Germania che, a differenza del nostro, hanno una disciplina giuridica e un sostegno politico che favoriscono l'esportazione di materiale bellico.

Passando a considerare i nuovi incentivi previsti per il reclutamento di militari professionisti, il senatore Cappuzzo sottolinea che la normativa produrrà gli effetti desiderati solo se verrà contestualmente soppresso l'istituto dell'ausiliaria. Determinante sarà al riguardo il modello che si vorrà adottare per l'addestramento dei volontari; tale

addestramento richiede un severo impegno anche in termini di tempo, evitando quel lassismo e quell'approssimazione che connotano assai spesso le nostre strutture pubbliche, purtroppo a volte anche quelle militari.

Dopo aver auspicato una maggiore attenzione alle esigenze di integrazione europea in materia di difesa, secondo criteri di ripartizione dei compiti e di razionalizzazione della spesa, ricorda che nel nostro Paese il rapporto numerico tra ufficiali, sottufficiali e subordinati è tra i più bassi in Europa; invece di enfatizzare alcune pressioni demagogiche rivolte a penalizzare il personale militare, occorre piuttosto promuovere e migliorare la condizione e lo *status* dei militari, i quali, per la professionalità conseguita attraverso un severo processo formativo e per il disagio che la funzione militare necessariamente comporta, meritano da parte della collettività nazionale considerazione e riguardo.

Interviene infine il ministro FABBRI, il quale, dopo aver comunicato che non potrà prender parte ai lavori della Commissione previsti per la prossima settimana, a causa di pregressi impegni di carattere internazionale, fornisce alcune informazioni in relazione al programmato potenziamento della difesa aerea nazionale. Egli comunica alla Commissione che questa mattina il Capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Pillinini, gli ha consegnato un *memorandum* in merito alle diverse possibilità di adeguamento della difesa aerea pilotata, da realizzarsi in attesa dell'attuazione del programma *Euro-Fighter*. In particolare si sta valutando la possibilità di acquisire in *leasing* alternativamente velivoli F15, F16 o Tornado ECV, secondo la duplice opzione di una totale sostituzione degli F104 attualmente in dotazione o di un parziale ricambio degli stessi con l'adeguamento di quelli destinati a rimanere operativi. Il Governo *intende procedere alle determinazioni di merito secondo criteri ispirati alla rispondenza dei mezzi alle esigenze della difesa aerea nazionale, dei tempi di consegna, dei costi e del coinvolgimento dell'industria nazionale*. Ovviamente, una volta assunte tali determinazioni, il Governo riferirà in Parlamento sulle scelte operate.

Dopo interventi dei senatori ZAMBERLETTI e BOLDRINI, che chiedono al Ministro di fornire adeguati elementi di informazione alla Commissione sulle scelte da compiere nel settore della difesa aerea nazionale, il Presidente BONO PARRINO avverte che il termine per la presentazione di eventuali emendamenti ed ordini del giorno sui documenti di bilancio è fissato per martedì 28 settembre, non oltre l'inizio della seduta prevista per quella data.

Il seguito dell'esame congiunto viene quindi rinviato.

Interventi correttivi di finanza pubblica (1508)

(Parere alle Commissioni 1ª e 5ª riunite)

(Rinvio dell'esame)

Su proposta del Presidente BONO PARRINO, l'esame del provvedimento viene rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 16,45.

BILANCIO (5ª)

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

118ª Seduta

Presidenza del Presidente

ABIS

Intervengono il ministro del bilancio e della programmazione economica Spaventa nonchè i sottosegretari di Stato per il tesoro Coloni e per il bilancio e la programmazione economica D'Aimmo.

La seduta inizia alle ore 9,45.

IN SEDE REFERENTE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 (1450)

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996 (1450-bis)

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1994 (**Tabb. 1 e 1-bis**)
- Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1994 (**Tabb. 4 e 4-bis**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994) (1507)
(Esame congiunto e rinvio)

Riferisce alla Commissione sulla tabella 4 il senatore PUTIGNANO, che fa presente che lo stato di previsione del Ministero del bilancio si caratterizza per la sua funzione di trasferimento di risorse del conto capitale. In particolare figurano in esso gli stanziamenti destinati al fondo regionale di sviluppo (capitolo 7081), al fondo sanitario - parte capitale - (capitolo 7082), ai fondi per calamità naturali (capitoli 7089; 7500 e 7083), nonchè i fondi FIO necessari a sopperire i minori finanziamenti della BEI.

Per quanto riguarda l'impostazione complessiva dello stato di previsione, così come aggiornato con la Nota di variazioni, ricorda che esso reca spese per complessivi 2.775.856 milioni di lire di cui: 51.541 per la parte corrente e 2.274.315 per il conto capitale.

Rispetto al bilancio assestato per il 1993, le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare un aumento di 112.725,9 milioni di

lire risultanti da una diminuzione di milioni 1.751,4 per la parte corrente e da un incremento di milioni 114.477,3 per il conto capitale. Le variazioni relative alla parte corrente sono dovute: all'incidenza di leggi preesistenti o di intervenuti provvedimenti legislativi (per 2.000 milioni); alla considerazione dei seguenti oneri inderogabili: adeguamento capitoli per stipendi e retribuzioni al personale (+ 49,6 milioni), compensi per lavoro straordinario ad uffici aventi funzioni di diretta collaborazione all'opera del Ministro (+ 62,0 milioni), indennità per missioni nel territorio nazionale ed all'estero ai membri del Nucleo di valutazione e del Nucleo ispettivo (- 30 milioni), indennità prevista dalla legge n. 412 del 29 dicembre 1989 (- 859,7 milioni), all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione (- 1.251,7 milioni), al trasporto di somme al Ministero del tesoro (capitolo 6682) per compensi per lavoro straordinario (- 1.640 milioni).

Al riguardo è opportuno osservare come con la Nota di variazioni sia stato operato un consistente taglio alle spese discrezionali di parte corrente, taglio che riguarda in pratica tutti i capitoli della categoria IV di acquisto di beni e servizi; rispetto al bilancio assestato si registra, per questa categoria, una riduzione di 1 miliardo 250 milioni.

Per quanto concerne il conto capitale, l'aumento di milioni 114.477,3 è da attribuire all'incidenza di leggi preesistenti o di intervenuti provvedimenti legislativi (- 135.968,9 milioni), in relazione alla eliminazione dei residui passivi perenti (- 28.553,8 milioni), alla considerazione dei seguenti oneri inderogabili: Fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo (+ 73.000 milioni), Fondo sanitario nazionale (- 181.000 milioni), oneri derivanti dai mutui contratti per l'edilizia sanitaria ai sensi dell'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67, (+ 290.000 milioni), assegnazione relativa ai mutui BEI contratti per i progetti immediatamente eseguibili (- 72.000 milioni), Fondo da ripartire per sopperire ai minori finanziamenti decisi dalla BEI per i progetti immediatamente eseguibili, (+ 169.000 milioni).

L'allegato n. 5 (allo stato di previsione), in attuazione dell'articolo 2, comma 4, della legge 4 giugno 1991, n. 186, contiene una tabella riassuntiva di tutti gli stanziamenti dei titoli I e II degli stati di previsione del bilancio dello Stato destinati ai settori del trasporto e della viabilità, con indicazione - per ciascuno dei settori - dello stato di previsione della spesa e del capitolo in cui sono iscritti gli stanziamenti medesimi.

Passando ad esaminare i profili salienti dei fondi di trasferimento del conto capitale, osserva, per quanto riguarda il fondo regionale di sviluppo che esso è costituito da una quota fissa libera da vincoli di destinazione settoriale e da una quota variabile, incrementabile su base triennale con la legge finanziaria, in cui dovrebbero confluire stanziamenti annuali previsti da leggi di settore. Il disegno di legge finanziaria per il 1994, prevede una quota variabile parziale - cioè al netto degli stanziamenti annuali previsti dalle leggi settoriali - di lire 137 miliardi per ciascuno degli anni dal 1994 al 1996. Al riguardo fa presente come l'articolo 24 del disegno di legge collegato (A.S. 1508) preveda la confluenza sul predetto fondo regionale di sviluppo di una serie di risorse a carattere settoriale stanziare su numerosi capitoli di diversi stati di previsione del bilancio dello Stato.

Per quanto riguarda il Fondo sanitario di parte capitale (capitolo 7082) fa presente che la disponibilità residua per il 1994 (pari a 300 miliardi), secondo le determinazioni contenute nella tabella C della legge finanziaria, risulta essere totalmente destinata alla copertura degli oneri di ammortamenti dei mutui decennali accesi, ai sensi dell'art 4 della legge n. 412 del 1991, per far fronte alle esigenze di manutenzione straordinaria e di acquisto di attrezzature sanitarie in sostituzione di quelle obsolete. Tali oneri di ammortamento, per un importo pari per il 1994, graveranno naturalmente anche negli anni 1995 e 1996.

Per quanto riguarda la copertura degli oneri di ammortamento dei mutui decennali, accesi ai sensi dell'art. 20 della legge n. 67 del 1988, per gli interventi di edilizia sanitaria, risulta istituito per il 1994 un apposito capitolo 7084 con una dotazione di 290 miliardi di lire, che utilizza le disponibilità del capitolo 7082 (fondo sanitario nazionale).

Per quanto riguarda i fondi relativi alle leggi numero 80 del 1984 e numero 19 del 1981 (capitoli 7089 e 7500) nonché i fondi relativi alla ricostruzione della Valtellina (capitolo 7083) non si rilevano variazioni significative, salvo un incremento di 50 miliardi dei fondi per la ricostruzione della Valtellina.

Infine per quanto riguarda le risorse FIO necessarie alla copertura integrale del differenziale tra gli importi destinati ai progetti ammessi al finanziamento dal CIPE, su risorse comunitarie (BEI) e la sommatoria dei finanziamenti a carico dei fondi statali, lo stanziamento 1994 a legislazione vigente (200 miliardi) viene ridotto a 100 miliardi con il disegno di legge finanziaria. Lo stanziamento 1995 rimane immutato a 200 miliardi mentre per il 1996 si registra una disponibilità aggiuntiva di 200 miliardi. Complessivamente quindi la finanziaria, sul triennio 1994-1996 mette a disposizione per i progetti FIO un ulteriore stanziamento di competenza di 100 miliardi.

In conclusione, osserva come la manovra di bilancio 1994 si traduca in una diversa impostazione marginale della Tabella 4 volta, da un lato, a ridurre le spese correnti, soprattutto di categoria IV (acquisto beni e servizi) e dall'altra a far registrare un incremento, sia pure moderato (114,4 miliardi) delle spese in conto capitale, in rapporto al bilancio assestato 1993.

Si apre il dibattito.

Interviene il senatore PICANO, che osserva come le spese per studi siano forse eccessive, tenendo conto dell'esistenza degli Istituti collegati al Ministero. Una questione più generale riguarda il ruolo del Ministero, che forse potrebbe trasformarsi in un vero e proprio Ministero dell'economia, assorbendo la Ragioneria generale e vedendosi attribuiti poteri effettivi, mentre l'esistenza di comparti all'interno del Ministero dove il personale gode di trattamento differenziato può creare problemi operativi. Conclude dichiarandosi favorevole all'accoglimento della Tabella 4.

Ha la parola il senatore SPOSETTI, che manifesta innanzitutto compiacimento per la ripulitura dei capitoli di bilancio che è stata compiuta e che traspare anche nella Tabella in esame. Certamente il

ruolo e i compiti del Ministero del bilancio costituiscono tema di rilievo, infatti probabilmente andrebbe esaltata la sua funzione di coordinamento, anche perchè esso può disporre di una visione più complessiva dell'andamento dell'economia rispetto ad altri Ministeri.

Prima di passare all'approvazione della Tabella, ritiene indispensabile che siano forniti dati circa la situazione dell'edilizia sanitaria e la relazione che è dovuta per legge dell'attività del Nucleo di valutazione dei progetti FIO e del Nucleo ispettivo del Ministero. In base a tale relazione si potrà valutare se inserire una norma che consenta di accelerare le procedure per gli investimenti, in un momento tanto delicato per l'occupazione. Occorrerebbe poi svolgere una valutazione circa i rapporti tra sistema centrale e quello decentrato, con particolare riferimento alle Regioni, in modo di conoscere quali iniziative assumere e come essere in grado di sbloccare le risorse disponibili.

Il senatore REVIGLIO chiede se il Ministro disponga di strumenti efficaci per il coordinamento delle politiche relative alle aree depresse. Circa la recentemente annunciata riduzione del fabbisogno, chiede se essa, che consegue ad una notevolissima inversione di tendenza, sia attribuibile ad una diminuzione della spesa in conto capitale, che, al momento attuale non è certo auspicabile. Chiede poi dati circa la questione dell'erogazione dei fondi per la ricostruzione delle aree colpite dagli eventi sismici del 1980.

Il senatore CROSETTA ritiene che la strada intrapresa di comprimere la spesa per beni e servizi sia condivisibile e vada ulteriormente percorsa. Osserva poi che è indispensabile operare una riflessione sul ruolo dei tre Ministeri finanziari, ritenendo che probabilmente occorrerebbe giungere all'unificazione delle funzioni relative alle entrate e alle spese. Concorda poi con le richieste avanzate dal senatore Sposetti, di disporre di una relazione sull'attività dei Nuclei, anche perchè occorre un esame approfondito dei lavori pubblici compiuti, al fine di evitare che si realizzino ulteriori monumenti all'inefficienza come quelli che già esistono in molte parti del Paese.

Interviene quindi il presidente ABIS, che ricorda come le funzioni del Nucleo di valutazione del Ministero si siano andate riducendo nel tempo, mentre quelle del Nucleo ispettivo potrebbero opportunamente essere potenziate: comunque in materia è opportuno operare una riflessione, che dovrebbe essere estesa in generale ai compiti del Ministero, che, come è noto, si sono andati trasformando nel corso degli anni. Quanto alle richieste del senatore Sposetti, fa presente che i dati richiesti potranno essere utili per la definizione di norme che probabilmente troveranno opportuna collocazione in sede diversa rispetto alla presente. Probabilmente dunque sarebbe utile concludere l'esame della Tabella 4 nella seduta odierna.

Non essendovi altri interventi, si passa alle repliche.

Il relatore PUTIGNANO manifesta compiacimento per il fatto che è stato generalmente condiviso il taglio operato alle spese del Ministero

del bilancio, in armonia con il generalizzato contenimento delle spese di funzionamento di tutti i Ministeri. Condivide poi la richiesta del senatore Sposetti di disporre di documentazione sull'attività del Nucleo di valutazione e ritiene indispensabile utilizzare al meglio le risorse disponibili per realizzare investimenti che possano favorire lo sviluppo dell'occupazione. Concorda infine con la proposta del Presidente di concludere nella giornata odierna l'esame della Tabella 4.

Interviene quindi il ministro SPAVENTA, che osserva in primo luogo al senatore Picano che con la Nota di variazioni sono state ridotte le spese per studi e che la legge finanziaria prevede un taglio di 2 miliardi per la spesa destinata all'ISPE. Al senatore Reviglio fa presente che verificherà i dati circa l'andamento della spesa corrente e al senatore Sposetti precisa che trasmetterà i rapporti dei Nuclei di valutazione e ispettivo. Circa la questione dei ritardi delle spese in conto capitale, fa presente che spesso le regioni lamentano la mancanza di disponibilità di fondi, senza che tale fenomeno sia reale. Certamente il problema della lentezza degli investimenti è molto grave e probabilmente occorrerà operare una riflessione sui confini delle autonomie nel momento in cui si arriva all'esecuzione delle opere. In proposito ricorda che il decreto-legge n. 96 conteneva una norma che prevedeva la revoca dei progetti non avviati entro il 30 aprile. Il termine è stato spostato al 30 settembre e sono preannunciati emendamenti parlamentari per rinviarlo ulteriormente al 31 dicembre. Tale ulteriore rinvio sarebbe estremamente dannoso, poichè le risorse che deriverebbero dalle revocche potrebbero essere ben più utilmente utilizzate per migliori impieghi.

Circa gli interventi a seguito del terremoto del 1980, manifesta compiacimento per l'opera della Commissione presieduta dal prefetto De Filippo, che ha consentito di attuare interventi che hanno portato a un risparmio di oltre 1.000 miliardi rispetto alla spesa preventivata. Si farà carico quindi di trasmettere il rapporto della predetta Commissione.

Relativamente alle funzioni e ai compiti del Ministero del bilancio, nel dichiarare di non assumere una posizione personale, nella consapevolezza che le decisioni in materia sono di competenza del Parlamento, si limita a ricordare come il Dicastero derivi da una stratificazione storica e come sia ancora alla ricerca di un'identità, disponendo di scarsi poteri a fronte di un eccesso di compiti. Si sofferma poi sulla questione dei comitati interministeriali, condividendo la norma del disegno di legge collegato alla finanziaria che intende avviarne una semplificazione. Osserva poi che un nuovo e ambiguo ruolo è stato affidato al Ministro per quanto riguarda la materia dell'intervento straordinario nelle aree depresse. In particolare occorre che il Parlamento decida se la materia della gestione dei contratti e delle intese di programma sia o meno di competenza del Ministero del bilancio: infatti, il decreto-legge n. 96 ha un contenuto alquanto ambiguo. Analogamente accade relativamente al ruolo del Ministero nell'ambito degli interventi per le aree depresse, per i quali mancano i necessari poteri di coordinamento. Fornisce infine dati circa il riassetto dell'amministrazione interna del Ministero, osservando come la parte

macroeconomica dovrebbe essere affidata alla Segreteria generale della programmazione, e ricorda che le domande di trasferimento al Ministero dei dipendenti dell'ex-AGENSUD riguardano 1.485 persone, su un totale di 1.800.

Si apre quindi un dibattito sul prosieguo dei lavori, nel quale intervengono il presidente ABIS, che ritiene opportuno concludere l'esame della Tabella 4 nella seduta odierna, e il senatore SPOSETTI, che ritiene indispensabile ottenere i dati richiesti al Ministro prima di passare ai voti, a seguito del quale l'esame è rinviato.

Conversione in legge del decreto-legge 9 agosto 1993, n. 285, recante disposizioni urgenti per accelerare la concessione delle agevolazioni alle attività e per il personale della soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno (1486)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 15 settembre scorso.

Il presidente ABIS dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore GRAZIANI Augusto fa presente che, per quanto concerne le definizioni bonarie degli appalti di cui all'articolo 1, sarebbe necessario fissare un termine per le domande, anche per evitare spinte di carattere dilazionistico. Quanto poi all'articolo 2, occorre rivedere il meccanismo che sostanzialmente lascia una serie di poteri alle imprese interessate, con il risultato che al di sotto dei 5 miliardi si ha una sorta di sanatoria, il che non costituisce una soluzione positiva.

Per quanto concerne poi la questione del personale, sottolinea come il pericolo sia che le Amministrazioni non richiedano le unità rese libere, le quali quindi rimarrebbero tutte a carico del ministero del bilancio.

Il senatore DE VITO invita ad una riflessione sul termine «intese di programma» e quindi sulla evidente opportunità di procedere nel senso di un deciso snellimento dei meccanismi procedurali. Un'altra riflessione deve essere svolta sulle competenze del Ministero del bilancio per le aree depresse, mentre, per quanto concerne l'articolo 2, ugualmente le procedure risultano troppo lunghe, tra l'altro in un quadro di incertezza delle risorse disponibili. Esiste poi anche il problema del ruolo degli istituti di credito, per il quale occorrerebbe perseguire il modello della legge 44. Comunque, trattandosi di progetti ormai in parte superati, vi è anche il problema di una loro revisione e rimane in generale la sensazione che non sia stata eliminata quella superficialità nelle istruttorie che è stata una delle caratteristiche negative della legge n. 64.

Per quanto concerne poi l'ordine dei lavori, a suo avviso si dovrebbe fissare per mercoledì 29 settembre il termine di presentazione degli emendamenti, onde varare un testo che serva da base per l'eventuale reiterazione del decreto.

Il senatore RUSSO Michelangelo dichiara la propria netta contrarietà sulla questione del personale, cui è stata data una soluzione tra l'altro del tutto contraddittoria con quanto fissato per il pubblico impiego con il provvedimento collegato. È necessario poi prevedere un termine di trasferimento anche per le partecipazioni finanziarie e pensare di organizzare una sorta di *task-force* che aiuti le regioni carenti sotto il profilo della capacità progettuale: tra l'altro, il tema dei rapporti con le regioni va ripreso anche tentando di riflettere sull'opportunità di penalizzare quelle inattive e prevedere premi per quelle che invece hanno tempi più celeri. Chiede poi informazioni sull'ENEA.

Il senatore PICANO chiede di conoscere se l'articolo 3, comma 3, per la parte relativa alle partecipazioni superiori al 50 per cento, non significhi di fatto una partecipazione al 100 per cento: il ministro SPAVENTA fa presente che non si tratta di un controllo totale.

Il senatore PICANO dichiara poi che sarebbe meglio pensare di spostare le agevolazioni dalle costruzioni dell'opera al loro acquisto.

Il senatore D'AMELIO osserva che sarebbe opportuno un collegamento stretto tra l'accordo di programma e le realtà territoriali, il che consiglia di non smantellare le postazioni terminali.

Il senatore GIORGI fa presente che la questione del personale va risolta evitando la dispersione di un prezioso patrimonio di conoscenze e quindi immettendo tali unità nei vari Ministeri. Esprime poi perplessità sull'articolo 2 e quindi pone il problema se non siano preferibili una gestione commissariale specifica e la garanzia di un intervento certo e rapido.

Su proposta del presidente ABIS si conviene di fissare per mercoledì 29 settembre p.v. il termine di presentazione degli emendamenti.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA

(R 029 000, C05ª, 0006º)

Il Presidente ABIS avverte che l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei Gruppi, è convocato per domani, venerdì 24 settembre, alle ore 9, per stabilire il programma dei lavori della Commissione.

La seduta termina alle ore 11,45.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

101^a Seduta*Presidenza del Vice Presidente*

FAVILLA

Intervengono i sottosegretari di Stato per le finanze Bruno e per il tesoro Coloni.

La seduta inizia alle ore 9,50.

IN SEDE CONSULTIVA**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 (1450)**

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1994 (limitatamente a quanto di competenza) e relativa Nota di variazioni (**Tabb. 1 e 1-bis**)
- Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabb. 2 e 2-bis**)
- Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabb. 3 e 3-bis**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994) (1507)

(Rapporti alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento. Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

Si riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Il relatore RAVASIO, intervenendo in sede di replica, dichiara di condividere, in gran parte, le osservazioni del senatore Brina, in particolare per quel che riguarda l'opportunità di un alleggerimento della pressione tributaria sulle aziende, prevedendo anche forme di detassazione degli utili reinvestiti, nonché per quel che riguarda l'esigenza di porre un freno alla legislazione fiscale e di evitare nuovamente il ricorso a misure tributarie di carattere straordinario. Rilevando poi che la pressione fiscale ha registrato in realtà un aumento del 6 per cento, rispetto allo scorso anno; tenendo anche conto dell'ICI, sottolinea l'urgenza di dare completa attuazione alla riforma del Ministero delle finanze per poter perseguire l'obiettivo della lotta

all'evasione fiscale. Con riferimento alla *minimum tax*, dichiara di ritenere necessario un atteggiamento di prudenza prima di ipotizzare drastici cambiamenti, almeno per verificare l'impatto effettivo dell'imposta, il numero di domande presentate dai contribuenti minori per essere esclusi dall'ambito di applicazione dell'imposta ed anche il numero delle domande accolte. Nel riconoscere quindi che, al di là del livello della pressione fiscale, che indiscutibilmente rimane elevato, la manovra tributaria prevista nei documenti di bilancio non si presenta particolarmente pesante sul lato delle entrate, propone di redigere un rapporto favorevole senza osservazioni sulla Tabella 1, sulle relative note di variazioni e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria.

Il relatore SCHEDA, osservando che non sono stati svolti rilievi dagli intervenuti, ribadisce l'apprezzamento per lo sforzo di qualificazione della spesa pubblica effettuato dal Governo. Sottolinea poi che, a suo avviso, il peso dei sacrifici imposti da qualche tempo ai cittadini italiani deve essere valutato alla luce della gravità della situazione di finanza pubblica, rappresentata in modo preoccupante dall'enormità delle voci relative agli interessi e al rimborso dei prestiti. Auspicando quindi un'inversione di tendenza per gli anni futuri, propone di redigere un rapporto favorevole senza osservazioni sulla Tabella 2, sulle relative note di variazioni e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria.

Il relatore LEONARDI, replicando agli intervenuti, condivide, in primo luogo, che la spesa di 7.000 miliardi iscritta al capitolo 1091 per affitto dei locali ed oneri accessori è eccessiva, soprattutto se si tiene conto che molto spesso i locali sono inadatti e difficilmente raggiungibili dai contribuenti. Tuttavia, il problema può essere, a suo avviso, risolto solo nell'ambito di una politica di recupero degli immobili del demanio statale, mai concretamente avviata fino ad ora. Soffermandosi poi sul capitolo 1134, nel quale sono iscritti 800 miliardi, rileva che 450 miliardi sono destinati alla Sogei e 220 miliardi al funzionamento dei centri di servizio, mentre la parte rimanente è utilizzata per l'affitto della rete di telecomunicazione e altri oneri connessi. Lo stanziamento di 115,5 miliardi iscritto nel capitolo 1139 è utilizzato per il pagamento delle prestazioni espletate dal consorzio nazionale dei concessionari che, come è noto, provvede a raccogliere i modelli per la dichiarazione dei redditi e ad immettere su supporto magnetico i relativi dati per l'invio all'anagrafe tributaria. Lo stanziamento finalizzato ai compensi ai concessionari della riscossione è pari a 1.000 miliardi, per cui non risulta ridotto rispetto a quello relativo allo scorso anno; risulta invece minore, rispetto alla somma iscritta nel bilancio di previsione 1993, lo stanziamento per i centri di assistenza fiscale di cui al capitolo 3479, pari a 200 miliardi. Ricorda poi per il rimborso attraverso il conto corrente fiscale è prevista una spesa di 6 miliardi.

Il relatore esprime quindi l'avviso che, sebbene sia possibile ridurre il rapporto tra spesa corrente e spesa in conto capitale attraverso l'eliminazione di alcune diseconomie, il bilancio del Ministero delle

finanze non può non conservare, per ragioni strutturali, una prevalenza della spesa corrente. Osservando, infine, che il rapporto con gli enti locali dovrebbe migliorare a seguito della maggiore collaborazione già promessa dal ministero, propone di redigere un rapporto favorevole senza osservazioni sulla Tabella 3, sulle relative note di variazioni e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria.

Il sottosegretario BRUNO replica agli intervenuti nella discussione. Soffermandosi sul settore della riscossione, fa presente che il passaggio dagli esattori al sistema dei concessionari non è avvenuto senza difficoltà su tutto il territorio nazionale, essendosi verificati, in alcuni casi, dei fallimenti, in altri, grossi problemi operativi soprattutto per l'esecuzione di sequestri e pignoramenti anche per imposti modesti. Prima della scadenza della fase transitoria, sarebbe quindi, a suo avviso, opportuno intervenire incisivamente nel settore, tenendo anche conto, da una parte delle sentenze del TAR che accettano i ricorsi dei vecchi esattori, dall'altra del fatto che molte banche non sono soddisfatte degli utili conseguiti e sono intenzionate ad uscire dal «sistema». Condividendo l'esigenza di un accertamento della situazione esistente per gli immobili demaniali ai fini di un loro più proficuo utilizzo, con riferimento all'attuazione della riforma del Ministero il Sottosegretario ricorda che sono già stati nominati i nuovi dirigenti generali ma non risultano ancora costituite le nuove entità che dovranno operare in periferia. In relazione alla *minimum tax*, rileva che essa ha dato senz'altro luogo a variazioni in positivo del gettito, ma una verifica complessiva sarà possibile solo a partire dalla prima metà del 1994, non disponendosi attualmente di nessun dato circa il numero dei contribuenti esclusi. Sebbene non sia proponibile un nuovo condono fiscale, esprime l'avviso che potrebbe essere opportuno prevedere talune garanzie per determinati contribuenti che versano in particolari situazioni.

Il sottosegretario Bruno conclude raccomandando l'espressione di un rapporto favorevole, presentando la manovra tributaria una logica apprezzabile e coerente con gli impegni programmatici del Governo.

Il sottosegretario COLONI, prendendo la parola per la replica, dà conto in primo luogo di una memoria relativi ai crediti di imposta consolidati al 31 dicembre 1992, che consegna alla Presidenza. Nel rilevare che il totale dei crediti per le imposte dirette ammonta a circa 38.000 miliardi ed il totale per l'IVA a circa 30.000 miliardi, sottolinea l'intenzione del Governo di sanare con gradualità la situazione venutasi a creare, intenzione da ultimo manifestata anche attraverso l'istituzione del conto corrente fiscale. Con riferimento poi agli scostamenti tra le previsioni per il 1994 e le previsioni per il 1993, il Sottosegretario riconosce che la principale riduzione di spesa deriva essenzialmente dalla diversa allocazione del fondo sanitario nazionale, che per circa la metà grava sui centri periferici di spesa, ripartendosi in tal modo le responsabilità tra Stato e regioni. L'altro dato rilevante riguarda l'aumento della spesa pensionistica il quale deriva, oltre che dalla perequazione automatica delle pensioni, dal probabile aumento del numero dei pensionamenti nell'anno in corso a causa del blocco

stabilito alla fine del 1992. La voce relativa agli interessi, pari a circa 180.000 miliardi, risulta purtroppo diminuita di soli 5.000 miliardi e ciò soprattutto grazie al favorevole andamento dei tassi di interesse e non invece alla diminuzione del debito pubblico, il quale purtroppo è destinato ancora ad aumentare nell'immediato futuro. A tale riguardo, sottolinea l'importanza del disegno di legge all'esame della Camera dei deputati relativo all'istituzione di un fondo di ammortamento del debito e ne raccomanda una rapida approvazione da parte del Senato, appena sarà stato trasmesso. Osservando poi che la severità mostrata nei confronti dell'Italia dal Fondo monetario internazionale desta perplessità, se si considera che sono stati appena concessi all'Italia in sede internazionale consistenti prestiti di lunga durata, richiama l'attenzione sull'indiscutibile impegno mostrato dal Governo nel risanamento del bilancio statale. Di tale impegno è dimostrazione anche la mole della nota di variazioni relativa allo stato di previsione del Tesoro in quanto con essa sono state apportate ai capitoli tutte le riduzioni possibili, al di là del risultato in termini di risparmio totale di spesa che può essere considerato modesto.

La Commissione, a maggioranza, dà quindi mandato ai relatori Ravasio, Scheda e Leonardi di redigere, rispettivamente, un rapporto favorevole senza osservazioni sulle Tabelle 1, 2 e 3, sulle relative note di variazioni e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente avverte che le sedute della Commissione, già convocate per oggi pomeriggio alle ore 15,30 e per domani, venerdì 24 settembre, alle ore 9,30 non avranno più luogo.

La seduta termina alle ore 10,55.

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

114^a Seduta (Antimeridiana)*Presidenza del Presidente*
ZECCHINO*indi del Vice Presidente*
ALBERICI

Intervengono il ministro della pubblica istruzione Jervolino Russo e il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Matulli.

La seduta inizia alle ore 9,20.

IN SEDE CONSULTIVA**Interventi correttivi di finanza pubblica (1508)**

(Parere alle Commissioni 1^a e 5^a riunite. Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il presidente ZECCHINO ricorda che nella seduta di ieri si era convenuto di ascoltare, dopo la relazione del senatore Bruno Ferrari e l'intervento del ministro Colombo, il ministro Jervolino Russo.

Prende quindi la parola il ministro JERVOLINO RUSSO, che informa la Commissione sull'incontro da lei avuto ieri sera con il Ministro per la funzione pubblica al fine di coordinare i primi commi dell'articolo 3 del disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica (atto Senato n. 1508) con la riforma della scuola secondaria superiore approvata ieri dal Senato. Al riguardo, ribadisce il deciso impegno del Governo a conformare il testo del disegno di legge n. 1508 alle precise indicazioni in materia di autonomia contenute nella riforma, che del resto si inseriscono nelle medesime coordinate culturali.

Il Ministro osserva poi che il comma 2 del ricordato articolo 3 prefigura un'ampia riforma dell'amministrazione centrale e periferica della Pubblica istruzione che, in verità, il Governo avrebbe già potuto avviare in virtù del decreto legislativo n. 29 del 1993; tuttavia è parso non opportuno procedere in tale direzione prima di aver attuato

l'autonomia delle scuole, che di quella riforma rappresenta il presupposto logico. Intende comunque tranquillizzare i provveditori: senza dubbio dovranno mutare funzioni, ma non vi è alcuna intenzione di sopprimere il loro ruolo.

Proseguendo nella disamina dell'articolo 3, il Ministro si sofferma sul comma 2, lettera o), dedicato agli istituti regionali di riforma, sperimentazione e aggiornamento educativi (IRRSAE), che da tempo sopravvivono in condizioni di provvisorietà. Il Governo intende rafforzare tali enti, anche alla luce delle importanti funzioni loro attribuite nel quadro della riforma della scuola secondaria superiore. Il comma 3 prevede un opportuno meccanismo di monitoraggio delle innovazioni e l'obbligo di riferire al Parlamento. Quanto al comma 4 (che trasferisce la tesoreria delle scuole dalle banche all'amministrazione postale, con il risparmio di ben 450 miliardi annui), il Ministero ha operato una approfondita riflessione ed una accurata verifica di fattibilità con i propri organi tecnici e con l'amministrazione delle Poste, anche in vista dell'imminente trasformazione di quest'ultima. Tutte le risposte sono state confortanti e pertanto da tale innovazione ci si attendono un notevole risparmio ed una maggiore fluidità nei flussi finanziari.

Il comma 5, come è noto, ripropone l'anticipazione all'anno scolastico 1993-1994 del piano di rideterminazione del rapporto alunni-classi, già contenuta nel decreto-legge n. 288 dello scorso 9 agosto. Anche tale norma è stata a lungo discussa nella riunione di ieri: il Governo - fermo restando il rispetto della manovra finanziaria - intende trovare le soluzioni più rispettose della volontà manifestata dal Senato con l'ordine del giorno approvato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana dello scorso 21 settembre e sta predisponendo emendamenti a tal fine, consapevole altresì della urgenza di fornire risposte chiare alla scuola.

I commi da 6 a 10 riguardano il personale scolastico, docente e non, configurando una sostanziale deroga rispetto al blocco delle assunzioni previsto per tutto il pubblico impiego dall'articolo 8: per la scuola viene introdotto un regime speciale fondato sulla programmazione del *turn over*. Il Ministro confida che la precisa conoscenza di tali norme possa tranquillizzare il personale scolastico, bersagliato da oltre un mese da notizie allarmistiche ma non fondate. I commi relativi alle supplenze - 11 e 12 - mirano a consentire una più attenta gestione del settore e il più celere pagamento delle retribuzioni. Anche in questo caso sono state diffuse inesattezze che hanno suscitato inquietudine, poichè non vi sarà alcun blocco.

Il comma 14 - volto a consentire l'utilizzo per supplenze brevi dei docenti già dichiarati inidonei all'insegnamento - è ispirato anch'esso all'esigenza di contenimento della spesa. Il Ministero è pienamente consapevole della delicatezza della materia e della impossibilità di utilizzare indiscriminatamente tutti i docenti in questione, alcuni dei quali, peraltro, hanno espresso il gradimento per il loro reimpiego. Il comma 15 intende utilizzare al medesimo fine circa 100 docenti da tempo comandati presso altre Amministrazioni ma tuttora finanziariamente a carico della Pubblica istruzione, consentendo comunque loro di optare per l'inquadramento nell'Amministrazione ove operano. Il

risparmio previsto è modesto ma si tratta di un intervento opportuno per ragioni di principio nelle presenti difficoltà finanziarie.

Il Ministro prosegue esprimendo una valutazione favorevole sui commi relativi alle tasse scolastiche (16 e 17), che non prevedono un aumento, ma delegificano la materia. Il comma 18 riduce gli stanziamenti per il Ministero in conseguenza dei predetti risparmi. Il comma 19 scioglie il nodo causato dall'obbligo di emanare il testo unico delle leggi sulla scuola in un momento di ampia trasformazione dell'ordinamento scolastico ed avvia un organico processo di delegificazione. Infine - conclude il Ministro - anche l'articolo 8, comma 8, che esclude per tutti i concorsi del pubblico impiego la dichiarazione di idoneità, fa salve le speciali procedure vigenti nella scuola in virtù del meccanismo del doppio canale.

La presidente ALBERICI dà conto delle decisioni assunte dall'Ufficio di Presidenza riunitosi ieri sul programma dei lavori relativo all'esame dei documenti finanziari. Si è ritenuto opportuno prevedere la costituzione di un gruppo di lavoro ristretto per la stesura del parere sul disegno di legge n. 1508 che dovrebbe riunirsi martedì 28 settembre alle ore 9,30; nel pomeriggio dello stesso giorno la Commissione esaminerà lo schema di parere.

Si apre quindi il dibattito.

Interviene il senatore BISCARDI, che manifesta soddisfazione per la disponibilità del Governo a rivedere le norme sull'autonomia scolastica contenute nell'articolo 3 alla luce di quanto approvato nella stessa materia con la riforma della scuola secondaria superiore. Permangono peraltro altre questioni di particolare rilievo che vanno attentamente esaminate. Riguardo al riassetto dell'amministrazione scolastica, l'articolo 97 della Costituzione prevede una riserva di legge confermata dall'articolo 17 della legge n. 400 del 1988, sicchè pur se è ammissibile una parziale delegificazione, occorre definire criteri chiari e puntuali che non diano adito a equivoci o ambiguità interpretative. In questa ottica esprime perplessità sul testo della lettera *m*) del comma 2 dell'articolo 3 che, a suo avviso, riproduce l'attuale configurazione dell'amministrazione periferica della Pubblica istruzione, causa di non poche conflittualità e inefficienze gestionali. Occorre invece modificare sostanzialmente il ruolo e le attribuzioni delle sovrintendenze scolastiche e dei provveditorati agli studi, individuando l'interlocutore istituzionale delle regioni. Soltanto in tal modo si potrà rendere coerente l'amministrazione scolastica con il riconoscimento dell'autonomia ai singoli istituti.

Il senatore Biscardi prosegue esprimendo forti perplessità sull'utilità degli IRRSAE in un ordinamento che punta all'autonomia delle scuole. Preannuncia quindi un emendamento volto alla loro soppressione, che tra l'altro permetterebbe di recuperare un notevole numero di unità di personale, oggi utilizzato in modo del tutto inadeguato da quelle strutture.

Condivide poi la previsione di una verifica triennale dell'idoneità dei dirigenti (comma 3), ma soltanto se si tratta di valutarne la

produttività e non di incidere su quel rapporto tra stabilità del posto ed efficienza che rappresenta condizione essenziale per ottenere il maggior impegno dai dirigenti dell'Amministrazione. Quanto poi al controverso problema del piano di rideterminazione del rapporto alunni-classi, ribadisce che esso doveva essere affrontato solo dopo aver razionalizzato la rete scolastica. Chiede comunque che il Governo nella realizzazione del piano tenga conto delle realtà territoriali più deboli, quali i comuni montani e le piccole isole. La rideterminazione del rapporto alunni-classi deve essere inoltre correlata alla proroga delle validità delle graduatorie concorsuali. Riguardo alle supplenze, occorre conservare ai provveditori agli studi il potere di attribuzione di quelle annuali, mentre le supplenze brevi potranno essere di competenza dei capi di istituto. L'utilizzazione del personale dichiarato inidoneo all'insegnamento, inoltre, è stata molto enfatizzata da certa stampa, mentre può avere una ragion d'essere una precisazione testuale al comma 14. Infine, riguardo alla rideterminazione delle tasse scolastiche, più che al reddito familiare, occorrerebbe far riferimento al reddito pro-capite regionale.

Il senatore NOCCHI ritiene quanto mai rilevante la disponibilità del Governo a rivedere le norme relative all'autonomia delle scuole alla luce di quanto il Senato ha approvato nell'ambito della riforma della scuola secondaria superiore; sono infatti evidenti le distonie tra i due testi, che vanno puntualmente coordinati.

Il Gruppo del PDS ritiene che la riforma dell'amministrazione scolastica vada correlata al riconoscimento dell'autonomia alle scuole attraverso un forte decentramento delle funzioni, che non significa regionalizzazione dell'istruzione pubblica ma soltanto attribuzione agli organi periferici della gestione organizzativa del sistema scolastico. In questa ottica occorre individuare il referente istituzionale a livello regionale, attribuendo nuovi compiti alle sovrintendenze scolastiche e ridisegnando il ruolo dei provveditorati agli studi. Non condivide la proposta del senatore Biscardi di sopprimere gli IRRSAE, che invece in un'ottica autonomistica potrebbero assumere un ruolo nuovo di studio e di ricerca, a patto che l'assegnazione del personale non avvenga più in modo burocratico e clientelare ma attraverso una selezione qualitativa che individui i docenti più versati alla ricerca e agli studi.

Il senatore Nocchi prosegue ribadendo le perplessità della sua parte politica sull'attuazione del decreto-legge n. 288, riprodotto nel comma 5 dell'articolo 3 e che ha in modo emblematico sollevato il problema di un preventivo e più attento ascolto delle esigenze delle collettività locali a fronte di provvedimenti che così pesantemente incidono sulla loro vita. La rideterminazione del rapporto alunni-classi non deve peraltro incidere sul diritto dei vincitori dell'ultimo concorso a cattedra, sicché è quanto mai opportuna una proroga delle graduatorie concorsuali interessate. In conclusione il senatore Nocchi invita a non rendere proporzionali al reddito familiare le tasse scolastiche, per evitare che ancora una volta il maggior peso fiscale ricada sui lavoratori dipendenti.

Il senatore MANZINI ritiene quanto mai necessario coordinare le norme sull'autonomia scolastica contenute all'articolo 3 con quanto

approvato nell'ambito della riforma della scuola secondaria superiore. Esprime poi perplessità sul ricorso alla delegificazione per riordinare gli organi collegiali della scuola. Riguardo alla rideterminazione degli organici di istituto, occorrerà individuare strumenti differenziati per la scuola dell'obbligo; comunque tale operazione potrà aver successo soltanto se sarà possibile programmare anche il numero degli studenti. Ritiene poi che i corsi post-secondari potrebbero rappresentare interessanti occasioni per lo sviluppo di carriera dei docenti sia a livello economico sia quale proiezione nella carriera universitaria. Riferendosi quindi alla lettera g) del comma 2, fa presente che il riconoscimento dell'autonomia alle scuole postula un sistema attento di riequilibrio tra aree territoriali per evitare di approfondire le attuali differenze.

Il senatore Manzini afferma poi che la riforma dell'amministrazione scolastica imporrà la trasformazione dell'organizzazione interna del Ministero in dipartimenti. Condivide l'esigenza espressa dal senatore Nocchi per rivedere il ruolo degli IRRSAE, selezionando alla luce dei nuovi compiti il personale secondo criteri di professionalità. Infine il problema della rideterminazione del rapporto allievi-classi ha creato maggiori scompensi laddove non era stata recepita l'indicazione del Ministero ad avviare il piano che doveva diventare operativo nel 1995.

Il senatore ZOSO ritiene che se si vuole evitare che l'autonomia della scuola non resti soltanto una dichiarazione di intenti, occorre rivedere profondamente le norme contenute all'articolo 3. A suo avviso, infatti, il vero perno di tale riforma è rappresentato dal personale direttivo della scuola, al quale si riconoscono nuovi compiti e responsabilità senza peraltro attribuire effettivi poteri gestionali. Inoltre la filosofia degli interventi del comparto scuola postula una flessione della scolarità costante e uniformemente distribuita sul territorio, senza considerare che da un lato negli ultimi anni si è avuta una ripresa della natalità e dall'altro si assisterà in un breve arco di tempo al massiccio ingresso nella scuola di cittadini di origine extracomunitaria. Un ordinamento della scuola che si avvia quindi ad essere fortemente rigido - in contrasto tra l'altro con il riconoscimento dell'autonomia alle scuole - sarà incapace di rispondere alle nuove domande di formazione. Altro ostacolo gravissimo alla realizzazione dell'autonomia è rappresentato dall'attuale assetto organizzativo dell'Amministrazione centrale, che impone una riforma profonda se non si vuole scontare un sicuro insuccesso. Infine chiede al Governo se in un'ottica di ridimensionamento complessivo del servizio scolastico non sarebbe opportuno pensare a ridurre la rappresentanza sindacale del personale scolastico.

La senatrice PAGANO ribadisce l'esigenza di rivedere le norme sull'autonomia scolastica contenute all'articolo 3 in relazione a quanto approvato dal Senato nell'ambito della riforma della scuola secondaria, anche per superare il rischio di una caratterizzazione di tipo economicistico di questa importante riforma. Ritiene poi quanto mai opportuno chiarire il rapporto tra la razionalizzazione e il riordinamento del servizio scolastico da un lato e il riconoscimento agli istituti del potere di costituire reti di scuole per la realizzazione di progetti

particolari dall'altro. Nell'ottica dell'autonomia gli IRRSAE non vanno soppressi, ma piuttosto riorganizzati anche attraverso una selezione più accurata del loro personale.

La senatrice Pagano prosegue affermando che la revisione complessiva del sistema scolastico postula il riesame anche degli strumenti di partecipazione alla vita della scuola, anche se desta perplessità il ricorso alla delegificazione per una materia così delicata. L'obiettivo deve essere il potenziamento di tale partecipazione, che non emerge chiaramente dalle disposizioni contenute all'articolo 3, come non è chiaro quale ruolo assuma il consiglio di istituto, in che modo siano scelti i membri esterni ad esso e perchè si intenda ricorrere alle elezioni di secondo grado. Maggiore precisione è richiesta - conclude - anche per i criteri cui i decreti delegati dovranno ispirarsi per riorganizzare l'amministrazione scolastica.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 11,25.

115^a Seduta (Pomeridiana)

Presidenza del Presidente
ZECCHINO

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Maccanico.

La seduta inizia alle ore 15,30.

IN SEDE CONSULTIVA

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 (1450)

- Stato di previsione dell'ex Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1994 (Per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 1/A - Annesso n. 2)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994) (1507)

(Rapporto alla 5^a Commissione. Esame della Tabella 1/A - Annesso n. 2: rapporto favorevole)

Il presidente ZECCHINO, preliminarmente all'avvio dell'esame dei documenti di bilancio, ricorda le norme regolamentari sull'esame del bilancio e della legge finanziaria, secondo le quali le singole Commissioni sono sedi inderogabili per la presentazione degli ordini del giorno sul disegno di legge di bilancio e su quello di legge finanziaria.

Riguardo agli emendamenti alle Tabelle di bilancio, sono ammissibili quelli recanti modifiche prive di conseguenze finanziarie o operanti compensazioni nell'ambito della medesima Tabella.

Infine avverte che il termine per la presentazione dei rapporti è fissato a mercoledì 29 settembre.

Il senatore STRUFFI riferisce quindi sulle previsioni di spesa relative ai settori dello spettacolo e dello sport, già facenti capo al soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 1/A - Annesso n. 2), nonché sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria. Dopo aver analiticamente descritto i dati contabili relativi al bilancio per le attività di spettacolo e sportive, si sofferma sul taglio di risorse per il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) previsto alla tabella C del disegno di legge finanziaria. Si tratta di una decisione molto grave, che incide pesantemente su un settore nel quale sono impiegate 200 mila persone. Inoltre non è opportuno ridurre in modo così vistoso le risorse per un settore che sta vivendo una fase di profonda riorganizzazione amministrativa e strutturale. Il taglio giunge in una fase in cui sono già stati assunti gli impegni per la stagione 1993-1994, creando quindi difficoltà finanziarie enormi. In conclusione propone di esprimere un parere favorevole condizionato peraltro al ripristino delle risorse per il FUS.

Si apre il dibattito.

Interviene il senatore NOCCHI per il quale, ancora una volta, occorre occuparsi di gravi riduzioni di investimenti nel settore dello spettacolo piuttosto che affrontare le tematiche della cultura con un'ottica di programmazione e di sviluppo. È ormai il quarto anno che il settore subisce pesanti tagli di risorse, con una progressione negativa che - se venisse approvato il taglio proposto nella Tabella C del disegno di legge finanziaria - riporterebbe il FUS allo stesso livello nominale del 1986. Occorre quindi riconsiderare tale decisione, poichè il comparto dello spettacolo non rappresenta soltanto la vita culturale e l'immagine del Paese, ma ha notevoli risvolti di tipo economico ed occupazionale. In quest'ottica si deve invertire la tendenza a considerare ricchezza soltanto la produzione di merci e non anche le attività immateriali che producono cultura. È vero invece il contrario, tanto più che il taglio di 100 miliardi produrrà ben 20 mila disoccupati. Se è vero poi che l'investimento è produttivo quando crea posti di lavoro, il settore dello spettacolo a parità di investimento è quello che crea il numero maggiore di posti di lavoro.

Il senatore Nocchi considera quindi indispensabile recuperare le risorse tagliate senza accettare alcuna soluzione di compromesso. Si tratta in sostanza di difendere investimenti che permettano la sopravvivenza di settori come il cinema che da anni scontano la dura concorrenza straniera.

Il senatore SCAGLIONE rileva che, al di là di facili demagogie, il taglio previsto per il FUS nel disegno di legge finanziaria avrà effetti devastanti nel settore dello spettacolo, determinando anche una grave

crisi dell'indotto. Auspica quindi una riflessione da parte del Governo sull'opportunità di ridurre le risorse proprio in un momento in cui gli impegni artistici ed organizzativi sono stati definiti. La difficile congiuntura economica dovrebbe piuttosto consigliare un radicale cambiamento dei criteri di riparto delle risorse disponibili, che attualmente non premiano la creatività, ma rispondono piuttosto a lottizzazioni e clientelismi. Inoltre, la riduzione delle risorse coincide con una fase critica di riordino delle strutture amministrative del comparto, nella quale sarebbe più opportuno non modificare l'entità degli investimenti.

Il senatore PISCHEDDA considera assolutamente indispensabile ripristinare le risorse ridotte dal disegno di legge finanziaria per il FUS e chiede a questo fine l'adesione di tutti i Gruppi parlamentari. Sottolinea poi che le attività di spettacolo hanno sicuramente carattere economico oltre ad essere particolarmente significative per la vita civile di un Paese. È indubbio, d'altra parte, che il mondo dello spettacolo deve rivedere il proprio modo di operare superando la visione assistenziale del finanziamento statale.

In conclusione il senatore Pischedda ritiene quanto mai inopportuno procedere a tagli di risorse nella fase del riordino delle funzioni amministrative.

Il senatore ZOSO ritiene che la decisione del Governo di tagliare le disponibilità finanziarie per il FUS possa rappresentare un utile richiamo per il settore, in un momento di revisione complessiva degli impegni di spesa pubblici. Peraltro auspica che non si vada al di là del segnale e il Governo ripristini le risorse originarie per evitare effetti davvero involutivi per il comparto. In una fase di riordino delle funzioni amministrative occorre mantenere un *budget* stazionario che peraltro, considerati i costi sempre più elevati delle attività artistiche, si tradurrà in una netta riduzione di risorse. Non si tratta quindi di assecondare le reazioni spesso scomposte di alcuni operatori del settore, ma di essere consapevoli che una riduzione delle risorse per il FUS renderà più difficile l'opera di risanamento del comparto. Infatti, anche in passato, la penuria di investimenti non ha impedito gli sprechi, ma in questo momento determinerebbe l'esclusione delle nuove leve di artisti.

Passando ad analizzare le spese per i diversi settori, il senatore Zoso osserva che in Italia si produce una buona lirica, ma ai costi più alti del mondo, con *cachets* per gli artisti che non hanno corrispondenza in nessun altro Paese. Riguardo al cinema, pur se indubbiamente esistono nuovi talenti, si deve rilevare una penuria d'idee, di capacità interpretative e un provincialismo, che impediscono alla nostra cinematografia di imporsi a livello internazionale. Occorre quindi stimolare tale settore, confrontarsi con il mercato e superare una concezione assistenzialistica del finanziamento pubblico. Il teatro, pur di livello culturale estremamente elevato, soffre di una certa monotonia nelle programmazioni, dovuta anche alla mancanza di stimoli per una politica di distribuzione a pioggia delle risorse. In conclusione, raccomanda una maggiore austerità nella politica di finanziamento del

settore, senza peraltro realizzare i tagli previsti che produrrebbero davvero effetti devastanti.

La senatrice BUCCIARELLI ritiene che il dibattito abbia già rivelato la situazione di malessere presente nel Paese per i tagli annunciati al FUS. Infatti, è fuor di dubbio che il taglio di 100 miliardi previsto dal disegno di legge finanziaria produrrà una gravissima crisi nel comparto dello spettacolo, con pesanti effetti sull'occupazione. Sollecita quindi un'iniziativa del Governo per reintegrare le risorse e rappresenta l'esigenza di rivedere anche la decisione di sopprimere l'ENPALS, che è essenziale al funzionamento stesso del comparto. D'altronde è quanto mai inopportuno procedere alla riduzione degli investimenti nella fase di riordino amministrativo del settore.

Il senatore MANZINI ricorda che, mentre negli anni passati il dibattito sul bilancio era dominato dal tema della mancata riforma delle leggi di settore, oggi il nodo più rilevante è rappresentato dalla soppressione del Ministero, in ordine alla quale ribadisce la ferma opposizione della Democrazia cristiana alla soluzione transitoria delineata dal Governo con il decreto-legge n. 273 del 4 agosto scorso. È necessaria invece una organica revisione dell'intero settore, che si estenda ai vari comparti nei quali esso si articola e comporti una trasformazione degli attuali enti pubblici, portandoli a confrontarsi con le realtà della domanda e del mercato. Conclude associandosi a talune delle osservazioni della senatrice Bucciarelli.

Terminato il dibattito, replica il sottosegretario MACCANICO, il quale rileva in primo luogo come la discussione sia evidentemente influenzata dalla delicata fase di trapasso che il settore sta vivendo. Nell'aderire all'osservazione del senatore Zoso, secondo la quale la congruità degli stanziamenti deve essere valutata in relazione agli obiettivi perseguiti, fa presente di essersi opposto alle riduzioni di spesa proposte dal disegno di legge finanziaria, nella convinzione che esse debbano rappresentare il risultato e non la premessa degli interventi di razionalizzazione. Pertanto, pur nella convinzione che anche il mondo dello spettacolo debba partecipare ai sacrifici chiesti a tutti i settori della società per il risanamento della finanza pubblica, non potrebbe certo opporsi ad una reintegrazione degli stanziamenti per il FUS. Osserva quindi che la fase di transizione attualmente in atto dovrà condurre ad un reale riordino del settore, che dovrà apprendere a confrontarsi con le realtà del mercato e del pluralismo. In sede di esame del decreto-legge n. 273 (del quale ribadisce il carattere di soluzione provvisoria in certo modo imposta dalla ristrettezza dei tempi disponibili), occorrerà una riflessione sulle diverse opzioni possibili, da condurre fin d'ora nella prospettiva di un disegno preciso. Richiama a tal fine l'attenzione sulle norme dell'articolo 1 del disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica, recanti una delega al Governo per il complessivo riordino dei Ministeri. Invita pertanto la Commissione a riflettere sull'alternativa fra l'affrontare la questione direttamente nella sede di esame del decreto-legge, ovvero rimetterla alla delega.

Il Sottosegretario prosegue segnalando la necessità di rivedere tutte le leggi di settore, così come i criteri di ripartizione del FUS e l'ordinamento delle varie commissioni esistenti e conclude rilevando come l'eventuale soluzione del problema contingente del FUS lascerebbe irrisolte altre delicate questioni che occorre invece affrontare, come ad esempio gli sprechi e le inefficienze nel campo degli enti lirici.

Successivamente il relatore STRUFFI illustra una proposta di rapporto alla Commissione bilancio, nella quale si esprime una valutazione complessivamente favorevole sui documenti di bilancio, alla luce delle finalità perseguite dal Governo, condizionata tuttavia al ripristino dell'ammontare del FUS originariamente previsto.

Il senatore NOCCHI, intervenendo per dichiarazione di voto, osserva che la manovra finanziaria del Governo, pur qualitativamente diversa rispetto a quella dell'anno scorso, appare tuttavia ancora insufficiente sul fronte della lotta alla disoccupazione. Il suo Gruppo, pertanto, potrebbe astenersi solo a condizione che fosse risolto il problema del FUS.

Il senatore MANZINI annuncia che i senatori democristiani potrebbero votare a favore dello schema di rapporto solo se questo condizionasse la valutazione favorevole anche ad un esplicito richiamo al riordino istituzionale del settore, da condurre secondo le linee indicate nell'articolo 1 del disegno di legge collegato.

Il senatore SCAGLIONE, a nome del Gruppo Lega Nord, esprime una valutazione uguale a quella del senatore Manzini.

Il senatore BISCARDI annuncia che voterà a favore del parere se conterrà la condizione richiesta dal senatore Manzini e segnala la priorità del riordino istituzionale e della costituzione di un Ministero della cultura.

Il relatore STRUFFI modifica nel senso richiesto dal senatore Manzini lo schema di rapporto che, posto ai voti, è approvato.

Il seguito dell'esame dei documenti di bilancio è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,35.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

131ª Seduta (Antimeridiana)*Presidenza del Presidente*
FRANZA*Interviene il ministro delle poste e delle telecomunicazioni Pagani.**La seduta inizia alle ore 9,20.***IN SEDE REFERENTE****Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva (1499)**
(Seguito dell'esame e rinvio)

Si prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 16 settembre scorso.

Apertasi la discussione generale, interviene il senatore CONTI il quale osserva che il decreto in esame, come quelli che lo hanno preceduto, continua a rincorrere affannosamente situazioni di fatto già consolidate, mentre si avverte ormai l'esigenza di una ridefinizione generale della materia radiotelevisiva che guardi alle prospettive future e quindi allo sviluppo delle tecnologie e degli investimenti nel settore.

Il decreto deve essere quindi giudicato come un ennesimo provvedimento transitorio e in quanto tale ha il pregio di contenere in embrione l'intenzione di una riforma generale del settore. Si tratta però di rivedere alcuni aspetti, ed in particolare quelli del numero delle reti nazionali, del sostegno alle tv locali e dell'avvio delle trasmissioni via satellite.

La senatrice MAISANO GRASSI osserva che le obiezioni che vengono mosse dagli operatori del settore alla norma relativa alla conversione delle *pay-tv* al sistema del satellite entro 12 mesi traggono origine non già dal fatto che non esistano satelliti utilizzabili (in quanto ciò non risponde al vero), bensì dalla considerazione che l'operazione di conversione avrebbe costi notevoli per le Telepiù.

Il senatore ZAPPASODI fa presente che nell'esaminare questo provvedimento occorre avere sempre come punto di riferimento

l'obiettivo di garantire il massimo pluralismo dell'informazione. Occorrono quindi norme chiare, che puniscano se necessario gli operatori non in regola con le leggi vigenti, consentano tra soggetti autorizzati cessioni ed acquisti di rami d'azienda, rechino provvidenze alle tv private in regola con la vigente normativa, rimuovano ogni ostacolo all'emittenza locale ed escludano ulteriori sanatorie. Per garantire il raggiungimento di questi obiettivi sarà necessario apportare talune modifiche al decreto-legge.

Il senatore NERLI concorda con il giudizio espresso dal relatore in ordine a talune positive novità contenute nel decreto, quali la limitazione delle reti nazionali e la rielaborazione del piano delle frequenze (che però dovrà essere non solo predisposto ma anche attuato entro 12 mesi).

Giudica poi necessario addivenire finalmente alla conversione in legge del decreto, per rimuovere una situazione di confusione estrema, che nuoce soprattutto alle tv locali.

Dopo aver invitato il Governo a fare chiarezza in ordine alla questione della legalità delle Telepiù in relazione alla normativa sulla concorrenza, osserva che il decreto in esame ha il pregio di voler avviare il Paese sulla strada della realizzazione di nuove tecnologie.

In tale quadro, particolarmente importante appare la norma che obbliga le *pay-tv* alla conversione al cavo e al satellite. Una innovazione di così grande rilievo però, ha bisogno del preventivo approntamento di una Conferenza nazionale sui problemi dell'informazione e richiede, inoltre, un termine più realistico per l'effettiva realizzabilità della conversione (a tale riguardo il Gruppo democratico della sinistra indicherà due anni di tempo).

È poi necessario che il decreto contenga una norma che faccia obbligo al Governo di presentare entro non più di tre mesi un piano nazionale per la diffusione del cavo, altrimenti questo strumento resterebbe comunque inutilizzato.

Conclude, ravvisando l'esigenza che siano meglio definite in termini anche percentuali le norme relative agli incentivi alla tv locali.

Il senatore VISIBELLI, dopo aver giudicato anomala la scelta del presidente Franza di nominare relatore su un provvedimento tanto importante un senatore appartenente ad un Gruppo che non fa parte della maggioranza, si dichiara peraltro disponibile a partecipare all'indagine proposta dallo stesso relatore in ordine alla legalità delle Telepiù, in quanto ritiene che questo grave sospetto che il relatore ha avanzato nella sua illustrazione meriti chiarimenti da parte del Governo.

Rileva poi che vi sono talune contraddizioni di fondo nell'ambito della relazione predisposta dal Governo ed introduttiva al testo del decreto-legge, in quanto in essa da un lato si afferma che il provvedimento intende far salvo il testo già approvato dalla Camera in occasione della trattazione del precedente decreto e poi si afferma che non vengono però riproposte norme sulle quali il Governo aveva espresso in quella sede la propria contrarietà.

In realtà il testo varato dalla Camera è stato letteralmente manomesso: a titolo esemplificativo ricorda che all'articolo 3 si prevede che le tv locali possano riprendere gli avvenimenti che si svolgono nel bacino di utenza, mentre nel testo varato dalla Camera si precisava che potevano essere ripresi avvenimenti che interessano il bacino di utenza.

In una breve interruzione, il relatore ROGNONI precisa a tale riguardo che la norma si riferisce esclusivamente ad avvenimenti sportivi e culturali per i quali una determinata emittente abbia acquistato i diritti di trasmissione. Peraltro, ritiene anche egli preferibile la formulazione della Camera dei deputati.

Il senatore VISIBELLI, riprendendo il suo intervento, fa poi presente che, all'articolo 7, non è più riportata la previsione della destinazione del 25 per cento delle risorse alla tv locali e neppure è stata confermata, all'articolo 9, la disposizione relativa alla variazione dei tempi di pubblicità.

Avverte poi che presenterà un emendamento volto a sopprimere la previsione secondo cui verrebbe destinata alle tv locali solo parte della quota del canone di abbonamento fin qui riservata alle amministrazioni statali.

Conclude, esprimendo comunque la propria contrarietà al decreto-legge nel suo complesso.

Il senatore RADÌ, nell'auspicare una rapida approvazione del provvedimento, di cui condivide sostanzialmente l'impianto, fa presente di essere favorevole in linea generale ad una revisione organica della legge Mammì, senza affrontarne i singoli punti in modo slegato. Si tratta ad esempio di definire una complessiva normativa *antitrust* che riguardi sia il settore dell'emittenza che la carta stampata, abbassando il livello di concentrazione consentito dalle legge n. 223 del 1990.

Con riferimento alla questione delle *pay-tv* e dei mezzi trasmissivi, rileva la necessità di un impegno del Governo per una politica industriale di ricerca che promuova lo sviluppo delle nuove tecnologie indicando strategie, obiettivi e tempi: al di fuori di tale impegno appare poco comprensibile porre una data ravvicinata per la cessazione delle trasmissioni via etere da parte delle *pay-tv*. Ritenendo opportuno acquisire ulteriori elementi tecnici, fa comunque presente che si potrebbe più realisticamente fissare in tre anni il termine per la cessazione delle trasmissioni via etere.

Dopo aver altresì affermato che le *pay-tv* consentiranno alla televisione di rivolgersi a segmenti specifici del pubblico, valorizzando il pluralismo culturale, si esprime a favore di misure che consentano la nascita di una forte emittenza di media dimensione, che costituisca elemento equilibratore in un contesto caratterizzato dalla grande emittenza nazionale e dalla televisione a pagamento. Al riguardo, fa presente che potranno essere apportati correttivi al testo del decreto-legge al fine di valorizzare il ruolo di tale settore dell'emittenza.

Conclude sollecitando l'applicazione della legge di riforma della RAI soprattutto per quanto concerne la definizione di risorse certe per la concessionaria pubblica.

Il presidente FRANZA evidenzia come il proposito di rapida conversione del provvedimento si scontri con le novità introdotte in sede di reiterazione, che pongono problemi nuovi e specifici conflitti di interesse.

Dopo aver ricordato le interpretazioni contrastanti sulla legittimità delle *pay-tv* ed invece le fonti normative che la attesterebbero, concorda con l'affermazione del senatore Radi circa l'esigenza di una revisione organica della legge Mammi, nell'ambito della quale sarebbe stato più opportuno prevedere una regolamentazione anche della televisione a pagamento. Soffermandosi altresì sullo sviluppo delle *pay-tv* e sulle difficoltà che esse hanno incontrato, nonché sulle conclusioni delle indagini della Guardia di Finanza e degli organismi antitrust, giudica del tutto inapplicabile la norma che indica in un anno il termine per la cessazione delle trasmissioni via etere da parte delle emittenti a pagamento, anche perchè non prende in considerazione altri soggetti che dovrebbero essere interessati dalla sua applicazione. Fa presente al riguardo che tale norma appare il frutto di una posizione preconcepita non del ministro Pagani, bensì di altri Ministri che il Presidente del Consiglio ha incaricato di seguire la materia radiotelevisiva e che in passato non furono estranei dal processo che portò alla dissociazione di alcuni membri democristiani dal governo Andreotti nel 1990.

Rileva quindi l'opportunità di alcune modifiche concernenti in primo luogo il rilascio delle concessioni (appare infatti inopportuno cristallizzare la situazione al 1990, senza tener conto di quanto già previsto dalle graduatorie formatesi successivamente, sia in tema di frequenze e di impianti che di emittenti prive dei requisiti di legge), nonché il piano delle radiofrequenze, che necessita di integrazioni per quanto riguarda il frazionamento del territorio, l'identificazione dei bacini, il coordinamento internazionale, la pianificazione degli impianti anche di media e piccola potenza, il rispetto delle esigenze sanitarie ed ambientali.

Con riferimento poi all'articolo 11, a suo avviso, sarebbe più opportuno introdurre una disposizione che vincoli le società concessionarie di servizi di telecomunicazione a mettere a disposizione nuovi mezzi trasmissivi e quindi a porre un termine per la cessazione delle trasmissioni via etere da parte delle televisioni a pagamento a partire dalla disponibilità dei nuovi mezzi.

Ricorda infine che sono state avanzate richieste di audizione da parte di numerose associazioni di emittenti. In considerazione dei gravosi impegni della Commissione ed anche delle numerose occasioni di incontro con tali associazioni registratesi in precedenza, propone di soprassedere ad esse.

Esauritosi il dibattito, replica il relatore ROGNONI esprimendosi in primo luogo a favore della proposta testè avanzata dal presidente Franza, con l'eventuale eccezione di audizioni informali di alcuni tecnici che possano illustrare dati significativi per consentire di

approvare una norma realistica sulle *pay-tv*, che comunque non deve essere tale da sostanzialmente incentivare la continuazione della situazione esistente. Si tratta al riguardo anche di verificare il quadro dei costi delle diverse soluzioni tecniche e la possibilità che operatori privati si possano assumere anche integralmente l'onere di taluni investimenti.

Si dichiara quindi favorevole a possibili modifiche del decreto-legge in ordine ad un impegno del Governo sulla presentazione di un piano concernente il satellite ed il cavo, nonché a nuove disposizioni a favore dell'emittenza locale, che tuttavia non accollino nuovi oneri allo Stato e non creino ulteriore confusione nella normativa di settore. Concorda infine con la revisione della legge Mammi sottolineando come la sua parte politica la avversò in modo deciso.

Il ministro PAGANI, dopo aver espresso il suo apprezzamento per i contenuti della relazione e del dibattito, si associa alla considerazione svolta dal presidente Franza, secondo cui il decreto si è andato appesantendo nel corso delle sue varie reiterazioni sino a perdere di vista la sua stessa natura e il suo spirito originario, che era quello di incentivare l'emittenza locale.

Tuttavia, in questo processo, attraverso il quale il decreto si è andato sempre più riempiendo di contenuti, si devono cogliere aspetti senz'altro positivi. A tale riguardo, giudica particolarmente importante il fatto che sia ormai considerato dato acquisito l'esigenza di realizzare nel nostro Paese uno sviluppo tecnologico che ci conduca alla possibilità di sfruttare le vie cablate e quella satellitare. Questo processo di sviluppo consentirà al nostro Paese anche di acquisire una sua autonomia dal sistema statunitense in ordine alla realizzazione e alla scelta dei programmi. Tra l'altro l'Italia ha la possibilità di dotarsi di proprie strutture satellitari al fine di difendere il suo patrimonio culturale.

Non è però ipotizzabile proporre in questo momento un programma di cablaggio del nostro Paese, in primo luogo per un problema di costi che non consente allo Stato di intervenire con propri finanziamenti (si calcola che il costo del cavo si aggiri sulle 700 mila lire per ogni appartamento raggiunto). In secondo luogo, come ha dimostrato anche l'esperienza francese e tedesca, dove il cavo non ha finora prodotto grandi risultati, e quella britannica, dove il sistema funziona perchè la liberalizzazione delle telecomunicazioni è tale da far sì che le aziende che operano nel settore possano utilizzare il cavo anche per le telecomunicazioni, il sistema cablato richiede, per essere recepito e reso effettivamente funzionante, un lungo periodo di tempo ed un processo graduale (in una prima fase, si potrebbe ipotizzare un cablaggio derivato da un sistema satellitare a punti fissi).

Per questi motivi, non può essere presentato in questa fase un piano organico per il cavo, ma possono essere indicati dal Governo gli indirizzi di fondo.

Ritornando al testo del provvedimento, il ministro Pagani giudica incongruo il termine di un anno per la conversione delle Telepiù al satellite o al cavo, perchè non realistico. Sarebbe preferibile fissare tempi di inizio certi di un processo che arrivi poi a concludersi nell'arco di un determinato periodo.

Giudica comunque utile l'eventuale decisione della Commissione di effettuare talune audizioni sul tema satellitare. D'altra parte, si tratta di avviare un processo necessario ed irreversibile, per mettersi al passo degli altri Paesi, la cui esperienza dimostra che il mondo delle telecomunicazioni si va congiungendo con quella radiotelevisiva.

In ordine al nuovo piano delle frequenze, i tempi di realizzazione, fissati in 12 mesi, sono forse irrealistici non tanto per problemi tecnici, quanto perchè occorre prima adottare decisioni di base di ordine politico sul cui fondamento potrà poi crescere il nuovo piano.

Quanto alla legalità delle *pay-tv*, il Governo non ritiene che la questione sia di sua competenza, in quanto, per gli aspetti relativi alla concorrenza, la questione è di competenza dell'Autorità *antitrust*, mentre, per quanto concerne il problema dell'occupazione delle frequenze, la documentazione in possesso del Ministero è stata trasmessa alle Procure della Repubblica competenti per territorio.

Conclude, auspicando che il provvedimento possa essere finalmente convertito in legge, perchè altrimenti si perpetuerebbe uno stato di incertezza e confusione normativa.

Il seguito dell'esame è infine rinviato.

La seduta termina alle ore 11,30.

132ª seduta (Pomeridiana)

Presidenza del Presidente

FRANZA

La seduta inizia alle ore 17,20.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

(A 007 000, C08ª, 0037º)

In considerazione del fatto che il ministro Costa, a causa di impegni presso l'altro ramo del Parlamento, non è potuto intervenire alla presente seduta, si conviene di rinviare il seguito della trattazione degli stati di previsione della spesa dei Ministeri dei trasporti e della marina mercantile (e parti connesse del disegno di legge finanziaria) alle ore 20 di martedì 28 settembre.

La seduta termina alle ore 17,25.

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9^a)

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

89^a Seduta*Presidenza del Presidente*
MICOLINI

Interviene il sottosegretario di Stato al coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali DIGLIO.

La seduta inizia alle ore 15,35.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE(A 007 000, C09^a, 0029^o)

Il presidente MICOLINI avverte fin d'ora che la Commissione terrà seduta la prossima settimana nei giorni di martedì 28 settembre, ore 9,30 e ore 16,30, e di mercoledì 29 settembre, ore 10, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna, integrato con l'esame in sede consultiva del disegno di legge n. 1508 «Interventi correttivi di finanza pubblica».

IN SEDE CONSULTIVA**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 (1450)**

– Stato di previsione dell'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1994 (Tab. 1/A- Annesso n. 1)

Nota di variazione allo stato di previsione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1994, già Annesso n. 1 alla Tabella 1/A (1450-bis - Tab. 21)**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994) (1507)**

(Rapporto alla 5^a Commissione: seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Si riprende l'esame rinviato nella seduta di ieri.

Prende la parola il senatore ZANGARA, il quale si sofferma inizialmente sull'andamento del settore agroalimentare, ponendo l'accento sulla flessione dei consumi privati, sull'adattamento delle famiglie alla nuova situazione e sulla crescita della esportazione dei beni e dei servizi.

Sottolineata, quindi, la necessità di approvare un bilancio che consenta il finanziamento di interventi pubblici adeguati, l'oratore auspica che vengano accelerati i tempi di completa erogazione e che ci si preoccupi del livello di disoccupazione, per il quale il nostro Paese occupa i primi posti. La disoccupazione, egli aggiunge, cresce giorno per giorno nel Mezzogiorno e si richiedono maggiori finanziamenti.

Osservato, poi, che appare strana la riduzione nel capitolo dei finanziamenti destinati anche agli incendi boschivi, l'oratore chiede che si definiscano bene le dimensioni dei finanziamenti regionali e di quelli nazionali, stabilendo una distribuzione territoriale con particolare attenzione al Mezzogiorno e ai comparti agricolo e zootecnico, considerando i sacrifici con cui i contadini lavorano la terra.

Certo, egli aggiunge, la competizione mondiale e gli interessi delle multinazionali rendono difficile l'accordo nei negoziati GATT, mentre sorgono preoccupazioni per il danno che può derivare ai prodotti mediterranei. Occorre inoltre assicurare maggiore attenzione del Governo ai problemi dell'ambiente e ad uno ordinato sviluppo del paese, amministrando le risorse in modo che il rigore non sia fine a se stesso e non colpisca i più deboli.

Passando poi a trattare del problema dell'agrumicoltura, che interessa vaste aree che vanno da Palermo fino alla Calabria (zone dapprima considerate un «fiore all'occhiello» dell'economia locale) l'oratore auspica modifiche della legge finanziaria; ricorda i recenti scioperi del settore agrumicolo e chiede un controllo circa l'importazione di materia prima da paesi come la Spagna e il Brasile.

Ringraziato quindi il ministro Diana per quanto finora ha fatto, il senatore Zangara sottolinea la dimensione dei residui passivi e dei minori nuovi stanziamenti e sollecita un maggior impegno anche per quanto riguarda la effettiva utilizzazione dei fondi dell'AIMA e della forestazione.

Conclude auspicando orientamenti diversi che consentano di dare una mano agli operatori bisognosi del settore agrumicolo.

Prende la parola il senatore CIMINO.

Ringraziato il senatore Grassi Bertazzi per la relazione e le considerazioni politiche svolte sui documenti di bilancio e per il richiamo e l'apprezzamento sulla relazione, che, per gli stessi documenti, egli ebbe a svolgere lo scorso anno, l'oratore rileva come lo stato della finanza pubblica richieda una politica coerente e rigorosa, finalizzata alla realizzazione delle condizioni di risanamento. Occorre, egli aggiunge, che tutti remino per fare uscire la barca dell'economia nazionale dalla tempesta e riportarla sulla rotta serena e stabile della ripresa, così come stanno facendo, nello scenario internazionale, gli altri paesi occidentali.

Preso, poi, atto degli sforzi da compiere in termini di capacità imprenditoriale produttiva e di concorrenzialità sui mercati, sempre più aggressivi, anche per l'arrivo dei nuovi operatori dei paesi ex comunisti, il senatore Cimino si dice certo che il mondo agroindustriale farà la sua parte; sottolinea le nuove difficoltà che possono derivare dagli atteggiamenti degli Stati Uniti nelle trattative sul GATT e richiama l'attenzione sulla necessità di evitare di compiere quella somma

ingiustizia consistente nel trattare allo stesso modo, come pari, soggetti e comparti operativi che pari non sono, proprio perchè (si riferisce, senza discriminazione, a tutte queste aree economiche deboli, sia del Sud che del Nord) hanno una diversa forza strutturale, un diverso, inferiore potenziale produttivo e commerciale.

Se è vero, come è vero, che si sta abbandonando la dissennata politica del *deficit spending*, con cui si sono alimentati sprechi ed errori nella utilizzazione assistenzialistica delle risorse pubbliche - prosegue il senatore Cimino - bisogna evitare di cadere nell'opposto eccesso di una ventata di neoliberalismo a tutti i costi, che non guarda in faccia a nessuno, basato sempre e comunque sulla regola del più forte e privo di quel minimo senso di solidarietà che ogni collettività, civilmente organizzata a Stato, deve avere. Un mercato senza una forte democrazia è foriero di tragiche conseguenze.

Successivamente osserva che il mondo agricolo, chiede che i sacrifici e le risorse pubbliche siano ripartiti secondo quel principio di equità sociale su cui si fonda la Costituzione e fa riferimento ai possibili margini di recupero e di rivitalizzazione dei vari comparti, ricordando che la vecchia intesa raggiunta subito dopo l'unità d'Italia con la ripartizione dell'industria e del commercio al Nord e dell'agricoltura al Sud, venne riconfermata nell'ultimo dopoguerra, ma ha finito col portare nel Sud una politica assistenziale che non ha favorito la formazione imprenditoriale ed ha posto le premesse di una lunga crisi.

Per un settore importante come la vitivinicoltura si è commesso il grave errore dell'introduzione della pratica di zuccheraggio, che penalizza in particolare i produttori italiani e francesi, consentendo che il 35 per cento dei rappresentanti del settore avesse la prevalenza sul 65 per cento. E come se non bastasse, egli aggiunge, ora si profila il rischio di un regolamento comunitario per le aree a denominazione controllata che paradossalmente escluderebbe una regione come la Sicilia (2 per cento di produzione di origine controllata) favorendo in eccesso la Germania, la cui produzione è quasi totalmente di origine controllata.

Altro settore emblematico delle difficoltà in cui opera il tessuto sociale della Sicilia è quello agrumicolo, la cui produzione del 1992 ha causato pesanti flessioni nei prezzi scesi ai minimi livelli dell'ultimo quinquennio (-43 per cento per i mandarini; -36 per cento per le clementine; -6 per cento per i limoni). Anche le esportazioni hanno subito un calo che preoccupa, specie alla luce della concorrenza degli agrumi spagnoli che dal 1° agosto di quest'anno hanno libera circolazione sui mercati italiani.

Passando poi a trattare delle ragioni di politica interna che stanno alla base della attuale diffusa incertezza del settore, il senatore Cimino osserva come fra tali ragioni emerga in via assolutamente prioritaria quella della istituzione del nuovo Ministero.

La Commissione agricoltura del Senato, prima ancora del *referendum* abrogativo, avviò con solerzia l'esame dei disegni di legge istitutivi del nuovo Ministero (fra i quali quello governativo) mettendo l'Assemblea del Senato in condizione di approvare un testo e trasmetterlo il 23 luglio alla Camera dei deputati, in tempo perchè questa rispettasse le scadenze costituzionali e si pronunciasse definitivamente.

La Commissione agricoltura della Camera - prosegue il senatore Cimino - confermò il testo del Senato, ma quell'Assemblea non procedette all'esame definitivo, privando quindi il paese, il mondo agricolo, di un provvedimento legislativo del Parlamento, che era già, grazie al Senato, nella fase finale. Nè il Governo si è adoperato - come in simili circostanze ha fatto - in sede di calendario dei lavori della Camera dei deputati perchè si desse la priorità all'esame definitivo del testo senatoriale. È invece intervenuto con un suo provvedimento d'urgenza, un decreto-legge che poteva essere, a suo avviso, giustificato solo ove avesse riprodotto, tale e quale il testo del Senato, approvato anche dalla Commissione agricoltura della Camera, nel quale si rispecchiava la volontà espressa dal Parlamento a quel momento. Fermo restando - e la cosa era tutta da verificare - che l'Assemblea nella votazione finale avrebbe potuto successivamente modificare quel testo.

Conclusivamente - osserva il senatore Cimino - c'è stata una deludente vicenda nelle procedure della Camera dei deputati e soprattutto nell'azione del Governo.

Aggiunge quindi che egli, insieme con il presidente della Commissione, senatore Micolini, si è recato ieri dal Presidente del Senato per chiedere un suo intervento presso la Presidenza della Camera dei deputati, a difesa dell'attività legislativa di questo ramo del Parlamento. Il Presidente del Senato ha assicurato che interverrà presso la Camera dei deputati.

Il senatore Cimino anticipa che su questa vicenda scriverà al Presidente della Repubblica.

In conclusione, manifesta amarezza per le condizioni in cui si trova un settore debole come l'agricoltura meritevole di maggiore attenzione, auspica una più equa redistribuzione dei sacrifici ed assicura la piena disponibilità del Gruppo socialista per modificare in tal senso i documenti finanziari in esame, secondo quanto la Commissione vorrà indicare.

Interviene quindi il senatore PEZZONI.

Rileva anzitutto il carattere di novità dei documenti in esame, sui quali - egli sottolinea - sarebbe errato dare un giudizio totalmente negativo. Osservato poi che la crisi viene da lontano e che nell'ultimo decennio non sono state ben utilizzate le opportunità presentatesi, l'oratore evidenzia la fine del ciclo di investimenti del grande apparato pubblico, nonchè la caduta dei consumi familiari.

Successivamente sottolinea che il settore agricolo è certamente il settore più penalizzato con i tagli della finanziaria, ed auspica che si trovino alleanze nell'intento di correggere i tagli eccessivamente ingenerosi nei confronti di un settore come quello agroalimentare che rappresenta il 28 per cento del prodotto nazionale lordo.

Passa quindi a sottolineare la complessa e difficile situazione internazionale e dichiara di ritenere sbrigativo non proseguire nella via dell'integrazione europea, magari scaricando sui *partners* comunitari le difficoltà dell'agricoltura italiana, che invece sono da attribuire alla incapacità finora manifestata dai rappresentanti del Governo italiano.

Rilevato poi il rischio grave che deriverebbe dal far intendere che l'Italia si orienta all'assistenzialismo e al protezionismo, il senatore Pezzoni ritiene indispensabile puntare sulla qualità della produzione; dichiara di approvare l'atteggiamento responsabile che i ministri Diana ed Andreatta ed il rappresentante della Germania hanno avuto nei recenti incontri comunitari (al riguardo egli invita alla massima attenzione nel valutare la difficile situazione della Francia che cercherà di scaricare tutto all'interno della CEE) ed auspica che non si arrivi mai ad una reintroduzione dei montanti compensativi.

Dichiara inoltre di concordare totalmente col senatore Cimino sulla questione da lui sollevata in merito alla normativa predisposta dal Senato per l'istituzione del nuovo Ministero. Lo prega quindi di consentire anche ad altri colleghi di firmare la preannunciata lettera al Capo dello Stato e sottolinea come il testo del Senato rappresenti il più avanzato, possibile punto di soddisfacimento delle esigenze regionali e di conferma di una volontà riformatrice. Considera un grave errore del ministro Diana, o di chi lo ha consigliato, avere emanato un decreto riduttivo di soluzioni avanzate e di un lavoro compiuto dal Parlamento.

Il sottosegretario DIGLIO interviene a questo punto per rilevare che si è molto discusso in sede governativa prima di giungere alla soluzione che poi è prevalsa. In particolare è emerso che non era giuridicamente proponibile lo stesso testo approvato dal Senato, trattandosi di un decreto-legge, che non poteva avere un contenuto così ampio.

Riprendendo l'intervento, il senatore PEZZONI dice di essere a conoscenza dello scontro politico verificatosi all'interno del Governo e richiama l'attenzione sulla nota introduttiva che precede il testo del decreto-legge, rilevando che è meglio non diffonderla, trattandosi di un capolavoro di vendetta politica contro le Regioni, che interpreta il *referendum* nel modo più riduttivo possibile. Basti poi constatare la eliminazione del comma 4 dell'articolo 1 del testo del Senato.

Il sottosegretario DIGLIO rileva che lo scontro sul contenuto del decreto-legge continua: mentre taluni chiedono che col disegno di legge di conversione del decreto-legge si recuperi tutto il testo del Senato, altri si pronunziano in senso contrario.

Il senatore PEZZONI fa rilevare che col decreto-legge si è riaperto quel conflitto che il Senato era riuscito a comporre. La stessa Lombardia, egli aggiunge, che si era detta d'accordo sul testo senatoriale, ora è tra coloro che si sono rivolti alla Corte costituzionale. Osserva quindi che è difficile ricucire una seconda volta lo «strappo» nei rapporti tra Stato e Regioni e chiede maggiore rispetto e valorizzazione del lavoro compiuto dal Parlamento.

Il presidente MICOLINI fa presente che nel corso dell'incontro col Presidente del Senato, su cui ha riferito il senatore Cimino, egli ha precisato che la richiesta era avanzata a nome di tutti i Gruppi.

Il senatore CIMINO assicura che renderà disponibile ai colleghi, per la loro eventuale sottoscrizione, la lettera che preparerà per il Capo dello Stato.

Il senatore PEZZONI, posta la necessità di evitare situazioni radicali, avverte che lo scontro non giova a nessuno e rileva come il federalismo - da non confondere con quello sostenuto dalla Lega, che è un secessionismo - consente una quota di solidarietà nazionale che non divide ma integra le varie parti.

Affrontata quindi la questione delle quote-latte, auspicando che si sblocchino le procedure ministeriali, il senatore Pezzoni si avvia alla conclusione richiamando l'attenzione della Commissione sulla importanza strategica dei cofinanziamenti ottenibili coi fondi strutturali della Comunità europea: è un'occasione da non perdere e per la quale sono inaccettabili atteggiamenti di «scaricabarile» fra burocrazie statali e regionali.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,45.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

172^a Seduta (Antimeridiana)*Presidenza del Presidente
de COSMO*

Interviene il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Savona.

La seduta inizia alle ore 9.

IN SEDE CONSULTIVA

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e relativa Nota di variazioni (1450 e 1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabb. 13 e 13-bis**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994) (1507)

(Rapporto alla 5^a Commissione. Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Si riprende l'esame delle tabelle 13 e 13-bis e della corrispondente parte del disegno di legge finanziaria, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Il presidente de COSMO, nel sottolineare il proprio convinto e leale sostegno al Governo e alla maggioranza parlamentare che lo sostiene, auspica la correzione di taluni indirizzi di politica industriale per fronteggiare la crescente disoccupazione e provvedere adeguatamente non solo al riordino delle partecipazioni statali e alla loro progressiva cessione ai privati ma anche alla profonda ristrutturazione del sistema industriale italiano: i pericoli di natura economica e sociale derivanti da una eccessiva disoccupazione, infatti, rischiano di accentuare il progressivo distacco tra istituzioni e società civile che finirebbe per minacciare l'essenza stessa del patto costituzionale a presidio dell'unità nazionale e della democrazia. Ricordate quindi le caratteristiche della manovra di bilancio adottata dal Governo per ridurre il disavanzo pubblico egli si sofferma sugli stanziamenti recati dalla tabella D a sostegno del settore siderurgico, per un importo pari a 150 miliardi di

lire. In tale contesto egli ritiene che la questione drammaticamente sollevata dalle migliaia di lavoratori di Taranto possa essere affrontata, e positivamente risolta, solo dando una risposta complessiva ai problemi della siderurgia nazionale, evitando interventi di natura meramente localistica che rischierebbero di riprodurre le negative esperienze già registrate negli scorsi decenni con la vicenda di Bagnoli. Sarebbe altrettanto pernicioso - egli prosegue - affrontare le tematiche in argomento in un'ottica interna al gruppo Ilva o al gruppo IRI, atteso che i vincoli di natura comunitaria impongono alle autorità di Governo iniziative di ben altro respiro.

Il presidente de Cosmo, poi, dopo aver dato conto dell'andamento della siderurgia italiana - al secondo posto in Europa e tra le prime sei nel mondo per capacità produttiva - si sofferma sui dati congiunturali del mercato internazionale dell'acciaio, i quali dimostrano che i mercati più evoluti - come quello europeo - e quindi maggiormente solvibili, subiscono la pressione esercitata dai paesi dell'oriente europeo e asiatico. È singolare peraltro che, proprio mentre dissenate decisioni comunitarie imporrebbero la distruzione di capacità produttive a Taranto, sullo stesso impianto si siano concentrate le attenzioni e le richieste di acquisto dei maggiori protagonisti della siderurgia mondiale. È ben noto, al riguardo, che l'eventuale acquisto da parte dei giapponesi provocherebbe problemi concorrenziali ad altri gruppi italiani ed europei mentre l'ipotesi di acquisto da parte di francesi e tedeschi rischierebbe di risolversi in una operazione tendente ad eliminare la concorrenza del produttore tarantino, acquisendone il mercato senza rilanciarne la produttività, anzi smantellando totalmente l'impianto esistente. In questa situazione si impone senza indugio la privatizzazione dell'impianto di Taranto che, unitamente a quello di Novi Ligure e, in parallelo, con quello di Terni, produttore di acciai - sarebbe in grado di accelerare l'intero processo di privatizzazione dell'Ilva, in un omogeneo e coerente progetto di ristrutturazione dell'intera siderurgia italiana. In tale ottica il Governo va sollecitato a promuovere la privatizzazione del gruppo siderurgico pubblico recependo le offerte dei produttori privati nazionali e, contemporaneamente, lanciando un'offerta per l'azionariato diffuso: il tradizionale modello della *public company*, infatti, in questo caso non può essere promosso in considerazione dei pluriennali risultati di gestione tanto negativi da allontanare qualunque potenziale acquirente di titoli azionari. Se invece si favorisce l'ingresso nell'Ilva dei produttori privati nazionali - che riscuotono credibilità sia all'interno che all'estero - sarebbe possibile attrarre il risparmio dell'azionariato diffuso, necessario per colmare la differenza tra le risorse disponibili da parte dei produttori e quelle necessarie alla completa privatizzazione del gruppo pubblico. Non andrebbe infine sottovalutata anche la possibilità che, temporaneamente, lo Stato mantenga una quota minoritaria del capitale fino al completo assorbimento della medesima da parte della domanda di valori mobiliari.

Il presidente de Cosmo, quindi, nel lamentare la pretesa di chiudere gli insediamenti produttivi avanzata dalla CEE e la progressiva marginalizzazione dell'economia italiana causata dalla distruzione di capacità produttive sia nell'agricoltura come nell'industria, ritiene insostenibile il peso derivante da un uso crescente di risorse finanziarie

impiegate per gli ammortizzatori sociali senza un diverso impiego dei lavoratori interessati. Stigmatizza altresì l'uso sconsiderato di prepensionamenti, nella misura di decine di migliaia, come nel caso delle ferrovie, ove è stato possibile che dipendenti appena quarantenni, con dodici anni di servizio, siano stati collocati in pensione. È chiaro che in casi del genere si rivela un profondo squilibrio che non tutela certamente l'occupazione nè tanto meno la produttività del sistema: essa, invece, accresce le disfunzioni e ingenera un costume di perverso assistenzialismo, a sua volta foriero di ingiustizie e disuguaglianze. Auspicata inoltre una maggiore capacità del Governo di intervenire efficacemente nel riordino dell'industria nazionale, si augura che altrettanto l'Esecutivo disponga nei confronti del sistema bancario: molti dissesti finanziari, infatti, anche di enorme entità, hanno quasi sempre all'origine una precisa responsabilità del banchiere che non ha saputo valutare la credibilità e la serietà dell'investimento, danneggiando in tal modo i risparmiatori privati e, in sostanza, l'intera collettività che, direttamente o indirettamente, è stata poi chiamata a ripianare i debiti.

Il presidente de Cosmo, infine, ritiene che nel Governo ci siano i soggetti capaci di incidere profondamente nel senso da lui indicato e di esercitare al più alto livello la responsabilità istituzionale che ad essi compete per risanare gli squilibri di cui soffre il paese.

Il senatore TURINI dichiara di non condividere integralmente la relazione introduttiva, soprattutto laddove, dopo aver negato l'impronta statalista della politica industriale del passato, attribuisce la crisi industriale del sud Italia al venir meno degli interventi e delle commesse pubbliche. Attualmente occorre prendere atto delle gravi difficoltà nelle quali si dibatte il processo di privatizzazione: esso, infatti, non si è tradotto in entrate per le casse dello Stato che, al contrario, sono costrette a sopportare il peso dei debiti accumulati dagli enti di gestione, mentre è andata del tutto dispersa la valenza sociale che l'impresa pubblica aveva assunto sin dalle sue origini. I dati catastrofici sull'occupazione, poi, rendono urgente una ripresa del processo di privatizzazione in un quadro complessivo di politica industriale - assente dal disegno di legge finanziaria per il 1994 - che dovrebbe porsi l'obiettivo prioritario di adeguare la presenza dello Stato nel sistema economico fermo restando il fine di garantire la competitività degli apparati produttivi. Permane inoltre la tendenza a penalizzare la piccola e media impresa, che continua ad essere gravata da oneri fiscali assai gravosi e da tassi d'interesse assai elevati: tale tendenza dovrebbe essere invertita, considerato il ruolo centrale che essa può assumere in una politica di rilancio della produzione e dell'occupazione.

Il senatore CHERCHI rileva la presenza di alcuni elementi di novità nella manovra economica proposta dal Governo, soprattutto rinunciando a un ulteriore inasprimento della pressione fiscale, ripensando la tendenza a ridurre al minimo lo stato sociale e gli interventi volti a riqualificare la spesa pubblica e a riguardare efficienza nell'azione amministrativa anche se, per quel che riguarda quest'ultimo aspetto vi è l'esigenza di introdurre dei sostanziali correttivi alla proposta dell'Ese-

cutivo, poichè alcune misure di rilevante impatto sociale non possono essere valutate soltanto in termini quantitativi: infatti la delega che l'articolo 1 del disegno di legge n. 1508 attribuisce al Governo in materia di riordino dei Ministeri è eccessivamente generica e, considerata la rilevanza della materia, è indispensabile che i criteri e i principi direttivi vengano articolati in modo molto circostanziato. In particolare il Governo dovrebbe pronunciarsi sulla istituzione di un Ministero delle attività produttive che comprenda le competenze relative all'industria, al commercio con l'estero e al turismo.

Il Gruppo del PDS ritiene inoltre che la proposta del Governo adombri in qualche modo una politica dei due tempi, attribuendo priorità assoluta al risanamento dei conti pubblici e rinviando a un successivo momento l'assunzione di misure per il rilancio della produzione e dell'occupazione: tuttavia l'aumento della disoccupazione nel corso del 1993 dimostra l'assoluta emergenza della situazione, caratterizzata dalla contrazione della domanda interna, dalla caduta dei consumi e degli investimenti fissi e quelli lordi, specialmente per macchinari e attrezzature. È pertanto in atto un diffuso processo di industrializzazione, al quale occorre far fronte, spostando risorse dalla rendita alle attività produttive, considerati i vincoli posti alla spesa pubblica con la manovra in discussione. Manca nei documenti di bilancio una indicazione in tal senso nè sono previste misure intese all'orientamento del risparmio privato. Anche sul versante delle entrate la politica di dismissione del patrimonio pubblico è oggetto di iniziative confuse, come dimostrano le disposizioni recate dal disegno di legge n. 1508 che interferiscono in senso peggiorativo sul disegno di legge già approvato dal Senato in materia di vendita degli immobili degli IACP.

Per quel che riguarda il processo di privatizzazione delle imprese pubbliche - prosegue il senatore Cherchi - si registra, finora, la tendenza a una destrutturazione di parte rilevante del sistema produttivo, senza che si intraveda un processo di riagggregazione attorno a unità imprenditoriali in grado di sostenere la competizione internazionale. Il prevalere di una tendenza alla frantumazione impoverisce il patrimonio industriale, come dimostra la crisi del settore siderurgico, nel quale ci si accinge alla privatizzazione del più grande complesso produttivo italiano con un esborso assai limitato da parte degli acquirenti. Anche se sono improponibili soluzioni dirigistiche, il Governo ha il dovere di proporre un quadro di riferimento e indicare indirizzi precisi per la ristrutturazione di settori produttivi assai rilevanti. Sotto questo aspetto il disegno di legge finanziaria per il 1994 si rivela assai deficitario e il Gruppo del PDS esprime un giudizio negativo su come procede la politica della privatizzazioni, non tanto in linea di principio, quanto per le modalità concrete di essa.

L'accordo di luglio sul costo del lavoro ha svolto una parte rilevante nel conseguimento di alcuni obiettivi di politica economica indicati dal Governo ma, nonostante l'abnegazione del mondo del lavoro, che ha sostenuto gravosi sacrifici, rimane inattuata la parte dell'accordo relativo al rilancio del sistema produttivo. Ad esempio, per quel che riguarda la politica di investimenti sui grandi sistemi infrastrutturali, nel comparto ferroviario si persegue una politica di prepensionamenti particolarmente onerosa per i conti pubblici ma non si assumono

misure di razionalizzazione e di rilancio. Analogamente non sembra di poter ravvisare un impegno incisivo del Governo nella politica delle commesse e più in generale dell'organizzazione della domanda pubblica, che costituisce una leva potente per il rilancio del sistema produttivo. Le stesse carenze si registrano in ordine agli investimenti in materia di ricerca e sviluppo - vi è anzi il blocco della spesa prevista dalla legge n. 46 del 1982 - anch'essi previsti dall'accordo sul costo del lavoro. Suscita perplessità, inoltre, il fatto che nel disegno di legge finanziaria si proceda a una decurtazione significativa delle disponibilità dell'Artigiancassa e sarebbe opportuno un chiarimento da parte del Governo su tale contraddizione.

La relazione del senatore Russo Vincenzo ha posto in evidenza i motivi di potenziale accentuazione degli squilibri tra nord e sud: a tale proposito sarebbe opportuno conoscere la valutazione del Ministro in ordine alla effettiva capacità operativa delle strutture amministrative alle quali sono state trasferite le competenze precedentemente spettanti agli organismi dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, considerato il persistente blocco delle risorse successivo alla liquidazione dell'intervento straordinario stesso.

Sulla base di tali considerazioni il Gruppo del PDS si riserva di presentare un distinto rapporto sullo stato di previsione del Ministero dell'industria.

Il senatore GALDELLI rileva che il Governo intende perseguire l'obiettivo del risanamento dei conti pubblici - condiviso anche dalla sua parte politica - senza incidere sulla materia fiscale e sui notevoli squilibri che caratterizzano la distribuzione del reddito. Contestualmente si vuole realizzare un vero e proprio spostamento di poteri e competenze dalle Camere all'Esecutivo attraverso la delega prevista dall'articolo 1 del disegno di legge n. 1508.

Sia la relazione introduttiva che l'articolato intervento del Presidente hanno posto in evidenza una forte critica nei confronti di una politica industriale solo apparentemente inesistente ma, in realtà, espressione degli interessi dell'alta finanza e della grande impresa, ben rappresentati dal Ministro in carica.

Per quel che riguarda il processo di privatizzazione, occorre rilevare che nel disegno di legge n. 1508 è prevista, tra l'altro, l'istituzione di un comitato di controllo sulle Ferrovie dello Stato Spa: in realtà un organismo di controllo è necessario per tutte le società per azioni derivanti dagli ex enti di gestione, ma essi non devono essere di nomina governativa, poichè controllori e controllati non possono coincidere. È comunque necessario che il Parlamento ponga in essere meccanismi di controllo sia per la gestione delle aziende pubbliche sia per il complesso delle privatizzazioni che non possono ridursi a una operazione di mera vendita. Occorre comunque offrire solide garanzie ai risparmiatori e sotto questo profilo la soluzione della *public company* può risultare inadeguata mentre occorre valutare nuovi strumenti quali la partecipazione dei lavoratori al capitale di rischio delle imprese. In conclusione sarebbe opportuno apprendere le posizioni del Governo in ordine alla grave crisi occupazionale della Sardegna e conoscere i risultati degli incontri tra i rappresentanti delle parti sociali e degli enti locali.

Il senatore CITARISTI osserva che la manovra di politica economica del Governo non si limita a intervenire sui conti pubblici ma contiene misure che sovvertono sistemi consolidati, dando il via a trasformazioni intese non solo al risanamento finanziario ma anche e soprattutto alla razionalizzazione della struttura amministrativa: da questo punto di vista è particolarmente apprezzabile l'operato del Governo anche se, come il relatore ha posto in rilievo, sussistono carenze per quel che riguarda la politica industriale. Sotto questo profilo, indubbiamente, il Governo si misura con le difficoltà che derivano da una impostazione fondata prevalentemente su agevolazioni creditizie e fiscali alle imprese e dalla difficile eredità delle partecipazioni statali, dove si intersecano le competenze attribuite al Ministro dell'industria e al Ministro del tesoro. Si tratta di difficoltà obiettive, riflesse anche nella relazione premessa alla tabella, che ha carattere più informativo che politico. Il ministro Savona - al quale esprime l'apprezzamento personale e della sua parte politica - si trova a dover operare una inversione di tendenza rispetto a una vecchia politica che, tra l'altro, attribuendo eccessive agevolazioni ai ceti produttivi, ha concorso al depotenziamento delle capacità imprenditoriali, accollando inefficienze e oneri del sistema produttivo allo Stato. Una nuova strategia di politica industriale - prosegue il senatore Citaristi - deve basarsi non soltanto sulle agevolazioni creditizie e fiscali, pur opportune in alcuni casi, ma anche e soprattutto su incentivi per la localizzazione di determinate attività industriali, su una maggiore attenzione ai problemi della formazione professionale dei lavoratori e dell'equilibrio ambientale, su incentivi e servizi per le esportazioni e sull'individuazione dei settori caratterizzati da maggiori capacità di competere sul mercato. Una tale strategia è urgente non solo per ragioni economiche ma anche di carattere sociale, considerata la crescente gravità del problema occupazionale.

Il senatore PERIN si associa alle valutazioni espresse dal senatore Citaristi, atteso che il Gruppo della Lega Nord non è certamente in sintonia con orientamenti volti all'evasione fiscale e all'uso clientelare delle incentivazioni pubbliche. Stigmatizza altresì la speculazione delle banche a danno delle piccole imprese, esprime apprezzamento per l'analisi del presidente de Cosmo, lamentando che in occasione della vertenza di Crotona, invece, siano stati creati posti di lavoro fittizi, a danno della collettività. Reputa scorretto, inoltre, il comportamento del commissario liquidatore dell'EFIM, specie in riferimento alle posizioni assunte dalla propria parte politica.

Il senatore LADU, nel condividere le posizioni espresse da altri senatori del Gruppo democratico cristiano, sottolinea i limiti dei documenti contabili e di bilancio del Governo che si limitano ai profili tecnico-bancari della crisi italiana, collocando ai margini qualunque capacità progettuale in grado di far recuperare al sistema produttivo nazionale il ruolo che gli compete. Manca dunque una strategia che faccia salve le conquiste dello Stato sociale e che prospetti un risanamento complessivo, a partire dalle aree più deboli del Paese. Non è in discussione la capacità personale del Ministro dell'industria,

evidentemente, ma è chiaro che il proprio sostegno all'Esecutivo nella attuale fase politica è solo di natura tecnica poichè non è condivisibile una prassi di Governo che sta cancellando le più significative attività industriali nel Mezzogiorno. Non è più accettabile che nelle partecipazioni statali si continui a gestire le imprese al di fuori dei criteri concorrenziali; non è tollerabile, al tempo stesso, che proprio l'azionista pubblico pretenda di cancellare investimenti a sostegno dell'occupazione - come in Sardegna - non solo improvvisamente ma senza neanche prevedere interventi di natura sostitutiva. Al riguardo egli ritiene indispensabile che il Governo riferisca al più presto sulla gestione delle partecipazioni statali.

Il senatore MANNA stigmatizza il ritardo culturale - che continua a pervadere l'attività del Governo in materia industriale - e la scarsa efficacia del Ministro dell'industria, gli orientamenti del quale non sono comprensibili. Il Parlamento, purtroppo, viene esautorato dalle sue funzioni, il Governo favorisce la guerra tra poveri; le aree di crisi industriali - come Bagnoli, ad esempio - risentono dei mancati interventi finanziari programmati dal Governo e non attuati per sua autonoma e non condivisibile decisione. Le scelte del Ministro Barucci sono il frutto di un orientamento prevalentemente ideologico, privo di razionalità e foriero di gravi irresponsabilità per i danni che provoca nei confronti dei ceti più deboli. Il programma di dismissioni delle partecipazioni statali richiedono gradualità, ponderazione e senso di responsabilità che il Governo sembra non avere: esso infatti intende privilegiare i ceti più agiati, come anche il disegno di legge collegato dimostra, con una manovra che penalizza drasticamente i dipendenti pubblici. L'opposizione del Gruppo di Rifondazione comunista all'accordo sul costo del lavoro, stipulato tra sindacato e Governo, si rivela ancor più fondata se si prende atto degli indirizzi assunti successivamente che rendono sempre più drammatiche le situazioni in cui si trovano le aree di crisi nelle diverse aree geografiche del paese.

Il disegno di legge finanziaria, in sostanza, non ha i requisiti idonei per provvedere ai bisogni delle fasce più deboli della collettività e pertanto su di esso non può che esprimersi un giudizio negativo.

Il senatore PIZZO, nel confermare il sostegno del Gruppo socialista alla manovra di bilancio disegnata dal Governo e al Ministro dell'industria, sottolinea la mancanza di una politica industriale capace di restituire slancio alle attività produttive, invertendo la tendenza sempre più grave alle dismissioni e alla perdita di occupazione. Nell'azione del Governo, purtroppo, non si intravedono iniziative capaci di riequilibrare una situazione drammatica, specie nelle regioni meridionali. Si sofferma quindi sulla crisi che attraversa il Banco di Sicilia e i relativi riflessi di natura economica e sociale. Invita infine il Ministro dell'industria ad assicurare la massima priorità alle misure capaci di stimolare la ripresa delle attività produttive e dell'occupazione.

Il senatore PEZZONI pone interrogativi e problemi sull'attività del Governo in ordine ai fondi strutturali comunitari che si qualificano

come risorse aggiuntive agli investimenti nazionali: il loro ammontare è pari a circa 60.000 miliardi in sei anni e quindi sarebbe utile la loro più conveniente utilizzazione non solo a fini anticongiunturali ma anche per il riequilibrio strutturale di una strategia industriale che in Italia è sempre mancata.

Quanto alla siderurgia egli ritiene che la legge finanziaria non possa limitarsi a incentivare le dismissioni poichè è comunque preferibile, ovviamente, rilanciarne la competitività. Chiede quindi notizie sulla stipula di una convenzione connessa alla futura privatizzazione dell'Enel. Sottolinea infine l'urgenza di concludere le trattative in sede GATT e pervenire al superamento dei conflitti di natura politica ed economica tra i paesi occidentali e la Libia.

Il seguito dell'esame congiunto viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12.

173^a Seduta (Pomeridiana)

Presidenza del Presidente
de COSMO

Intervengono il ministro del commercio con l'estero Baratta e il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Savona.

La seduta inizia alle ore 15,30.

IN SEDE CONSULTIVA

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e relativa Nota di variazioni (1450 e 1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabb. 15 e 15-bis**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994) (1507)

(Rapporto alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame congiunto: rapporto favorevole)

Si riprende l'esame delle tabelle 15 e 15-bis e della corrispondente parte del disegno di legge finanziaria, sospeso nella seduta antimeridiana di ieri.

Il senatore PERIN, con riferimento alle dichiarazioni rese ieri dal *Ministro in ordine al contenimento della spesa per la gestione ordinaria* del Ministero, osserva che una consistente riduzione di essa potrebbe essere conseguita accorpando le competenze attualmente frammentate in cinque direzioni generali, coerentemente con l'esigenza di una strutturazione più funzionale e trasparente delle competenze anche in relazione all'evoluzione della normativa comunitaria. Analoghi risparmi possono essere realizzati riesaminando le funzioni degli uffici periferici e delle sedi estere dell'ICE, alcune delle quali peraltro sono già state chiuse o sono in via di chiusura. Le carenze funzionali di tali strutture sono documentate anche dal fatto che numerose associazioni di imprenditori scelgono di organizzare autonomamente le attività di promozione all'estero.

Replicando agli intervenuti il ministro BARATTA auspica preliminarmente di poter avviare presto una ristrutturazione del Ministero attivando le procedure previste all'articolo 6 del decreto legislativo n. 29 del 1993, nell'ambito delle quali può essere previsto anche l'accorpamento di alcune direzioni generali. Tuttavia, i costi di gestione ordinaria, già di per sè contenuti, non costituiscono un'area sulla quale ci si possa attendere significativi risparmi. *Ben più importante, per un Dicastero la cui attività amministrativa diretta è assai ridotta, è il problema di incrementare la qualità, l'efficacia e l'efficienza delle strutture amministrative e del raccordo con gli organismi comunitari. In quest'ultima sede, infatti, una presenza più incisiva e tempestiva può consentire una migliore tutela degli interessi delle imprese italiane.*

Nel dichiararsi d'accordo con gran parte delle argomentazioni svolte nel corso del dibattito sulle tabelle, il Ministro segnala la necessità di consolidare gli strumenti di supporto all'esportazione nelle aree extracomunitarie, dove si può operare con maggiore libertà di manovra rispetto ai vincoli posti in ambito comunitario. L'accesso su tali nuovi mercati è essenziale, poichè l'industria italiana non può pensare di risolvere i suoi problemi soltanto nell'area europea e, in tale ottica, assume una valenza decisiva la questione del sostegno alla piccola e media impresa. In futuro, è prevedibile un incremento delle importazioni italiane dalle aree caratterizzate da più bassi costi del lavoro, ma esse dovranno essere compensate con un'adeguata crescita delle esportazioni. È indispensabile pertanto risolvere e affrontare i *gravi problemi organizzativi che una tale prospettiva comporta, anche al fine di fronteggiare competitori che si presentano sui nuovi mercati maggiormente avvantaggiati.* La creazione all'estero di strutture finalizzate ad agevolare l'insediamento della piccola e media impresa costituisce pertanto un interesse primario che va perseguito con determinazione, così come deve essere rivolta una particolare attenzione all'individuazione delle aree commerciali con maggiori potenzialità: ad esempio, la prospettiva di una maggiore stabilità politica rende di notevole interesse l'area del Mediterraneo, dove si dovrà operare per l'instaurazione di durevoli rapporti commerciali.

Nei prossimi anni - prosegue il Ministro - la politica del commercio con l'estero potrà fondarsi sempre meno sui tradizionali

strumenti del credito agevolato all'esportazione e l'accesso sui mercati dei paesi in via di sviluppo, soprattutto per quel che riguarda la realizzazione delle grandi opere infrastrutturali, richiede l'esperimento di nuovi strumenti quali gli accordi di concessione che consentirebbero alle imprese di recuperare con le tariffe gli oneri sopportati in fase di realizzazione delle opere.

Anche nell'ambito del GATT l'Italia lavora per favorire l'apertura dei mercati extraeuropei e si adopera per l'abbattimento delle alte tariffe statunitensi su alcuni prodotti, come ad esempio quelli tessili, di livello tale da condizionare le tariffe di mercati essenziali come la Cina, il Giappone e l'India. È auspicabile a tale proposito che gli USA non trasformino il NAFTA in un'area di protezione commerciale, eventualmente trasferendo nel Messico alcune produzioni.

Passando ad esaminare alcuni aspetti della tabella all'esame, il Ministro, rilevata la sostanziale invarianza della dotazione annua per lo svolgimento di attività promozionali, fa presente che la diminuzione di 10 miliardi degli stanziamenti per l'ICE è coerente con lo spirito della legge di riforma, mirante ad accentuare l'autonomia operativa dell'Istituto affinché esso recuperi efficienza attraverso il confronto sul mercato e la realizzazione di un proprio fatturato. La relazione introduttiva ha giustamente posto in rilievo le questioni relative agli stanziamenti per il fondo di dotazione e per il fondo di rotazione della SACE, nonché il ridimensionamento delle disponibilità del Mediocredito centrale per il credito all'esportazione che comporterà, probabilmente, una significativa divaricazione tra le esigenze e le risorse. Il disegno di legge finanziaria non prevede l'integrazione del fondo rotativo previsto dall'articolo 2 della legge n. 394 del 1981: anche in questo caso vi è il rischio di non disporre delle risorse necessarie a dare attuazione agli indirizzi di politica commerciale e probabilmente occorrerà determinare criteri più selettivi per l'assegnazione dei benefici. Analogamente, è necessario assicurare in prospettiva adeguate risorse alle iniziative di cooperazione allo sviluppo, poichè una eccessiva ristrettezza delle disponibilità può provocare problemi con paesi che costituiscono aree commerciali di eccezionale interesse.

Il presidente de COSMO avverte che sono stati presentati schemi di rapporto rispettivamente da parte della relatrice Boniver e della senatrice Taddei a nome del Gruppo del PDS.

Il senatore GALDELLI, nel dichiarare il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista sullo schema di rapporto presentato dalla senatrice Boniver, osserva che il disegno di legge finanziaria per il 1994 non sembra offrire soluzioni adeguate ai problemi del commercio con l'estero. Resta peraltro aperto il problema di una effettiva riforma dell'ICE. Il Gruppo di Rifondazione comunista voterà a favore dello schema di rapporto proposto dal Gruppo del PDS e rileva la non praticabilità della strada volta a restituire competitività alle imprese attraverso una ulteriore diminuzione del costo del lavoro.

La senatrice TADDEI esprime apprezzamento per la parte programmatica della replica del Ministro, soprattutto in riferimento all'obiettivo

della riqualificazione organizzativa dell'amministrazione e al programma di attenzione nei confronti delle aree commerciali extraeuropee. Tuttavia la sua parte politica sottolinea l'urgenza di misure intese ad assicurare la piena funzionalità e la trasparenza degli strumenti operativi, in particolare per quel che riguarda l'esigenza di intraprendere una riforma effettiva e immediata dell'ICE, anche in relazione agli obiettivi indicati dal Ministro. È questo, peraltro, il punto di più profondo dissenso con lo schema di rapporto proposto dalla relatrice sul quale, peraltro, il Gruppo del PDS, che pure presenta un rapporto di minoranza, si asterrà.

Dopo che il senatore PERIN ha annunciato l'astensione del Gruppo della Lega Nord, la Commissione, a maggioranza, approva il rapporto favorevole predisposto dalla relatrice sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esso connesse del disegno di legge finanziaria.

(La seduta, sospesa alle ore 16,45, viene ripresa alle ore 17).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e relativa Nota di variazioni (1450 e 1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabb. 13 e 13-bis)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994) (1507)

(Rapporto alla 5ª Commissione. Seguito e conclusione dell'esame congiunto: rapporto favorevole)

Si riprende l'esame delle tabelle 13 e 13-bis e delle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Il senatore FORCIERI solleva alcuni interrogativi in ordine alla reale coerenza e capacità della manovra disegnata dal Governo di conseguire gli obiettivi dichiarati. È innanzitutto essenziale, per il Paese, assicurare la ripresa degli investimenti e utilizzare a tal fine anche le disponibilità comunitarie: di tutto ciò non v'è traccia nei documenti in titolo. Va quindi dato impulso a una più corretta politica di privatizzazioni, funzionale non soltanto al contenimento del disavanzo pubblico ma soprattutto al riordino dell'apparato industriale. Le modalità prescelte dal Governo in tale campo hanno privilegiato gli aspetti finanziari a scapito di quelli produttivi. Per quanto concerne la liquidazione dell'Efim l'indirizzo del Governo si è rivelato del tutto insufficiente e dannoso, non soltanto per le imprese del gruppo ma anche per l'indotto. Si era deciso, in particolare, il trasferimento delle industrie appartenenti al comparto della difesa nel gruppo Finmeccanica ma una serie di dubbi e incertezze al riguardo provoca ulteriori danni alle imprese e all'occupazione. Appare indispensabile, pertanto, che il Governo fornisca certezze al riguardo.

Il presidente de COSMO invita la Commissione a inserire nel rapporto alla 5^a Commissione, confermando l'unanime orientamento a suo tempo espresso sulla fusione nucleare, l'esigenza indifferibile di un congruo stanziamento - pari a 50 miliardi di lire - per la ripresa del progetto Ignitor, a valere del fondo già stanziato a favore degli aiuti per i paesi in via di sviluppo. Sottolinea, in proposito, che a tale progetto è interessata la comunità scientifica internazionale, quella statunitense in particolare, e che la sua esecuzione ha ricadute certe sull'innovazione tecnologica delle industrie che vi partecipano, collocando il nostro Paese all'avanguardia di un settore molto significativo della ricerca applicata. Va infine rilevato che tale stanziamento è necessario per poter fruire anche di un finanziamento comunitario di pari importo che, in caso contrario, andrebbe perduto. Appare superflua, pertanto, ogni altra considerazione sulla inopportunità di vanificare la realizzazione di un investimento tanto importante.

In sede di replica il ministro SAVONA respinge innanzitutto i giudizi formulati dal senatore Galdelli. Si sofferma quindi sui vincoli di bilancio che hanno limitato la possibilità di manovra per una più incisiva politica industriale nei diversi comparti manifatturieri. Gli sforzi compiuti dal Governo per l'industria pesante tendono a realizzare - nei comparti della chimica, della siderurgia, della cantieristica, delle miniere e della carta - condizioni di maggiore competitività nei confronti dei principali concorrenti.

Con la riduzione del costo del denaro, realizzata dal Governo in breve tempo, e quella del costo del lavoro, con effetti positivi immediati sul tasso di interesse, il Ministro dell'industria ritiene che il prerequisito essenziale per una politica industriale sia già stato conseguito. L'azione più efficace per una maggiore produttività si avvale inoltre del processo di riforma delle pubbliche amministrazioni e delle privatizzazioni. Al riguardo egli precisa che il Governo sta meditando in modo molto approfondito le singole scelte, sia che esse attengano ai potenziali acquirenti sia alle specifiche modalità di collocazione sul mercato dei titoli azionari. La politica delle privatizzazioni, in sostanza, tende a stimolare sia la produttività del mercato interno che quella degli amministratori e dei dirigenti delle imprese interessate.

Per quanto concerne la vigilanza delle amministrazioni indipendenti in materia di prezzi, non è stato ancora raggiunto un accordo: è comunque intendimento del Governo assicurare maggiore efficienza e concorrenza.

Le pregresse esperienze di programmazione economica non hanno consentito il decollo di una vera politica industriale: vanno quindi favorite le condizioni per un pieno dispiegamento del libero mercato e il Governo è impegnato in tale direzione. Certo la riduzione del tasso di interesse e del costo del lavoro è un requisito necessario ma non sufficiente a far decollare quei comparti dell'economia eccessivamente assistiti dalle risorse pubbliche. Il massimo di socialità, quindi, è garantito dalla massima efficienza dell'apparato produttivo.

Fornite poi ulteriori precisazioni in ordine ai concetti di socialità ed economicità, specie in riferimento alle recenti vicende di Crotona, il Ministro dell'industria si sofferma sui limiti e i vincoli comunitari in ordine alla crisi della siderurgia italiana ed europea. L'accordo che si

delinea, al riguardo, tende a salvaguardare la capacità produttiva complessiva, eventualmente riducendo quanto possa risultare superfluo in termini di assorbimento dell'offerta da parte del mercato. Se verrà predisposto un adeguato assetto azionario si sarà fornito un contributo importante alla soluzione del problema.

Accenna poi ai problemi dei settori chimico, elettrico, cantieristico e metallurgico, per il quale sottolinea una fase di rallentamento delle trattative, anche a causa della maggiore cautela dei potenziali investitori.

Nel settore della carta si registra una consistente flessione del mercato, documentata anche dalle statistiche: per quel che riguarda la vicenda della cartiera di Arbatax - recentemente oggetto di deplorable violenze - è necessario che i commissari straordinari comunichino al Ministro, che dal canto suo ha realizzato quanto si era impegnato a fare, le effettive possibilità di dare attuazione al piano di risanamento. Per quanto concerne l'individuazione di acquirenti, tuttavia, il Poligrafico dello Stato ha dichiarato di non avere interesse all'acquisizione della cartiera mentre l'ipotesi di una società straniera si è rivelata inconsistente. Di fronte alla persistente inerzia dei commissari il Ministro sta valutando l'ipotesi di procedere alla loro sostituzione.

Preso atto delle perplessità manifestate circa il carattere generico della delega prospettata all'articolo 1 del disegno di legge n. 1508, il Ministro si dichiara a favore della costituzione di un Ministero delle attività produttive che, a suo avviso, dovrebbe comportare una riflessione sull'esigenza di unificare competenze disperse tra varie amministrazioni.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno vi è stato un impegno notevole del Ministero che però ha trovato seri ostacoli in una normativa farraginosa e in una dispersione delle funzioni tra diverse amministrazioni. Ciononostante il Ministero sta procedendo con celerità nello smaltimento delle pratiche pendenti.

Il PRESIDENTE avverte che si passerà alla votazione del mandato al relatore Russo Vincenzo a redigere un rapporto favorevole sulle tabelle in esame e sulle parti ad esso relative del disegno di legge finanziaria.

Il senatore CHERCHI annuncia la presentazione di un rapporto di minoranza da parte del Gruppo del PDS e chiede che le votazioni vengano rinviate alla prossima settimana.

Sulla proposta del senatore Cherchi si apre una breve discussione nella quale intervengono i senatori GALDELLI, CITARISTI, PIZZO e il presidente de COSMO. Al termine, la Commissione, a maggioranza, respinge la proposta di rinvio.

Il senatore PERIN dichiara di condividere i contenuti della relazione introduttiva del senatore Russo Vincenzo ed esprime soddisfazione per la ventilata ipotesi della ripresa del progetto IGNITOR riaffermando l'avviso favorevole della sua parte politica all'impiego dell'energia nucleare. Preannuncia pertanto il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord.

Il senatore GALDELLI preannuncia il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista, osservando che la relazione introduttiva del senatore Russo Vincenzo ha introdotto numerosi e condivisibili spunti critici, contraddetti però dalla proposta conclusiva di esprimersi favorevolmente sulle tabelle all'esame. Osserva inoltre di aver ricevuto informazioni diverse e opposte, rispetto a quanto affermato dal Ministro, in ordine all'asserito disinteresse dell'istituto Poligrafico dello Stato all'acquisto della cartiera di Arbatx. Auspica un ulteriore chiarimento su questo tema.

La Commissione, a maggioranza, conferisce quindi al relatore Russo Vincenzo il mandato a predisporre per la Commissione di merito un rapporto favorevole sulle tabelle 13 e 13-bis e sulle parti ad esso connesse del disegno di legge finanziaria.

La seduta termina alle ore 18,30.

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11ª)

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

127ª Seduta (Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente
SMURAGLIA

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Principe.

La seduta inizia alle ore 9,15.

IN SEDE CONSULTIVA**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 (1450)**

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabb. 14 e 14-bis**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994) (1507)

(Rapporto alla 5ª Commissione: seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto dei provvedimenti in titolo sospeso nella seduta di ieri.

Il Presidente Smuraglia dichiara aperta la discussione generale.

Interviene per primo il senatore PELELLA che, richiamando le ragioni che rendono indispensabile la ripresa economica del Paese, sottolinea come, al contrario, la logica che presiede ai documenti finanziari per la manovra economica del prossimo triennio sia improntata alla vecchia tecnica dei due tempi: i tagli alla spesa in un primo momento e il rilancio economico in un momento successivo, ma non ben definito. Ogni misura di rigore che il Governo ha inserito nei documenti finanziari avrebbe invece maggiore giustificazione se avesse come corrispettivo ben precise linee di sviluppo economico. Sottolinea come invece i grandi assenti in questi documenti siano proprio i piani di rilancio dello sviluppo e le manovre per l'occupazione. La situazione legata a quest'ultimo problema, infatti, diventa ogni giorno più preoccupante e può rappresentare il detonatore di esplosioni pericolose per l'ordine pubblico. È sicuramente condivisibile l'opinione del

Ministro del lavoro secondo il quale per creare sviluppo e occupazione è necessario uno sforzo che coniughi differenti variabili del sistema economico e sociale, ma tale sforzo è tutt'altro che rintracciabile nei documenti in esame. Si sofferma quindi sulle gravi difficoltà che opprimono le aree del Mezzogiorno, nelle quali il tasso di disoccupazione rischia di rappresentare un problema per la tenuta delle istituzioni democratiche proprio a causa della complessità e ingovernabilità in cui versa la vita dei cittadini. Polemizza quindi con le scelte operate dal Governo per il riordino della Pubblica Amministrazione che vanno verso la riscoperta di vecchi istituti e di un accentramento delle funzioni tutt'altro che auspicabile. Sottolinea invece la necessità di un'azione equilibrata che, nel risanare la spesa pubblica, non criminalizzi alcune categorie di lavoratori. Fa successivamente presente che, rispetto al quadro economico-sociale delineato, i documenti in esame risultano assai lacunosi e sottolinea che dal Governo sarebbe stato legittimo attendersi qualche segnale più significativo: sono questi i motivi per i quali esprime sin d'ora un giudizio negativo sull'intera manovra economica 1994-96.

Prende quindi la parola il senatore MERIGGI che sottolinea in primo luogo come la crisi che il Paese sta attraversando non sia soltanto di natura economica, politica e sociale, ma soprattutto morale e culturale, come del resto le vicende di Tangentopoli hanno ampiamente dimostrato. Quella che si rende necessaria è pertanto una rigenerazione in primo luogo civile che prenda le mosse da un serio piano per l'occupazione e da un rilancio dell'economia: questi elementi sono invece purtroppo del tutto assenti nei documenti di Bilancio e nella Finanziaria. Fa quindi presente che, a partire dal Governo Amato, le spese per il risanamento economico sono state in gran parte pagate dalle fasce più deboli della società e che il Governo attuale, con i documenti finanziari in esame, sembra voler proseguire proprio in questa direzione, senza minimamente considerare che colpire i lavoratori rappresenta un pericolo proprio per la convivenza civile del Paese. Ribadisce quindi che, rispetto alla crisi in atto, il Governo attuale si mostra non all'altezza della situazione e afferma di ritenere che sarebbe stato legittimo attendersi qualche idea nuova da un Esecutivo in gran parte composto da tecnici. Preannuncia quindi che la sua parte politica presenterà una serie di modifiche, non solo ai documenti finanziari ma anche al disegno di legge ad essi collegato, soprattutto in relazione al settore della previdenza dove il Governo ha disinvoltamente messo in discussione una serie di diritti quesiti. Annuncia infine la presentazione di un rapporto di minoranza.

Il senatore STEFANELLI manifesta in primo luogo il proprio disagio nell'esame dei documenti finanziari perchè essi sembrano colpire le fasce più deboli della società, creando peraltro preoccupazioni anche sul piano della convivenza civile. Esprime quindi forti riserve sulla quasi criminalizzazione in atto ai danni della categoria dei pubblici dipendenti e polemizza con la scelta del Governo di operare controlli proprio tra quegli impiegati che, sovente mal pagati, stentano ad arrivare con il proprio stipendio alla fine del mese. Sottolinea quindi

come, sino agli anni '60, la Pubblica Amministrazione abbia perfettamente funzionato, fondamentalmente per la mancanza di ingerenza gestionale dei partiti e dei sindacati. Paventa quindi lo sradicamento di interessi e di affetti che si verrebbe a verificare fra gli impiegati dello Stato se si applicasse improvvisamente una mobilità troppo accentuata nella Pubblica Amministrazione e stigmatizza il fatto che, mentre si parla di riduzione di 100.000 addetti nelle pubbliche amministrazioni, si continuano a bandire concorsi pubblici, come tutti possono constatare nella Gazzetta Ufficiale. Dopo aver quindi accennato alla tendenziale debolezza delle attuali politiche rigoriste del Governo per quanto attiene al versante del rilancio dell'occupazione, si sofferma infine sull'eccessiva pressione fiscale a carico dei coltivatori diretti che rischiano anche per questo di scomparire.

Prende quindi la parola il senatore MAGLIOCCHETTI che, ricordando un intervento dell'attuale Presidente del Consiglio, al tempo in cui ricopriva la carica di Governatore della Banca d'Italia, sul tema della corruzione pubblica, sottolinea come tale fenomeno - particolarmente diffuso negli anni '80 - ha portato in primo luogo guasti notevoli al sistema economico facendo funzionare un apparato assistenziale rivolto incredibilmente a tutela degli interessi forti e organizzati. Tale situazione in altri tempi e in altri paesi ha dato luogo a conseguenze rivoluzionarie di rigore morale estremo, ma è obiettivamente poco credibile che quella stessa classe politica e burocratica coinvolta nel fallimento del sistema attuale possa essere la protagonista di una simile azione. Peraltro, la drastica e improvvisa restrizione del potere di acquisto delle famiglie dei lavoratori pubblici e privati - dovuta alle politiche del Governo - porta ad una progressiva diminuzione della domanda e quindi della produzione e dell'occupazione: tutto ciò fa dubitare della stessa lucidità e competenza di coloro che stanno attualmente gestendo lo Stato e la manovra di finanza pubblica. È chiaro dunque che, per uscire da questa profondissima e pericolosissima crisi, l'unica soluzione sembra essere quella di un cambiamento di regime politico, istituzionale e amministrativo che coinvolga tutto il territorio nazionale in modo assai netto. Ciò significa, almeno nell'immediato, elezioni politiche anticipate nel più breve tempo possibile affinché il popolo italiano possa esprimersi direttamente ed eliminare dalla scena pubblica una classe politica che si è affermata essenzialmente attraverso strumenti illegittimi. Dopo aver quindi sottolineato come sarebbe auspicabile giungere a processi rapidi ed esemplari per coloro che sono stati coinvolti nella corruzione pubblica al fine di restituire ai cittadini la fiducia nello Stato, ribadisce la sua ferma avversione nei confronti dell'attuale classe di governo.

Il senatore MANFROI, richiamandosi alle osservazioni di alcuni degli intervenuti nella discussione generale, afferma in primo luogo di non condividere l'opinione di chi invoca un ulteriore intervento assistenziale dello Stato per risolvere l'attuale crisi occupazionale. Ben altri sono invece gli interventi da porre in essere immediatamente, anzitutto nel Mezzogiorno: essi sono in primo luogo il risanamento della vita civile ed economica, con la sua liberazione dall'ipoteca della

criminalità organizzata e l'affrancamento dai vincoli che limitano l'attività di molte aziende produttive. Riguardo poi al funzionamento della Pubblica Amministrazione, i provvedimenti del Governo sembrano essere vaghi e comunque ancora ispirati ad una logica centralistica. Ad avviso dell'oratore, bisogna comunque giungere ad un trattamento equipollente per i dipendenti pubblici e per quelli privati prevedendo, ad esempio, il licenziamento per i dipendenti pubblici in esubero. Soffermandosi poi sul problema previdenziale, si dichiara fra l'altro contrario al meccanismo previsto per le integrazioni al minimo, alla proroga dei termini per la corresponsione degli aumenti relativi alle pensioni di annata e sostiene che bisognerebbe in generale equiparare in tutto il sistema pensionistico pubblico a quello privato. Sul fronte dell'assistenza infine si dichiara contrario all'impostazione del Governo, sostenendo invece che bisognerebbe affidare l'assistenza per i minorati civili alle Regioni e fare sì che appunto questi Enti si facciano carico di evitare gli sprechi di risorse pubbliche.

Il seguito dell'esame è rinviato.

La seduta termina alle ore 11,20.

128^a Seduta (Pomeridiana)

Presidenza del Presidente
COVATTA

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Principe.

La seduta inizia alle ore 15,10.

IN SEDE CONSULTIVA

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 (1450)

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabb. 14 e 14-bis)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994) (1507)

(Rapporto alla 5^a Commissione: seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto dei provvedimenti in titolo, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Continua la discussione generale, con l'intervento del senatore INNOCENTI, il quale, pur auspicando un parere favorevole sui documenti in esame, sottolinea la necessità di qualche chiarimento o modifica per rendere la manovra più trasparente in alcune sue parti. Sicuramente apprezzabile ritiene lo spirito di pulizia che pervade tutta la manovra, benchè essa risulti carente nella parte riguardante gli obiettivi occupazionali che, dato il momento di grave crisi economica, avrebbero bisogno della previsione di politiche attive del lavoro, volte ad una rimozione delle distorsioni del mercato, al fine di incrementare la produttività. Lamenta inoltre la presenza di tagli assai pesanti in alcuni settori, come quello previdenziale, che finiscono per colpire alcune delle fasce più deboli della società: in questi casi qualche emendamento potrebbe forse rivelarsi opportuno. Esprime inoltre riserve sulla parte della manovra riguardante il pubblico impiego che, per quanto riguarda le pensioni di anzianità, subisce l'ennesimo intervento in tempi ristretti con modifiche della disciplina legislativa. La manovra è scarsamente chiara anche in relazione al personale in esubero nelle amministrazioni pubbliche, non essendo del tutto comprensibili le azioni concrete che il Governo si propone: un conto è infatti azionare i meccanismi di mobilità che devono essere, per la loro delicatezza, comunque attentamente valutati, altro è se si intende procedere ad una svolta qualitativa nella riqualificazione di questo personale, ovvero si vuole - mediante un piano programmato e graduale - facilitarne il deflusso con prepensionamenti. Richiamando infine l'intervento del senatore Manfredi sulla questione riguardante le minorazioni civili, fa presente che probabilmente la questione che si vuole risolvere deve essere cercata nel funzionamento delle commissioni sanitarie che riconoscono le invalidità, mentre non lo scandalizza affatto l'intervento del prefetto, in quanto non è quello il punto che appesantisce le procedure. Quanto al dibattito in corso circa l'utilizzazione dei lavoratori in cassa integrazione per lavori socialmente utili, ritiene che un emendamento che attribuisse ai comuni la possibilità di utilizzare tale personale, renderebbe più concreti gli stessi termini del dibattito. Ritiene quindi che, con alcune delle correzioni accennate, i documenti finanziari in esame possano essere approvati in piena coscienza.

Interviene quindi il senatore SMURAGLIA che si dichiara assai meno ottimista del senatore Innocenti circa il valore dei provvedimenti in esame, a meno che si proceda ad una loro radicale modifica. Ritiene infatti che tutta la manovra economica sia assolutamente insufficiente rispetto alla necessità di un rilancio dell'occupazione e dello sviluppo produttivo, in vista di un inverno che si preannuncia assai pesante per molti lavoratori. I documenti finanziari, per esempio, nulla lasciano intravedere circa le fasi necessarie alla concreta attuazione dell'accordo sul costo del lavoro. Dichiara invece di condividere le osservazioni del senatore Innocenti sulla questione riguardante il riordino del pubblico impiego, vecchia ormai quanto l'unità d'Italia e sulla quale l'intervento del Governo appare scoordinato, insufficiente e rivelatore di intenti punitivi, tanto nei confronti dei lavoratori quanto delle organizzazioni sindacali. Sono infatti ormai numerosi i provvedimenti del Governo

all'interno dei quali la contrattazione finisce per diventare questione verticistica, priva di qualunque garanzia. Non va inoltre dimenticato, a proposito dello spirito punitivo sopra ricordato, che l'amministrazione e molto del personale che vi presta la propria opera altro non rappresentano che il risultato di un sistema clientelare e distorto, pervicacemente costruito negli anni dalla classe politica che ha governato. Per operare un riordino è quindi necessario molto equilibrio e un'azione che, lungi dall'apparire una sorta di vendetta, serva davvero ad armonizzare la disciplina pubblica e privata. Esprime quindi forti perplessità sull'effettivo risparmio derivante da talune norme contenute nel disegno di legge n. 1508, alcune delle quali, peraltro, violano apertamente la Costituzione, come per esempio quella contenuta nell'articolo 5, comma 3. Esprime poi forti riserve anche sulla parte riguardante la riorganizzazione degli ispettorati del lavoro e ritiene che, in un paese civile, la norma contenuta nel comma 8 dell'articolo 18, riguardante la duplicazione della domanda per l'accertamento dell'invalidità, dovrebbe essere cancellata.

Interviene infine il senatore CONDARCURI che ritiene opportuno aggiungere alcune considerazioni a quelle già espresse dal senatore Meriggi nel riportare la posizione del Gruppo di Rifondazione comunista sulla manovra finanziaria. Sottolinea in particolare come la logica che pervade i documenti in esame è vecchia e certamente non sufficiente a sanare gli squilibri tra le diverse aree del Paese: è quindi facile prevedere che la carica esplosiva della questione meridionale resterà immutata. Esprime quindi forti riserve sui tagli operati nel settore pubblico in quanto infieriscono come al solito sui ceti più deboli della società. La manovra risulta inoltre assolutamente disorganica rispetto alla non più rinviabile messa a punto di un progetto complessivo di sviluppo. Ricorda infine le parole di grande preoccupazione espresse dal Presidente della Repubblica per le tensioni occupazionali che percorrono tutto il Paese, problema questo che dovrebbe essere ben presente alla classe di governo poichè non ci si può illudere che Crotona rappresenti un caso isolato. Dichiarò infine di non poter condividere le posizioni ottimistiche del senatore Innocenti su una manovra economica che non sembra tener conto delle questioni sopra descritte e ribadisce pertanto l'avviso contrario del suo Gruppo su tutti i documenti economici in esame.

Il presidente COVATTA ricorda che il termine per la presentazione di eventuali emendamenti ed ordini del giorno è fissato per le ore 15 di martedì 28 settembre 1993.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,15.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

105^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*
GOLFARI*Interviene il sottosegretario di Stato all'ambiente Formigoni.**La seduta inizia alle ore 9,10.***IN SEDE CONSULTIVA****Interventi correttivi di finanza pubblica (1508)**
(Esame e rinvio)

Il relatore MONTRESORI illustra il contenuto del disegno di legge in titolo, che concerne il riordino dei ministeri e dei comitati interministeriali, la previdenza, la pubblica istruzione, il pubblico impiego, la semplificazione delle procedure amministrative, il sistema delle entrate; si conta così di ridurre le spese pubbliche di 27 mila miliardi con un riordino della Pubblica Amministrazione, secondo un intento in linea di massima condivisibile ma suscettibile di correzioni. Per la materia di competenza, 6 articoli su 38 riguardano la 13^a Commissione: gli articoli 1, 2, 4, 16, 20, 21 e 22. La delega per il riordino di tutti i ministeri e dei servizi tecnici nazionali, fissata nell'articolo 1, potrebbe estendersi al riordino di quello concernente le dighe; una priorità deve poi avere il riordino del Ministero dei lavori pubblici, che ancora difetta di una organizzazione rispondente ad una scelta coerentemente programmatrice ovvero operativa.

L'articolo 2 trasferisce al Ministero dell'ambiente parte delle competenze del Ministero della marina mercantile; la costituzione di un apposito Ministero dei trasporti e della navigazione non considera i collegamenti esistenti tra altre amministrazioni e capitanerie di porto: di queste ultime si potrà avvalere anche il Ministero dell'ambiente. Tale formula di collegamento soltanto funzionale è adottata anche per l'ICRAM: in tal caso, così come per l'Ispettorato generale per la difesa del mare, sarebbe preferibile disporre il trasferimento per legge al Ministero dell'ambiente; si riserva pertanto di presentare emendamenti in proposito.

L'articolo 4 sopprime il Comitato interministeriale della Protezione civile, il Comitato interministeriale per la difesa delle acque dall'inquinamento, il Comitato interministeriale per la salvaguardia di Venezia, la

Consulta tecnica per le aree protette e l'Autorità per l'Adriatico, queste ultime due scelte suscitano perplessità, soprattutto l'affidamento dei compiti della seconda a conferenze di servizi tra le amministrazioni competenti: ciò può avere un significato simbolico negativo visto che la relativa legge istitutiva si uniformava alla legge sulla difesa del suolo; tale questione va rimeditata, equiparando l'Autorità per l'Adriatico all'Autorità per il bacino *ex lege* 183 del 1989 e mantenendo le sue competenze di monitoraggio.

All'articolo 16 si delegificano 92 procedimenti amministrativi, scelta in linea di massima positiva per l'effetto di indubbio snellimento burocratico; la conferenza di servizi diventa obbligatoria, mentre il comma 6 dell'articolo 16 riduce il potere dilatorio delle amministrazioni incaricate di esprimere pareri, eliminando ogni deroga al termine perentorio di legge.

All'articolo 20 si costituisce una società pubblica che si sostituisca al regime vigente per la salvaguardia di Venezia, assumendone la gestione e svolgendo anche funzioni di controllo; l'articolo 21 regola l'attribuzione di beni e risorse pubbliche, mentre l'articolo 22 regola le dismissioni patrimoniali.

Dopo che il presidente GOLFARI ha dato conto della lettera pervenuta dal Presidente del Senato, concernente le modalità di esame in sede consultiva del provvedimento in titolo, ed ha manifestato vivo apprezzamento per le finalità di riordino della pubblica amministrazione ad esso sottese che vanno salvaguardate, pur tenendo conto delle osservazioni del senatore Montresori, largamente condivisibili, si apre la discussione generale.

Interviene il senatore GIOVANELLI, sottolineando preliminarmente come nel quadro della complessiva manovra messa in atto dal Governo, sia del tutto assente la tematica ambientale. Nel provvedimento in titolo il Ministero dell'ambiente eredita alcune competenze del Ministero della Marina mercantile, ma non si affronta in alcun modo il problema della frammentazione delle competenze fra Ambiente e Lavori pubblici che presenta aspetti ancora più dirompenti: la costituzione di un unico Ministero dell'ambiente e del territorio rappresenta invece la strada maestra per un riordino orientato non solo al conseguimento di economie di bilancio, ma anche ad una migliore efficienza amministrativa.

Pur manifestandosi contrario a qualunque incremento della pressione tributaria, ritiene che l'introduzione di tasse ambientali sia da caldeggiare per il conseguimento di finalità extratributarie: esse dovrebbero sostituire altre imposte che hanno carattere di episodicità e che colpiscono in maniera indiscriminata. Conclude affermando di condividere le osservazioni del relatore, che sono, però, a suo dire, insufficienti: la Commissione, nel suo parere, dovrebbe adottare un atteggiamento più incisivo e maggiormente orientato alla salvaguardia dell'ambiente.

Il senatore PARISI Vittorio si domanda come un Governo «a termine», come l'attuale, possa presentare un provvedimento di tale

portata lascandone, poi, la concreta attuazione a un futuro assetto istituzionale ancora nebuloso. Concorda con l'osservazione del senatore Giovanelli, circa lo stato di marginalità in cui le tematiche ambientali sono tenute nell'ambito dell'Esecutivo. Sul piano concreto, poi, solleva dubbi sulle concrete possibilità che si instauri un rapporto corretto fra il Ministero dell'ambiente, le capitanerie di porto e l'ICRAM, posto che queste ultime non vengono poste alle dipendenze del primo; quanto all'Autorità dell'Adriatico non ritiene che dalla sua soppressione si possano trarre seri vantaggi ed egualmente si dica per la Consulta delle aree protette.

Si sofferma, poi, sulla prospettata delegificazione di una serie di procedimenti amministrativi: la sua parte politica si oppone ad una delega in bianco rilasciata ad un Governo destinato ben presto a cadere e cercherà di ottenere la cancellazione almeno dei procedimenti riguardanti l'ambiente.

Il senatore TABLADINI interviene sull'ordine dei lavori proponendo che si proceda rapidamente all'elaborazione di proposte emendative da esaminare nella prossima seduta.

Il senatore SPECCHIA invita a soffermarsi sull'articolo 16, comma 4, che - novellando l'articolo 19 della legge n. 241 del 1990 - elimina ogni riferimento ad un regolamento apposito volto a determinare i casi in cui l'esercizio di un'attività privata (finora subordinato ad autorizzazione, licenza, abilitazione, nulla osta, permesso o altro atto di consenso comunque denominato) può essere intrapreso previa denuncia di inizio di attività da parte dell'interessato alla pubblica amministrazione competente. Pertanto tale tipo di attività - con l'unico limite della necessità che il suo rilascio dipenda soltanto da un accertamento dei presupposti e dei requisiti di legge, senza l'esperimento di prove nè alcun limite o contingente complessivo - sarà sottratto ad atti amministrativi espressi, secondo un modello procedurale «autocertificatorio» che rende superati gran parte dei procedimenti amministrativi in corso di esame presso la Commissione.

Replica agli intervenuti il relatore MONTRESORI, condividendo l'osservazione del senatore Giovanelli circa l'opportunità di un trasferimento al Ministero dell'ambiente di alcune funzioni del Ministero dei lavori pubblici, anche se parlare di totale emarginazione del Ministero dell'ambiente non gli pare corretto. Quanto alla delegificazione, osserva come tale scelta non possa che essere condivisa; ciò non toglie che si possano studiare modalità di controllo da parte del Parlamento, onde contrastare la tendenza ad un suo depotenziamento.

Il sottosegretario FORMIGONI replica effettuando alcune osservazioni che, pur muovendo all'interno della filosofia complessiva del provvedimento, tendono a salvaguardare le prerogative del Ministero dell'ambiente. In materia di difesa del mare, dovrebbe essere previsto il trasferimento dell'ICRAM sotto la vigilanza del Ministero dell'ambiente, che dovrebbe esplicitamente assorbire anche le competenze del

comitato interministeriale sulla salvaguardia di Venezia; analogamente, le competenze attribuite allo Stato dall'articolo 20 dovrebbero far riferimento espressamente al Ministero dell'ambiente. Invita infine a non eliminare, come previsto invece dal comma 6 dell'articolo 16, le deroghe al regime acceleratorio dei pareri previste dalla legge sul procedimento amministrativo.

Il presidente GOLFARI rinvia il seguito dell'esame alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 10,35.

106^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
GOLFARI

Interviene il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Pisicchio.

La seduta inizia alle ore 15,10.

IN SEDE CONSULTIVA

Interventi correttivi di finanza pubblica (1508)

(Parere alle Commissioni riunite 1^a e 5^a: *parere favorevole condizionato*)

Il presidente GOLFARI dà lettura dello schema di parere favorevole, condizionato all'introduzione di emendamenti, proposto dal relatore.

Il senatore PARISI Vittorio annuncia il voto contrario del Gruppo della rifondazione comunista.

La senatrice PROCACCI annuncia il voto contrario del Gruppo verdi-la Rete, stigmatizzando la soppressione della Consulta nazionale per le aree protette.

Il senatore D'AMELIO annuncia il voto favorevole del Gruppo democratico cristiano sullo schema di parere proposto dal relatore.

Il senatore ANDREINI annuncia l'astensione del Gruppo democratico della sinistra, rilevando che la riorganizzazione della pubblica amministrazione proposta nel disegno di legge n. 1508 omette di considerare il cruciale rapporto tra Stato e regioni; neppure la

riconsiderazione delle competenze del Ministero dei lavori pubblici, più volte richiesta in Commissione in rapporto alla pianificazione territoriale ed ambientale, è stata adeguatamente valorizzata.

La Commissione approva quindi a maggioranza lo schema di parere favorevole condizionato presentato dal relatore.

La seduta termina alle ore 15,25.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sulla utilizzazione dei finanziamenti concessi all'Iraq
dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro**

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

15ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente

MORA

La seduta inizia alle ore 9,15.

*AUDIZIONE DEL DOTTOR BRUNO BOTTAI, SEGRETARIO GENERALE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, ACCOMPAGNATO DAL DOTTOR TRUPIANO, DELLA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI ECONOMICI
(A 010 000, B32ª, 0001º)*

Il presidente MORA ringrazia l'ambasciatore Bottai per avere accolto l'invito della Commissione e per essersi presentato, accompagnato dal dott. Trupiano, per rispondere alle domande dei commissari. Il presidente MORA esordisce quindi con la richiesta di conoscere il parere dell'ambasciatore Bottai sulle eventuali connessioni tra la vicenda della vendita delle navi Fincantieri all'Iraq e i prestiti irregolari di BNL-Atlanta. Il presidente MORA chiede anche se la vendita di una intera flotta militare presupponesse la consapevolezza da parte occidentale che l'Iraq avrebbe cercato di accaparrarsi un porto militare strappandolo all'Iran o al Kuwait.

Il dott. BOTTAI rileva che la connessione tra navi Fincantieri e prestiti di Atlanta, se già non esisteva preventivamente, si è stabilita dopo il 4 agosto 1989, almeno per la Farnesina. Il Ministero degli esteri italiano cercò di trattare la vicenda di Atlanta disgiuntamente dalla problematica generale delle relazioni con l'Iraq, ma il governo di Bagdad aveva sulla questione un atteggiamento diametralmente opposto. Va ricordato che, durante la guerra tra Iran e Iraq, l'Italia, pur coordinando sempre le sue prese di posizione con gli altri paesi occidentali, ha cercato di non troncargli del tutto la possibilità di rientrare l'Iran nel concerto generale delle nazioni. Tale linea di politica estera era sostenuta in particolare dal ministro Andreotti, secondo cui bisognava puntare - per una evoluzione in senso filooccidentale dell'Iran - su quei settori moderati che, pur avendo contrastato in passato lo Scià, non erano disposti ad accettare il dominio degli ayatollah. Insomma va sottolineato che negli anni '80

l'Italia non si distingueva certo dalle altre democrazie occidentali per un atteggiamento filo-iracheno.

Il presidente MORA chiede quindi di illustrare quale sia stato, durante tutto il corso della vicenda, l'atteggiamento degli USA in ordine alla consegna all'Iraq della squadra navale Fincantieri.

Il dottor BOTTAI ricorda che la posizione comune dei paesi occidentali fu di sospendere le forniture belliche ai due paesi contendenti. Certo decisioni di questo tipo possono sempre comportare degli svantaggi economici: ad esempio, è presumibile che prossimamente si arriverà ad un inasprimento delle sanzioni contro la Libia, che incideranno negativamente sulle esportazioni italiane.

Ritornando su una domanda precedentemente rivolta, il presidente MORA chiede se, al momento della stipula del contratto con l'Iraq per la vendita della squadra navale, già si prevedesse dove tale flotta avrebbe potuto essere collocata.

Il dottor BOTTAI risponde che, per quanto lui adesso può ricordare, l'Iraq aveva già un piccolo sbocco al mare ed una ridotta marina militare. Certo si può anche immaginare che nei segreti intendimenti dei governanti iracheni le navi Fincantieri fossero, fin dall'inizio delle trattative, uno strumento di guerra contro l'Iran.

Il presidente MORA chiede quale sia l'attuale posizione creditoria dell'Italia nei confronti dell'Iraq.

Risponde il dottor TRUPIANO, il quale, dolendosi di non poter essere ora più preciso, informa che i rapporti economici dell'Italia con l'Iraq sono attualmente congelati e le proprietà irachene in Italia sono state bloccate. Su un conto bancario aperto per ordine dell'ONU vengono accreditate le somme requisite all'Iraq in vari paesi e da tale conto si spera di poter attingere in futuro per il rimborso dei creditori.

Il presidente MORA ricorda che alcuni mesi or sono il Governo americano - in ossequio ad una legge volta alla maggiore pubblicità possibile delle carte dell'amministrazione - ha reso noto un telegramma spedito in data 21 giugno 1987 dall'ambasciatore USA a Bagdad, David Newton, al Dipartimento di Stato a Washington.

Il testo è il seguente: «Anche se capisco che gli italiani hanno delle difficoltà con il problema delle fregate per l'Iraq, spero che possiamo tenerci fuori da quella che è realmente una questione bilaterale tra Italia ed Iraq e non farci usare come pretesto per una azione che probabilmente causerà considerevole risentimento da parte irachena.

Raccomando di dire all'ammiraglio Falciai che consideriamo questo un problema bilaterale e non giudichiamo appropriato esprimere opinioni in merito.

Spero che possiamo anche puntualizzare con gli italiani che, benchè noi non vendiamo armi a nessuna delle due parti in conflitto nel Golfo, non abbiamo alcuna politica per cercare di limitare le vendite di

armi all'Iraq. Cerchiamo di scoraggiare le vendite all'Iran a causa del suo intransigente rifiuto di metter fine alla guerra».

Il presidente MORA chiede all'ambasciatore Bottai di commentare questo testo.

Il dottor BOTTAI dichiara di non averne avuto in precedenza conoscenza, ma tale testo non lo stupisce. Si può agevolmente supporre che, nel corso della difficile vicenda delle navi, si siano chiesti lumi agli USA, che in quel momento avevano una posizione nettamente anti-iraniana e quindi sostanzialmente di amicizia per Baghdad.

Il presidente MORA ricorda che un altro documento pubblicato qualche tempo fa dal Dipartimento di Stato USA è il verbale di un incontro nel febbraio 1989 tra il Vice Segretario di Stato Michael Armacost e un uomo politico italiano (del quale nel testo pubblicato del documento viene omissa il nome).

Secondo il verbale dell'incontro, l'uomo politico italiano dichiara che «l'Italia non può rifiutare in alcun modo di far partire le navi ... le fregate saranno probabilmente consegnate entro tre mesi al massimo ... suggerisce che gli Stati Uniti e l'Italia facciano pressione congiuntamente sull'Iraq perchè accetti di tenere le fregate fuori dal Golfo, forse ad Alessandria ... *Ha anche suggerito che ci potrebbero essere altri modi di provvedere finanziamenti all'Iraq, modi che includano restrizioni sui tempi e la destinazione delle fregate ed ha di nuovo chiesto la cooperazione americana*».

Il presidente MORA chiede al dottor Bottai di commentare questo testo e di spiegare se si tratti di una semplice coincidenza che poco dopo l'incontro, nell'aprile 1989, Drogoul stipulò l'ultimo, e il più oneroso, dei suoi accordi con l'Iraq, il quale prevedeva prestiti per oltre un miliardo di dollari.

Il dottor BOTTAI dichiara di non aver avuto preventivamente conoscenza neanche del documento testè letto, ma di ritrovare in esso parecchi elementi già noti, come l'ipotesi di tenere le navi ferme ad Alessandria. Afferma poi di non sapere chi fosse l'uomo politico italiano a colloquio con Armacost e di non ritenere peraltro che ci sia una connessione con la vicenda dei prestiti.

Il presidente MORA ricorda che dai documenti resi pubblici negli USA risulta che:

della vendita delle fregate italiane all'Iraq si parlava già dal 1979, in Italia e in America (è il periodo in cui Khomeini trattiene gli ostaggi americani a Teheran);

alcuni dei motori delle fregate sono stati costruiti dalla Fiat, che ha appaltato parzialmente il lavoro alla *General Electric*;

fino almeno alla primavera del 1989 gli Stati Uniti erano favorevoli alla consegna della navi all'Iraq, ma non desideravano che questo loro atteggiamento fosse noto;

a trattare con gli USA la questione della consegna delle navi all'Iraq sono stati alcuni uomini politici italiani, uno dei quali è l'ammiraglio Falciai.

Il presidente MORA ricorda poi anche che in America sta per essere pubblicato un libro del giornalista Douglas Franz sul caso Atlanta, scritto in collaborazione con Paul Henderson, il direttore della Matrix-Churchill che, con il beneplacito del servizio segreto inglese, esportava in Iraq beni industriali, anche di interesse militare. Henderson sostiene che Al-Haabobi, direttore della rete di approvvigionamento irachena in Gran Bretagna, gli confidò come il vero motivo dei bassissimi tassi di interesse richiesti da Drogoul fosse un accordo tra i Governi italiano ed iracheno: il Governo italiano, non potendo consegnare all'Iraq le navi nè restituire le somme già incamerate, avrebbe trovato questo modo per risarcire l'Iraq.

Il dottor BOTTAI replica che a lui nulla risulta a riguardo; la linea politica eseguita dalla Farnesina era comunque conforme agli indirizzi parlamentari, ed egli ignora l'esistenza di una presunta «linea parallela» di politica estera.

Il presidente MORA chiede di conoscere se il dottor Bottai sappia di un incontro che sarebbe avvenuto nel settembre 1989 al palazzo di vetro a New York tra il ministro degli esteri De Michelis ed il suo omologo iracheno Tarek Aziz. Nel corso di tale incontro il ministro De Michelis dichiarò che le rivelazioni sui prestiti di Drogoul all'Iraq sollevavano un delicato problema di politica interna e che solo uno di tali prestiti era irregolare.

Il dottor BOTTAI fa notare che in margine alla sessione ONU sono di prammatica incontri tra i titolari dei Dicasteri esteri, e che senz'altro è probabile che siano avvenuti colloqui tra l'allora ministro degli esteri De Michelis ed il suo omologo iracheno. È anche probabile che analoghi incontri siano avvenuti con il titolare del Ministero degli affari esteri iraniano.

Il presidente MORA chiede precisazioni in merito alla vicenda dell'acquisto negli Stati Uniti di 1000 AOTD da parte del Ministero italiano della difesa.

Sia il dottor BOTTAI che il dottor TRUPIANO dichiarano di non essere informati della vicenda.

Il presidente MORA domanda quali siano normalmente i rapporti intercorrenti, in una ambasciata, tra l'ambasciatore e gli addetti militari.

Il dottor BOTTAI fa presente che tali rapporti dipendono direttamente dal temperamento e dal carattere delle persone che ricoprono gli incarichi. Idealmente, in ogni caso, fermo restando che gli addetti militari hanno una propria sfera di autonomia, è opportuno un

coordinamento con l'ambasciatore ai fini dell'espressione di giudizi di carattere politico.

Il senatore FORTE domanda se risponda a verità il fatto che il contratto per la fornitura di navi all'Iraq sia avvenuto nei primi mesi del 1982.

Il dottor BOTTAI afferma di non ricordare la data esatta di tale contratto, che è però facile da verificare sulla base dei documenti.

Il senatore FORTE, riprendendo il suo intervento, fa osservare che la questione della esatta ricostruzione cronologica della vicenda è tutt'altro che secondaria, atteso che negli anni precedenti l'Iraq aveva una diversa collocazione di politica internazionale. In questo quadro, le vicende potrebbero essere lette in modo diverso, giacchè l'Italia doveva mantenere una posizione di equidistanza tra l'Iran e l'Iraq.

Il dottor BOTTAI si dice dolente di non poter indicare la data esatta del contratto, notando che peraltro la stipula fa sempre seguito a trattative assai lunghe. In ordine all'atteggiamento dell'Italia nei confronti dell'Iraq, ribadisce che, fin dagli accordi di Camp David, l'Italia ha sempre guardato con diffidenza al Governo iracheno, che riteneva caratterizzato da una certa «pericolosità».

Il senatore FORTE cita un articolo comparso nel 1983 sul quotidiano francese «Le Monde», nel quale si fa specifico riferimento alle forniture italiane di *know how* nucleare, il cui obiettivo sarebbe stato quello di ristabilire l'equilibrio del terrore e consentire il mantenimento della *force de frappe* di tale paese. Invece, durante l'audizione che la precedente Commissione di inchiesta ha avuto con l'ammiraglio Martini, è stato affermato che tale fornitura avrebbe avuto l'unico scopo di garantire all'Iraq la possibilità di effettuare studi e ricerche nel campo della medicina nucleare. Chiede dunque di conoscere quali informazioni la Farnesina avesse al riguardo, se tale *know how* fosse unicamente sanitario, ovvero suscettibile di *double use*, se in ogni caso potesse essere utile per la costruzione dell'armamento nucleare dell'Iraq e se esista un collegamento con il fatto che le Nazioni Unite si sarebbero lamentate della circostanza che un esperto italiano, inviato in Iraq, avrebbe effettuato una ispezione eccessivamente benevola.

Il dottor BOTTAI rileva che la Farnesina non è in grado di avere una propria opinione circa gli usi di una determinata tecnologia, e che deve evidentemente basarsi sulle dichiarazioni rese da tecnici ed esperti dipendenti da altre amministrazioni. Fa inoltre notare che l'atteggiamento italiano a riguardo deriva direttamente dall'aver l'Italia aderito al Trattato di non proliferazione delle armi atomiche. In questo senso il fatto che determinate circostanze vengano riferite da un quotidiano non è di per sè garanzia assoluta di fondatezza. Il fatto poi che un funzionario incaricato di una ispezione in Iraq per conto dell'AIEA avesse un passaporto italiano è sostanzialmente irrilevante, giacchè un funziona-

rio internazionale ha doveri e *status* affatto indipendenti dalla sua nazionalità.

Dopo che il senatore FORTE ha chiesto di conoscere se tale articolo fosse sfuggito alla attenzione della Farnesina, il dottor BOTTAI dichiara che la circostanza che lui non ne avesse preso visione non implica una disattenzione del Ministero. Precisa inoltre che, ove l'ENEA avesse anche solo adombrato la possibilità di un *double use* del *know how* fornito agli iracheni, la Farnesina avrebbe senz'altro negato la propria autorizzazione.

Il senatore LONDEI rammenta che, allorchè una delegazione della Commissione ha incontrato, negli Stati Uniti, l'ambasciatore italiano, gli ha chiesto documenti attinenti ai rapporti tra l'Ambasciata a Washington e il Ministero degli affari esteri. Con grande stupore, la Commissione ha dovuto prendere atto della assenza di notizie utili nelle comunicazioni tra il Ministero degli affari esteri ed il dott. Petrignani, precedente ambasciatore italiano a Washington. Chiede pertanto di conoscere quali disposizioni siano state date al riguardo al dott. Petrignani.

Il dott. BOTTAI nota che le preoccupazioni della Farnesina hanno riguardato in una prima fase Bagdad, soprattutto in connessione con la pesante e complicata situazione generale, resa evidentemente più difficile dalla questione della fornitura delle navi e poi dallo scandalo che ha travolto la filiale di Atlanta. La linea di comportamento dell'Ambasciata era comunque al riguardo quella suggerita anche dal Ministero del tesoro, autorità tutoria di BNL. All'Italia conveniva comunque evidentemente che le responsabilità restassero circoscritte alla filiale di Atlanta.

Lo interrompe il senatore LONDEI, notando che ciò accredita la convinzione che sia stato seguito l'orientamento di minimizzare la vicenda.

Ricevutane conferma dal dott. BOTTAI, il senatore LONDEI, riprendendo il proprio intervento, nota che, alla luce delle successive vicende, tale orientamento certo non è stato saggio. Egli rammenta inoltre che agli atti della precedente Commissione d'inchiesta risultano delle dichiarazioni rese da parte di vertici del SISMI e dell'ambasciatore italiano a Bagdad, nelle quali si afferma l'esistenza di una linea statunitense, e, più in generale, delle democrazie occidentali, finalizzata ad aiutare l'Iraq contro l'Iran. Ciò posto, domanda se, in questo disegno, la filiale di Atlanta, e dunque Drogoul, siano stati utilizzati per finanziare questa politica.

Il dott. BOTTAI, pur sottolineando che è comprensibile che un ambasciatore abbia una qualche simpatia nei confronti del paese presso il quale è accreditato, rileva che l'Italia è forse stato il paese occidentale più vicino all'Iran, non certo all'Iraq. È evidente che le decisioni circa la concessione dei crediti assunte dalla filiale BNL di Atlanta siano il

risultato di una «simpatia» nei confronti dell'Iraq; non gli risulta comunque che il Governo italiano sia stato collaboratore, ovvero complice, di Drogoul.

Il senatore LONDEI insiste che ciò contrasta con quanto dichiarato dall'ammiraglio Martini, dal generale Ramponi e dai rappresentanti della SACE innanzi alla precedente Commissione d'inchiesta.

Il dott. BOTTAI ribadisce che ha dichiarato quanto gli risulta ed è conforme alle sue opinioni.

Interviene nuovamente il senatore FORTE, ricordando le dichiarazioni rese alla precedente Commissione dal direttore della SACE Ruberti, nelle quali si afferma l'esistenza di un indirizzo di politica generale favorevole a dare la massima apertura di crediti all'Iraq, per aiutarne la ripresa economica.

Il senatore RASTRELLI si dichiara allarmato per le risposte del dott. Bottai al senatore Londei. Fa infatti notare che, di fronte allo scoppio dello scandalo di Atlanta ed alla enfattizzazione di tale vicenda da parte di un settore politico statunitense, destano perplessità il silenzio dell'allora ambasciatore Petrignani e l'affermazione del dott. Bottai relativa ad una linea di minimizzazione dell'episodio, seguita dal Ministero degli affari esteri. Chiede pertanto di conoscere a chi debba farsi risalire la responsabilità politica dell'adozione di tale linea di comportamento da parte della Farnesina.

Il dott. BOTTAI replica che la vicenda riguardava illeciti commessi nella filiale BNL di Atlanta, per i quali erano già in moto sia la giustizia statunitense che quella italiana, precisando che alla Farnesina non compete il potere di chiamare direttamente in causa la BNL.

Il senatore RASTRELLI interviene nuovamente per precisare che il quesito da lui posto aveva carattere diverso, avendo egli chiesto precisazioni in ordine ad una scelta politica: sembra infatti che si sia verificato un accordo fra Stati per favorire l'Iraq, ciò che rende assai poco comprensibile l'adozione di una linea di minimizzazione da parte della Farnesina.

Il dott. BOTTAI precisa che tale comportamento non può farsi risalire a decisioni di carattere aprioristico, e che non è il Ministero degli esteri a stabilire se siano stati commessi o meno degli illeciti.

Il senatore LAZZARO rileva che la Farnesina era senz'altro a conoscenza dell'interesse del Parlamento sulla vicenda e dell'avvenuta istituzione di una Commissione d'inchiesta. Dalle dichiarazioni del dott. Bottai sembra invece emergere una sorta di latitanza del Ministero degli affari esteri, che non sembra in grado di fornire risposte concrete. Chiede dunque di conoscere se il Ministero si sia attivato affinché nel dossier da esso fornito fossero incluse tutte le notizie utili alle indagini della Commissione.

Il dott. BOTTAI risponde affermativamente.

Il presidente MORA dichiara quindi conclusa l'audizione e, ringraziati gli intervenuti, li congeda.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente MORA ricorda che la Commissione tornerà a riunirsi nel pomeriggio, alle ore 15. Dopo l'audizione del dott. Petrignani, potrà essere presa in esame la possibilità di nuove iniziative istruttorie.

La seduta termina alle ore 10,25.

16ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente

MORA

La seduta inizia alle ore 15,05.

*AUDIZIONE DEL DOTTOR RINALDO PETRIGNANI, GIÀ AMBASCIATORE ITALIANO A WASHINGTON
(A 010 000, B32ª, 0001°)*

Il presidente MORA ringrazia il dottor Petrignani per aver aderito all'invito rivoltagli dalla Commissione e rammenta che già dal luglio scorso egli si era dichiarato ampiamente disponibile a fornire ogni chiarimento possibile sul ruolo da lui svolto nelle vicende giudiziarie e politiche seguite alla rivelazione dei prestiti irregolari di BNL Atlanta. Il Presidente chiede al dottor Petrignani di voler esporre preliminarmente quale sia stato il suo ruolo, sottolineando che i componenti della Commissione sono stati stupiti dal fatto che, durante i sopralluoghi compiuti negli Stati Uniti, non siano emerse tracce di un significativo scambio di informazioni tra l'Ambasciata italiana a Washington e la Farnesina circa la vicenda di BNL Atlanta.

Il dottor PETRIGNANI, espresso un caloroso ringraziamento per l'opportunità offertagli dalla Commissione, precisa che ricapitolerà innanzi tutto le linee fondamentali della vicenda in oggetto e che resterà comunque a disposizione della Commissione per rispondere ad eventuali quesiti o richieste di chiarimento. Sottolinea quindi che venne a conoscenza dello scoppio del caso BNL Atlanta attraverso una telefonata del dottor Nesi, risalente al 5 o 6 agosto 1989, poco dopo l'irruzione degli agenti dell'FBI nella sede della filiale di Atlanta. Nesi lo informò dell'accaduto, affermando che nei conti della banca era risultato un «buco» per cifre da capogiro e che l'FBI aveva iniziato una

indagine ad Atlanta su quanto era accaduto, mentre un'altra inchiesta al riguardo era stata contemporaneamente aperta a Roma all'interno della BNL. In tale circostanza, il dottor Petrignani rammenta di aver ringraziato Nesi per l'informazione e di aver espresso sgomento per l'accaduto, ma di avergli altresì fatto presente di non vedere che cosa l'Ambasciata potesse concretamente fare. Nei mesi immediatamente successivi, l'Ambasciata non ebbe alcun ruolo da svolgere negli sviluppi della vicenda e non ricevette alcuna istruzione dal Ministero; di conseguenza nessuna iniziativa potè essere assunta. D'altro canto, la stessa stampa americana non diede all'inizio molto risalto alla vicenda. Di fatto dunque, nel periodo immediatamente successivo, egli non ebbe alcun motivo di occuparsi della BNL. All'inizio di settembre si svolse con il direttore generale degli affari economici della Farnesina, Vanni d'Archirafi, una conversazione telefonica nella quale gli pare di ricordare che venisse fatto cenno agli sviluppi del caso BNL nei rapporti con l'Iraq. Successivamente si ebbe la relazione del ministro Carli al Parlamento. Sempre nel mese di settembre, egli segnalò comunque da Washington che la *Standard and Poor's* non aveva ritenuto necessario cambiare il *rating* A1+ accordato al *commercial paper* emesso dalla «BNL U.S.corp.» e garantito dalla BNL centrale. Più o meno nello stesso periodo ebbe occasione di riferire anche che al Dipartimento di Stato, alla luce della vicenda BNL Atlanta, si era deciso di adottare una pausa precauzionale di riflessione in merito al rinnovo dell'accordo Iraq-Usa sui crediti agricoli. In novembre riferì comunque che il Dipartimento dell'Agricoltura aveva già deciso di rinnovare l'accordo, garantendo crediti per l'esportazione di prodotti agricoli all'Iraq per un valore di mezzo miliardo di dollari. Del caso BNL in sé l'Ambasciata però continuava a non occuparsi, tranne per la segnalazione di una serie di articoli sul caso apparsi sulla stampa americana, come ad esempio uno di Safire del 13 novembre 1989. Si apriva nel frattempo il processo di Atlanta contro Drogoul, nel quale la BNL era rappresentata dallo studio legale King & Spalding. Nel corso dell'autunno '89 l'attività dell'Ambasciata si concentrò poi sulla preparazione e sullo svolgimento della visita di stato del Presidente della Repubblica, Cossiga.

A quel periodo risale la minaccia di ritorsione da parte del Governo statunitense contro la Olivetti per la vendita da essa fatta all'URSS di macchine di manifattura flessibile, considerate dagli americani di importanza strategica. Richiesto in tale occasione dall'ingegner De Benedetti di consigliargli uno studio legale per la tutela dei suoi interessi, ricorda di averlo accompagnato presso diversi studi, tra i quali De Benedetti scelse quello di Rogers & Wells, che peraltro risolse il caso molto brillantemente.

Per quanto riguarda la filiale della BNL Atlanta, nulla di significativo accadde, dal punto di vista dell'Ambasciata a Washington, fino al marzo 1990.

Il dottor Petrignani ricorda quindi di aver incontrato, durante un suo viaggio in Italia dal 10 al 20 marzo 1990 il professor Cantoni, il quale gli riferì che l'esito del processo di Atlanta appariva incerto e che i legali di BNL avevano espresso al riguardo preoccupazioni presso il Ministero degli esteri. Qualche giorno dopo, la questione venne esaminata nel corso di un colloquio con il Direttore generale degli affari

economici, Ambasciatore Vanni d'Archirafi, il quale gli riferì che la BNL si preoccupava che dal processo di Atlanta potesse esitare un atto di incriminazione contro la banca stessa, e rilevò che tale eventualità, considerato che la banca era proprietà del Ministero del tesoro italiano, sarebbe stata un fatto assai serio, incaricandolo di rappresentare al Governo americano le vive preoccupazioni della Farnesina. Analogo discorso gli venne fatto dal Capo di gabinetto del Ministro, ambasciatore Baldocci. Di conseguenza, subito dopo il suo rientro a Washington svolse dei passi sia al Dipartimento di giustizia con il signor Robert Ross (il 21 marzo) sia al Dipartimento di Stato con il giudice Sofaer (il 27 marzo), per esprimere le vive preoccupazioni al riguardo, conformemente alle istruzioni ricevute. In tale occasione precisò che l'Italia non intendeva interferire con le indagini in corso, ma che la banca, a causa della frode perpetrata ai suoi danni, aveva subito una perdita patrimoniale ingente, aveva pagato negli Stati Uniti tutti i propri debiti e l'incriminazione ai suoi danni avrebbe significato aggiungere al danno la beffa. Nel corso di un ricevimento alla Casa Bianca, il 27 marzo, ebbe modo di incontrare casualmente l'*Attorney General* Thornbrough, e in un colloquio di pochissimi minuti gli accennò del passo svolto presso il suo collaboratore Ross a proposito della BNL. In tale circostanza Thornbrough lo assicurò che la questione sarebbe stata esaminata con spirito di obiettività e di giustizia. Su tutti questi abboccamenti riferì regolarmente al Ministero per telegramma.

Il 4 aprile si recò presso di lui all'Ambasciata una delegazione di BNL, che gli espresse preoccupazione per gli sviluppi della vicenda e alla quale egli riferì sinteticamente i passi compiuti. I componenti della delegazione affermarono di ritenere utile l'assistenza di uno studio legale di Washington, per tutti gli aspetti della vicenda che avrebbero potuto concernere la FED, il Dipartimento della Giustizia e il Dipartimento di Stato, mentre sarebbe rimasta affidata allo studio King & Spalding la difesa della BNL dinanzi ai giudici di Atlanta. Date le circostanze, egli ritenne opportuno consigliare loro di rivolgersi allo studio Rogers, in considerazione anche dei brillanti successi da esso riportato. Il giorno successivo accompagnò quindi la delegazione della BNL presso lo studio Rogers, insieme al Consigliere dell'ambasciata incaricato delle questioni economiche, dott. D'Orazi Flavoni. In tale occasione i legali della BNL chiesero a Rogers di partecipare alla difesa della banca in cooperazione con lo studio King & Spalding, incaricandolo specificamente di seguire i problemi derivanti dai rapporti con la FED, sia di New York che di Washington. Dato il pericolo di incriminazione della banca, si trattava di esaminare anche quali tentativi esperire presso il Dipartimento di Giustizia e presso il Dipartimento di Stato nel caso che tale eventualità si fosse verificata. Rogers, nell'accettare l'incarico, fece già in quella sede talune considerazioni in ordine alla linea da seguire presso le autorità americane. La vicenda rimase dunque, a partire da quel momento, nelle mani di Rogers e l'Ambasciata italiana non svolse più alcun intervento sul caso. Successivamente egli ebbe notizia che l'eventualità di una incriminazione della banca si era attenuata e che la *District Attorney* di Atlanta era giunta alla conclusione che la banca fosse rimasta vittima di una frode perpetrata a suo danno da dipendenti infedeli.

Il dottor Petrignani precisa dunque di essersi tornato ad occupare del caso BNL nel luglio 1990, allorchè venne informato dal senatore Carta della costituzione di una Commissione senatoriale di indagine, che avrebbe compiuto una visita a Washington, a metà settembre. In agosto, dopo l'attacco iracheno contro il Kuwait, iniziò poi al Congresso la battaglia del *chairman* Gonzalez contro l'Amministrazione Bush per la politica degli aiuti seguita nei confronti di Saddam Hussein. Contemporaneamente la stampa statunitense cominciò ad indagare sul caso BNL Atlanta. Il 20 e 21 settembre dello stesso anno il senatore Carta svolse un sopralluogo a Washington, nel corso del quale si incontrò al Dipartimento della Giustizia con alti funzionari, tra i quali il Direttore generale della Sezione frodi, signor Urgenson. Era presente anche la signora McKenzie, e fu questa la prima ed unica volta in cui l'ambasciatore Petrignani ebbe occasione di incontrarla. A tale proposito, egli precisa di non essersi dunque mai recato ad Atlanta per occuparsi del caso BNL. A metà novembre, la Commissione del Senato svolse un ulteriore sopralluogo negli Stati Uniti, che ebbe il pieno appoggio logistico da parte dell'Ambasciata. Per questi motivi il dottor Petrignani ricevette lettere di ringraziamento e di apprezzamento da parte del senatore Carta e del senatore Gerosa, rispettivamente Presidente e Vicepresidente della Commissione.

Il presidente MORA sottolinea che nella seduta antimeridiana il Segretario generale della Farnesina, dottor Bottai, ha affermato che dal Ministero degli esteri italiano furono impartite direttive per «minimizzare» la portata della vicenda BNL Atlanta. Ferma restando l'ambiguità di tale espressione, essa pare comunque confliggere con quanto dichiarato dal dottor Petrignani, laddove egli ha affermato che non vennero impartite direttive al riguardo. Chiede dunque chiarimenti in merito.

Il dottor PETRIGNANI ribadisce che, successivamente al 4 agosto, non ricevette istruzioni dal Ministero, e che d'altro canto il processo era in corso. Solo in seguito, con l'insorgere del pericolo di una incriminazione della banca, il Ministero degli affari esteri lo incaricò di assumere informazioni e di sensibilizzare il Governo americano.

Il presidente MORA ricorda che, secondo quanto riporta nei suoi diari l'ingegner Di Vito, in una certa fase sarebbe stata anche discussa l'ipotesi di affidare all'avvocato Rogers l'incarico di rappresentare lo Stato italiano.

Il dottor PETRIGNANI risponde che probabilmente l'ingegner Di Vito è incorso in un equivoco e ricorda di aver già illustrato quali sono stati i compiti affidati dalla BNL all'avvocato Rogers.

Il presidente MORA chiede se al dottor Petrignani risulti che della questione di Atlanta si sia parlato anche nel corso di un incontro tra il presidente Andreotti e il presidente Bush.

Avendo il dottor PETRIGNANI risposto negativamente, il presidente MORA, rievocate le vicende che hanno portato al patteggiamento

della pena tra la Pubblica Accusa e Drogoul, chiede quale a suo giudizio sia l'attuale posizione del Governo statunitense e quale l'interesse di BNL in questo momento.

Il dottor PETRIGNANI ritiene che sia interesse della BNL ottenere la copertura assicurativa dei suoi crediti e cita a questo riguardo una importante presa di posizione del Governo statunitense - per bocca di Hogan, assistente del Ministro della giustizia, in occasione del processo celebrato dinanzi al giudice Shoob, in data 23 agosto 1993 - nella quale si conclude che gli impiegati di Atlanta, e specificatamente Drogoul, non lavoravano sotto la responsabilità e con l'approvazione della casa madre romana. Questa presa di posizione evidentemente rafforza la BNL nella causa intentata contro la CCC per il risanamento dei crediti.

Il presidente MORA rileva che la Commissione è venuta a conoscenza del fatto che probabilmente alla *sentence hearing* Drogoul potrà effettuare dichiarazioni in ordine alle responsabilità dei vertici romani di BNL. Se ciò rispondesse a verità, si metterebbe in dubbio la definitività della dichiarazione di Hogan, cui è stato fatto testè riferimento.

Il dottor PETRIGNANI fa presente che comprensibilmente Drogoul cercherà di far ricadere sulla sede centrale tutte le colpe; le dichiarazioni del Dipartimento della giustizia dovrebbero però avere un peso superiore.

Il senatore LONDEI fa presente che nella seduta antimeridiana il dott. Bottai ha affermato che dalla Farnesina erano state impartite istruzioni per una minimizzazione della vicenda. Al contrario, il dottor Petrignani ha affermato di non aver ricevuto alcuna disposizione al riguardo. Egli chiede dunque di chiarire queste circostanze.

Dopo un intervento del dottor Petrignani (precisa di non aver ricevuto alcuna istruzione precedentemente al marzo 1990), il senatore LONDEI insiste nel chiedere specificamente se tali istruzioni siano state o meno impartite.

Il dottor PETRIGNANI fa presente che le prime istruzioni ricevute dalla Farnesina risalgono al marzo 1990, confermando di non aver ricevuto alcuna indicazione prima di tale data. Dichiarò altresì di non comprendere che cosa significhi esattamente «minimizzare» la vicenda, tanto più che nulla c'era da fare, essendo il processo in corso.

Il senatore LONDEI rileva che la Commissione, nel corso dei suoi sopralluoghi negli Stati Uniti, ha esaminato la corrispondenza tra l'Ambasciata a Washington e la Farnesina, ricavando molto stupore e sconcerto dal fatto che agli atti risultassero soltanto taluni telegrammi.

Il dottor PETRIGNANI rileva che infatti non vi furono istruzioni specifiche, perchè non c'erano iniziative da prendere.

Il senatore LONDEI ritiene assolutamente incredibile che negli archivi dell'Ambasciata italiana a Washington siano state trovate così scarse comunicazioni con la Farnesina in ordine ai prestiti irregolari di BNL Atlanta.

Il dottor PETRIGNANI rispetta il senso di stupore del senatore Londei, ma ribadisce quanto già affermato: d'altra parte si può agevolmente controllare anche negli archivi della Farnesina quali messaggi vennero scambiati tra la sede centrale del Ministero degli esteri e l'Ambasciata italiana a Washington.

Il senatore LONDEI replica che vi sono evidentemente molte forme di comunicazione ed osserva poi che tutti i comportamenti dell'ambasciatore Petrignani in riferimento al caso BNL-Atlanta sembrano essere stati rivolti ad addossare tutta la responsabilità al solo Drogoul, mentre poi si è capito che le cose erano andate ben diversamente.

Il senatore Londei chiede poi al dottor Petrignani se egli sia presidente della società ALENIA-USA e quando ha assunto tale incarico.

Il dottor PETRIGNANI risponde di rivestire tale carica dall'ottobre 1991, dopo aver abbandonato la carriera diplomatica.

Il senatore FORTE domanda se, in definitiva, al dottor Petrignani siano state impartite istruzioni di «minimizzare».

Il dottor PETRIGNANI non ricorda che sia mai stato adoperato con lui questo termine, ma sottolinea che certo l'Ambasciata aveva un ruolo limitato e che, ad esempio, egli non seguiva tutta la trattativa con gli iracheni.

Il senatore FORTE osserva che non risulta particolarmente convincente la identificazione del presidente o del direttore generale di una banca con la banca stessa. Se ad esempio, in ipotesi, un presidente nasconde la verità al consiglio di amministrazione, è da chiedersi come si possa ritenere legalmente responsabile la banca delle scelte del presidente, allorché il consiglio di amministrazione, organo legalmente rappresentativo della banca, è stato indotto dolosamente in errore.

L'ambasciatore PETRIGNANI dichiara di non potere escludere tale possibilità per il diritto americano, pur protestando di non avere una perfetta conoscenza di tale diritto.

Il senatore FORTE ricorda che rappresentanti della CCC gli dissero che il loro Ente aveva una responsabilità oggettiva per le garanzie assicurative prestate, sulle quali non influivano neanche questioni che potevano essere rilevanti in sede penale.

L'ambasciatore PETRIGNANI ricorda che la BNL ha tentato causa alla CCC e che a lui a suo tempo parve, se non altro a lume di buon senso, che, se la BNL fosse stata condannata, la sua posizione nei confronti della CCC si sarebbe indebolita.

Il senatore FORTE ha il dubbio che la direttiva di «minimizzare» sia stata in realtà seguita anche nei confronti dei senatori componenti della Commissione di inchiesta, i quali hanno ricevuto, per il loro impegno violentissimi attacchi di stampa ed anche insulti e minacce. La diplomazia italiana avrebbe dovuto preoccuparsi non solo delle perdite della BNL, ma anche della possibilità che fosse stato armato un mostro che si apprestava a scatenare una guerra atomica. Non erano in questione solo delle somme di denaro. Bisognava anche preoccuparsi di ciò che era giusto e corrispondente all'utile della Repubblica Italiana.

Il dottor PETRIGNANI dichiara di non aver compreso bene su quale aspetto il senatore Forte desidera da lui informazioni e chiarisce di aver considerato la questione BNL-Atlanta solo dall'angolo visuale di ciò che lui poteva fare come Ambasciatore. Più di quello che ha già detto egli non ha fatto, e forse sarebbe stato al di là dei suoi compiti. Ribadisce poi di avere, nei suoi incontri con personalità americane, soltanto sottolineato delle legittime preoccupazioni, senza aver mai chiesto neanche lontanamente un rallentamento delle indagini.

Il senatore LAZZARO ringrazia innanzi tutto il dottor Petrignani per la sua esposizione e coglie l'occasione per dichiarargli tutta la sua stima, essendo stato il dott. Petrignani uno dei più illuminati ambasciatori che la diplomazia italiana abbia mai avuto ed avendo egli spesso svolto funzioni che andavano anche al di là del ruolo di ambasciatore. Nel caso in oggetto c'è però da rimanere perplessi sulla attività di una diplomazia che sembra preoccuparsi solo delle perdite di un istituto bancario, quando si tratta invece di aiuti finanziari al riarmo di uno Stato. Se dalla Farnesina è venuta a suo tempo la disposizione di «minimizzare», evidentemente ciò è stato il risultato di un ragionamento politico che alla Commissione non è stato rivelato.

Anche in seguito ad un successivo intervento del senatore RASTRELLI, il dottor PETRIGNANI ricorda di aver preso contatto inizialmente alla Farnesina con il dottor Vanni d'Archirafi ed il dottor Baldocci, capo di gabinetto del Ministro. Quando poi i funzionari della BNL vennero ad esprimergli le loro preoccupazioni, egli si offrì di metterli in contatto con lo studio Rogers & Wells, che aveva già vinto due cause per ditte italiane ed aveva un'ottima conoscenza degli ambienti di Washington.

Il senatore RASTRELLI chiede se le istruzioni ricevute dal dott. Petrignani facessero mai riferimento alla pericolosità delle forniture finanziate da BNL-Atlanta.

Risponde negativamente il dottor PETRIGNANI, il quale ribadisce che il suo ruolo prescindeva da ciò che era avvenuto e si incentrava sulla possibilità di una incriminazione della banca. Egli non ha cercato di rallentare le indagini, ma non era neanche suo compito investigare autonomamente sul caso.

Richiesto poi dal senatore RASTRELLI del suo parere circa il recente patteggiamento, il dottor Petriagnani nota che indubbiamente l'atteggiamento dei democratici sui prestiti all'Iraq è molto cambiato rispetto all'epoca della campagna elettorale e che forse si è preferito evitare un aggravamento delle tensioni politiche, anche in considerazione del ristretto margine della maggioranza democratica al Congresso.

Il senatore RASTRELLI domanda se il dottor Petriagnani abbia mai affrontato l'argomento con il Ministro degli esteri ovvero con il Presidente del Consiglio. Ricevutane risposta negativa, rileva che ciò sembra contrastare con quanto affermato nella seduta antimeridiana dal dott. Bottai. Fa quindi presente che lo stesso dottor Bottai gli ha fornito stamani risposte sovente evasive, che potrebbero far pensare ad una consapevolezza del Governo italiano circa alcuni dati inconfessabili connessi alla vicenda BNL.

Il dottor PETRIGNANI ribadisce di non aver ricevuto alcuna istruzione in ordine a tale questione.

Ha quindi la parola il senatore SCHEDEA, il quale si dice particolarmente insoddisfatto dell'andamento dell'audizione odierna, rilevando che, d'altro canto, lo stesso dottor Petriagnani non potrà credere che la Commissione possa ritenersi pacificata dalla sua affermazione relativa ad una mancanza di istruzioni da parte del Ministero degli esteri. Non gli pare infatti evidentemente possibile che una vicenda di tale portata possa avere come conseguenza limitata un puro e semplice atteggiamento finalizzato a tutelare l'immagine di BNL sul piano internazionale. Non ritiene inoltre credibile la stessa ricostruzione dei fatti effettuata dal dott. Petriagnani, che sostanzialmente sminuisce le funzioni di un Ambasciatore allorchè evidenzia lo svolgimento da parte sua di compiti di sensibilizzazione dell'amministrazione statunitense, svolti anche attraverso incontri di carattere puramente formale. Le circostanze rammentate dal dott. Petriagnani risultano vieppiù incredibili ove si consideri la tipologia e l'interesse anche strategico dei paesi coinvolti. Senz'altro le risposte del dott. Petriagnani sono state esaurienti, ma egli revoca in dubbio che la Farnesina non si sia dedicata con attenzione ad aspetti di tale delicatezza, ed afferma in sostanza di non credere alla ricostruzione sostanzialmente «minimalista» effettuata dal dottor Petriagnani, adombrando che egli possa essere stato tenuto all'oscuro di iniziative di politica estera del Governo italiano.

Si unisce a tali perplessità il senatore FORTE, giudicando inverosimile che, con il pericolo imminente di una guerra nucleare, il Governo italiano potesse occuparsi unicamente dell'interesse della Banca.

Il dott. PETRIGNANI ribadisce che nei compiti di un Ambasciatore non rientra quello di dar corso ad una sua inchiesta.

Dà atto di ciò il senatore SCHEDA, secondo cui senz'altro il dott. Petrignani ha fatto presente alla Farnesina che il caso sottointendeva una questione particolarmente delicata.

Interviene il presidente MORA, il quale, premesso che ciascuno è libero di interpretare i fatti secondo la propria sensibilità, rileva che allorchè scoppiò il caso BNL-Atlanta non tutti i termini della questione erano chiari e definiti.

Il dottor PETRIGNANI aggiunge che nel marzo-aprile 1990 non era ancora scoppiato il conflitto Iraq-Kuwait e che non erano ancora emersi i fatti citati dal senatore SCHEDA. Rileva inoltre che la Commissione d'inchiesta si è recata negli Stati Uniti per approfondire tali vicende.

Dopo una breve interruzione del senatore FORTE, a giudizio del quale la Commissione d'inchiesta è stata vilipesa ad Atlanta, il dott. Petrignani fa comunque presente che tale circostanza non rientra nelle responsabilità di un ambasciatore.

Il senatore PICCOLO chiede se il dottor Petrignani abbia avuto sentore che la politica estera statunitense verso il Medio Oriente fosse favorevole ad una permanenza del conflitto Iran-Iraq, che allontanava ogni pericolo dallo Stato d'Israele, e se, coerentemente con tale circostanza, sussistesse anche una politica estera parallela degli Stati Uniti tesa a fornire armamenti all'Iraq.

Il dottor PETRIGNANI, rilevato che a lui nulla risulta in materia, nota che gli Stati Uniti erano assai preoccupati di un travolgimento dell'Iraq da parte dell'Iran khomeinista, e perciò desideravano il mantenimento dell'equilibrio tra i due paesi. In una prima fase, dunque, Bush intendeva «puntellare» Saddam Hussein. Non se la sente però di affermare che a ciò si accompagnasse anche un interesse a prolungare il conflitto per tutelare Israele.

Il senatore PICCOLO domanda dunque se gli Stati Uniti si comportassero come semplici spettatori riguardo a tale conflitto.

Il dottor PETRIGNANI rileva che vi furono senz'altro degli aiuti all'Iraq, basti pensare al rinnovo dei crediti agricoli avvenuto ancora nel dicembre 1989.

Il senatore PICCOLO domanda se questo interesse statunitense si tramutasse anche in interventi occulti di tipo militare e se, in caso positivo, il dottor Petrignani ne abbia riferito alla Farnesina.

Il dottor PETRIGNANI non è in grado di escludere la possibilità anche di un intervento occulto di tipo militare ed assicura di aver sempre puntualmente riferito alla Farnesina ogni sua impressione a riguardo del comportamento del Governo USA nei confronti del conflitto Iran-Iraq.

Il senatore PICCOLO, domanda se gli Stati Uniti abbiano chiesto alcun intervento presso l'Italia in ordine allo sblocco della linea di credito in favore dell'Iraq.

Il dottor PETRIGNANI nota che l'amministrazione statunitense desiderava la normalizzazione dei rapporti tra l'Italia e Bagdad, cosa che egli ha rappresentato alla Farnesina.

Il senatore LONDEI domanda se, successivamente alle sue dimissioni dal servizio diplomatico, il dottor Petrignani abbia lavorato per un determinato periodo presso lo studio Rogers.

Il dottor PETRIGNANI rileva che, dopo le sue dimissioni dall'amministrazione degli Affari Esteri, era comunque suo desiderio restare negli Stati Uniti. Ricevette numerose offerte, ed accettò quella dello studio Rogers, che gli pareva la più interessante, anche dato il prestigio dello studio stesso.

Il presidente MORA dichiara quindi chiusa l'audizione e, ringraziato nuovamente il dottor Petrignani, lo congeda.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente MORA avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 29 settembre alle ore 9,30, al fine di valutare i contenuti delle audizioni svolte e deliberarne l'eventuale prosieguo.

La seduta termina alle ore 16,55.

GIUNTA
per gli affari delle Comunità europee

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

44ª Seduta

Presidenza del Presidente
SCOGNAMIGLIO PASINI

Interviene il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali Paladin.

La seduta inizia alle ore 9,15

IN SEDE CONSULTIVA

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 (1450)

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996 (1450-bis)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994) (1507)

(Parere alla 5ª Commissione. Esame congiunto e rinvio)

Riferisce congiuntamente sui disegni di legge in titolo il Presidente SCOGNAMIGLIO PASINI, relatore designato.

L'oratore ritiene fondamentale porre in evidenza l'esistenza di un forte scostamento tra gli stanziamenti relativi alle variabili macroeconomiche previste dal disegno di legge finanziaria per il 1994 e gli impegni contrattuali che gravano sull'Italia in base al prestito stipulato in quattro *tranches* con la Comunità Europea, che risultano essere più stringenti dei parametri di convergenza previsti nel Trattato di Maastricht.

A parere del relatore, le divergenze in parola appaiono spiegabili – soprattutto per quanto riguarda il dato concernente la diminuzione dell'avanzo primario che dovrebbe verificarsi nel prossimo anno – prevalentemente alla luce del fatto che l'andamento del prodotto interno lordo al momento della stipulazione del contratto risultava essere diverso da quello attuale e che, nel frattempo, l'economia ha registrato una riduzione del tasso d'interesse.

Considerando, quindi, tali scostamenti imputabili a variazioni

congiunturali della situazione economica, il Presidente relatore esprime una valutazione generalmente positiva - per quanto di competenza della Giunta - sul complesso della manovra economica elaborata dal Governo. Egli reputa, peraltro, necessario svolgere una considerazione conclusiva circa gli impegni previsti dal contratto di prestito per quanto attiene agli introiti che l'Italia deve acquisire dal processo di privatizzazione. In effetti per tali introiti, che, ai termini contrattuali, ammontano a 7 mila, 15 mila e 12 mila miliardi di lire, rispettivamente, per gli anni 1993, 1994 e 1995, il disegno di legge finanziaria non sembra contenere alcuna specifica previsione di incasso, ponendo in essere, conseguentemente, un potenziale inadempimento *de facto* dell'obbligo sancito dall'accordo di prestito. Occorre aggiungere, infine, che il contratto in questione stabilisce, a carico dell'Italia, l'onere di pubblicare un elenco di società da privatizzare, nonché una data indicativa entro la quale effettuare la vendita dei pacchetti azionari di proprietà pubblica. Anche a tale riguardo, l'oratore ritiene necessario menzionare nel parere della Giunta l'opportunità che il Governo proceda mediante idonee deliberazioni alla redazione ufficiale di un elenco ed alla indicazione di una data.

Si apre il dibattito.

Prende la parola il senatore BERNASSOLA il quale chiede alcune precisazioni circa la natura dell'impegno di cui al prestito comunitario, nonché le implicazioni economiche e sociali che potrebbero derivare, nella dismissione di società a capitale pubblico, dalla stretta ottemperanza alle scansioni temporali del prestito in argomento.

Segue un intervento del senatore PEZZONI, il quale, condividendo complessivamente l'impostazione scelta dal Presidente relatore nell'analisi dei disegni di legge all'esame della Giunta, auspica un maggior coinvolgimento del Parlamento nella fase attuativa delle privatizzazioni e mette in rilievo il fatto che nei documenti di bilancio non sia contenuta alcuna norma che faccia riferimento al problema del cofinanziamento dei Fondi strutturali comunitari.

Il PRESIDENTE relatore, circa le perplessità evidenziate dal senatore Bernassola, si dichiara dell'avviso che la modificazione della maggioranza delle società pubbliche dovrebbe comportare, in quanto tale, ricadute sociali molto scarse. Quanto al problema evidenziato dal senatore Pezzoni, osserva che una sua parziale via di soluzione è rinvenibile all'articolo 24 della prima Nota di variazioni presentata dal Governo, ove è prevista la possibilità di trasferire, ad opera del Ministro del Tesoro, le disponibilità esistenti su altri capitoli degli stati di previsione delle Amministrazioni competenti a favore di appositi capitoli destinati all'attuazione di interventi cofinanziati dalla CEE.

Segue un breve intervento del senatore DE MATTEO.

Prende la parola, quindi, il Ministro PALADIN, il quale, relativamente alla questione del cofinanziamento dei programmi comunitari,

dichiara che è intenzione del Governo privilegiare il finanziamento dei progetti nazionali che trovano già una espressa collocazione nel bilancio dello Stato.

Attesa l'esigenza del Ministro di presenziare ad altri impegni parlamentari, su proposta del PRESIDENTE, si conviene di rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 9,40.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le questioni regionali**

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

33ª Seduta

Presidenza del Presidente
GUERZONI

La seduta inizia alle ore 9.

INTEGRAZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA

Elezione di un vice presidente
(R 027 000, B40ª, 0003º)

In apertura di seduta il presidente GUERZONI insedia il seggio elettorale che risulta composto, insieme a lui, dall'onorevole Widmann e dal senatore Scivoletto in qualità di segretari.

Risulta eletto il senatore Di Nubila, in sostituzione del senatore Lazzaro dimissionario.

ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE:

Norme per il trasferimento agli enti locali ed alle regioni di beni immobili demaniali e patrimoniali dello Stato (1431)
(Parere favorevole)

Il senatore DI NUBILA relatore legge la seguente proposta di parere:

«Il disegno di legge in esame riordina ed uniforma le differenti specifiche proposte di iniziativa parlamentare relative ad immobili dello Stato, suscettibili di trasferimento agli enti territoriali, con esclusione di quelli - esempio demanio marittimo e militare - la cui gestione appartiene ad amministrazioni diverse dal Ministero delle finanze.

Sono parimenti escluse le proposte dirette a consentire il trasferimento delle aree demaniali sulle quali si sono sviluppati insediamenti abitativi spontanei, in vista del successivo trasferimento agli stessi possessori degli immobili: proposte dirette al perseguimento di finalità affatto differenti rispetto a quelle proprie del presente disegno di legge.

Pur con questo sforzo di accorpamento, il testo di legge, per il fatto di prevedere direttamente un fitto elenco di beni immobili (ed in un

caso addirittura la indicazione del prezzo di compravendita), non costituisce certo esempio cristallino di tecnica legislativa. Esso cioè disciplina con legge - sia pure «in prima applicazione» - una materia che normalmente costituisce oggetto di provvedimenti amministrativi. In tal modo l'attività amministrativa viene per così dire scomposta in due momenti, il primo dei quali - concernente l'individuazione dei beni immobili - viene direttamente esplicato dal Parlamento secondo criteri che sono, anche a voler riconoscere ad essi carattere esemplificativo, piuttosto arbitrari.

L'individuazione tuttavia di una procedura di carattere generale, da applicare nel futuro in casi analoghi a quelli in esame, senza ricorrere allo strumento legislativo, risponde alle esigenze delle Regioni e degli Enti locali. In astratto sarebbe stata preferibile una ponderazione (nei limiti del possibile) preventiva, e quindi legislativa, degli interessi pubblici, per differenziare il regime dei beni destinati al mercato; operazione che invece il testo in esame demanda al prudente apprezzamento degli uffici tecnici erariali territorialmente competenti. Bisogna tuttavia considerare che una più precisa definizione legislativa della materia avrebbe ritardato i tempi di approvazione, laddove appare politicamente e legislativamente opportuno mandare un primo segnale che si collochi nell'ambito di un indirizzo più concretamente rispettoso delle esigenze di autonomia e decentramento.

Tutto questo premesso e considerato, la Commissione bicamerale per quanto di competenza esprime

PARERE FAVOREVOLE

al disegno di legge».

Il senatore PISATI dichiara di essere favorevole all'obiettivo perseguito dal disegno di legge e quindi anche al testo di parere predisposto dal relatore.

Il senatore SCIVOLETTO si pronuncia favorevolmente alla proposta avanzata dal relatore perchè essa fa emergere, sia pure nell'ambito di un orientamento complessivamente positivo, una serie di valutazioni critiche.

Vero è che, come peraltro il parere mette in evidenza, sarebbe stata più opportuna una normativa di ordine generale, nel senso di demandare a successivi provvedimenti amministrativi la individuazione dei beni immobili. Si chiede a questo proposito se c'è stata una concertazione preventiva con le Regioni e gli enti locali prima di procedere per legge alla elencazione dei beni che, in sede di prima applicazione, sono trasferiti agli enti territoriali.

Tutto questo premesso e considerato, ritiene che il segnale politico legislativo che emerge dal disegno di legge si muova, come è scritto nel testo del parere, nella direzione del decentramento e dell'autonomia e pertanto ritiene che il parere debba essere favorevole.

Il deputato BRUNETTI si astiene, a nome del Gruppo di Rifondazione comunista, perchè ritiene che gli aspetti positivi del disegno di legge siano bilanciati dalle zone d'ombra e dalle ambiguità.

In particolare ritiene che lo avere omesso nel testo ogni riferimento ai beni immobili che sono occupati da insediamenti abitativi spontanei, non costituisce certo un passo in avanti in direzione della necessaria regolamentazione legislativa della materia che, se non disciplinata, rischia di scivolare nella orbita delle pressioni e dei condizionamenti della malavita. Si riferisce in particolare alla situazione del Mezzogiorno.

Il senatore DI NUBILA, replicando brevemente, constata come le perplessità avanzate dai colleghi siano ampiamente presenti nel testo del parere, come del resto è stato riconosciuto dai colleghi intervenuti nel dibattito.

Il senatore PISATI, per dichiarazione di voto, ribadisce il parere favorevole in quanto unicamente inteso ad evidenziare una tendenza che comunque è positiva.

Il presidente GUERZONI mette quindi ai voti la proposta di parere del relatore che è approvata.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

(R 050 001, B40^a, 0002^o)

Il presidente GUERZONI informa i colleghi che, prima ancora che la legge costituzionale sui nuovi poteri della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali venisse pubblicata, e cioè nei primissimi giorni di agosto, l'Ufficio di Presidenza della Commissione aveva ritenuto di proporre alla Commissione plenaria di presentare, sul tema della riforma della legge elettorale per la elezione dei Consigli regionali a Statuto ordinario, una propria relazione e proposta, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento del Senato e dell'articolo 143 del Regolamento della Camera. Detta decisione è stata confermata la settimana scorsa dall'Ufficio di Presidenza della Commissione per le questioni regionali, opportunamente allargato ai rappresentanti dei Gruppi parlamentari.

Per doverosa informazione, anche a seguito di contatti informali avuti con i livelli istituzionali interessati, rende noto che la iniziativa della Commissione non intende muoversi in concorrenza con la Commissione per le riforme istituzionali, e tanto meno essere invasiva delle sue competenze. Si tratta invece di allargare la base informativa e produrre successivamente un documento politico il quale esprima piuttosto che un articolato di legge, un orientamento generale sul tema della riforma elettorale delle Regioni, al fine di colmare un'evidente lacuna o asimmetria dell'ordinamento, quale si è evidenziata a seguito della approvazione della legge Ciaffi per i Comuni e le Province e delle leggi elettorali per la Camera e per il Senato.

Personalmente ritiene che le riserve avanzate dall'onorevole Pannella, in base all'articolo 121 della Costituzione, dal quale risulta che solo le singole Regioni sono abilitate ad avanzare proposte di legge, siano formalmente ineccepibili. Tuttavia proprio la Commissione bicamerale per le questioni regionali, in sede di acquisizione della base

informativa (la più ampia possibile), potrebbe e dovrebbe sentire il coordinamento delle Regioni e in quella sede riconoscere una rilevanza formale che altrimenti sarebbe affidata unicamente a valutazioni di ordine politico e generale le quali non avrebbero modo, come si dice in gergo tecnico, di entrare nell'ordinamento.

In conclusione, la iniziativa della Commissione bicamerale per le questioni regionali di presentare una propria relazione sulla riforma della legge elettorale per i Consigli regionali delle Regioni a Statuto ordinario, rispetta (e per certi versi rafforza) le competenze della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali ed elettorali, si svolge nell'ambito delle materie di competenza della Commissione, ed è di ausilio ad acquisire il parere ed a coinvolgere i diversi livelli istituzionali a vario titolo interessati alla riforma, con specifico riferimento all'apporto che possono dare i rappresentanti delle Regioni ed il Governo centrale.

Sul merito della riforma elettorale, ritiene che essa sia matura ed opportuna in considerazione dei seguenti fatti: esito referendario del tutto modificativo delle norme vigenti; recenti riforme in senso maggioritario delle legge elettorali di Comuni, Province, Camera e Senato; situazione di precarietà in cui versano diversi Consigli regionali, dovendosi ritenere che una nuova legge elettorale sarebbe esplicativa di potenzialità rigenerative per molti Consigli regionali.

Il presidente GUERZONI vuole insistere su una necessità di muoversi in tempi concentrati, in modo da sottoporre rapidamente la relazione alle due Camere, muovendosi quindi in un'ottica rispettosa della Costituzione vigente, anche se ovviamente non preclusiva degli svolgimenti che sul piano istituzionale dovranno maturare. Ritiene in questo modo di raccogliere il messaggio che, alla fine della scorsa legislatura, la Commissione bicamerale per le questioni regionali aveva consegnato al Parlamento, in sede di documento conclusivo della indagine svolta sulle forme di governo regionale. Un riferimento ai lavori della Commissione bicamerale per le questioni regionali del resto è presente nella relazione che l'onorevole Augusto Barbera, allora Presidente della Commissione, ha premesso ad un progetto di legge in materia di riforma elettorale delle Regioni presentato in questi giorni alle Camere.

Il senatore PISATI domanda al Ministro Paladin se il Governo, in base alla Costituzione vigente, non possa già procedere allo scioglimento dei Consigli regionali, per le fattispecie indicate dall'articolo 126 della Costituzione che si sono ampiamente verificate in numerose Regioni. Ritiene che sia perfettamente possibile far coincidere i tempi di riforma della legge elettorale con i tempi di commissariamento delle Regioni, che fossero incorse nelle cause di scioglimento di cui ha parlato poc'anzi.

Il senatore SCIVOLETTO dichiara a nome del suo Gruppo di condividere pienamente le proposte contenute nella relazione del Presidente intese non solo a colmare un'evidente lacuna o asimmetria dell'ordinamento, ma anche a porre rimedio al cattivo funzionamento

di molte Regioni. Intende dire cioè che, ove anche non si ponessero problemi di natura giudiziaria, la questione di nuove leggi elettorali sarebbe obiettivamente matura per motivazioni inerenti al funzionamento dei Consigli regionali.

Conclude dicendo che sarebbe davvero paradossale se la Commissione questioni regionali, su un tema così importante che investe materie di sua competenza, non facesse sentire la propria voce.

Il senatore DI NUBILA a nome del proprio Gruppo aderisce ad una iniziativa che ritiene importante ed alla quale i parlamentari della sua parte politica lavoreranno in maniera approfondita.

Il ministro PALADIN vuole soltanto accennare alla questione di ordine procedurale, anche perchè in questa sede a lui non compete esprimere giudizi. Ritiene tuttavia che l'iniziativa testè proposta dall'Ufficio di presidenza della Commissione sia compatibile con le nuove norme di cui alla legge costituzionale n. 1 del 1993, perchè è la stessa legge costituzionale a richiamare i Regolamenti parlamentari «in quanto compatibili».

Quanto agli altri aspetti del problema, ritiene che la approvazione di una legge elettorale regionale sia consigliata da vari fattori convergenti, il primo dei quali è rappresentato dal fatto che la legge attualmente in vigore costituisce ormai un *unicum* nel sistema elettorale italiano. Nel dire questo non dimentica certo la legge elettorale per il Parlamento europeo che è di stampo proporzionalista, ma ritiene che essa corrisponda alla natura del Parlamento europeo, il quale esercita ben poche funzioni deliberative (nel senso di decisione ultima) ed ha piuttosto per fine principale quello di rappresentare i popoli degli Stati membri.

Ricorda come, all'atto del suo insediamento in qualità di ministro, le Regioni hanno avanzato come prima richiesta quella di provvedere alla loro legge elettorale. Resta il fatto però che, malgrado le sollecitazioni da lui fatte pervenire affinché si facessero carico di premere a loro volta su singoli parlamentari e tramite questi farsi presentatrici di un loro testo, le Regioni si sono lasciate sfuggire l'opportunità di intervenire tempestivamente, talchè è probabile che una loro eventuale proposta sia scavalcata dai tempi molto brevi della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. E tuttavia proprio questa potrebbe essere la sede per recuperare il ritardo ed acquisire quanto meno l'avviso delle Regioni.

Come è stato già opportunamente accennato, l'utilità di una riforma elettorale regionale deriva anche dalle evidenti difficoltà in cui si dibattono alcune regioni italiane, e quindi dalla prospettiva di una possibile attivazione delle procedure di scioglimento che oggi si presenta con maggiore concretezza rispetto al passato.

Per completezza di esposizione ricorda che la situazione di precarietà in cui versano alcuni consigli regionali non è ascrivibile soltanto a ragioni politiche, perchè se di questo solo si trattasse - alterazione cioè degli equilibri politici che non sono evidentemente più quelli del '90 - lo scostamento rispetto al passato non sarebbe giustificativo di per sè di uno scioglimento dei consigli regionali.

Difficoltà molto più concreta è quella che deriva dalla presenza di molti consiglieri regionali inquisiti o, quel che è peggio, sospesi, il che determina oggettivamente complicazioni facilmente percepibili.

A questo proposito preannuncia fin da adesso che vi sarà un'iniziativa legislativa del Governo nella forma di un disegno di legge ordinario, che sarà discusso dal prossimo Consiglio dei Ministri. Esso rappresenta in sostanza uno stralcio ed insieme una correzione del disegno di legge Conso-Mancino già presentato nel mese di marzo.

Aggiunge però che un altro fattore di difficoltà, che si presenta a volte scisso dal primo ed a volte congiunto, deriva dalla situazione di dissesto finanziario in cui versano alcune Regioni italiane, a cominciare da alcuni casi clamorosi che hanno investito soprattutto le Regioni meridionali. Ora, quali che siano le difficoltà operative in cui si dibattono le Regioni, è evidente che una remora allo scioglimento dei consigli regionali è costituita proprio dalla mancanza di una legge elettorale nuova, perchè ove si procedesse allo scioglimento sarebbe difficilmente ipotizzabile, a legislazione invariata, un'inversione netta negli indirizzi e nei comportamenti.

Ribadisce la convinzione che sarebbe opportuno procedere in tempi brevi all'approvazione di una legge elettorale, dal momento che le vicende parlamentari potrebbero ulteriormente complicarsi e travolgere progetti già pervenuti alle soglie della loro conclusione.

Condivide anche l'opinione del Presidente Guerzoni che possa riuscire conveniente la revisione di una qualche norma procedurale in materia di scioglimento, nei limiti consentiti dall'articolo 126 della Costituzione, ma personalmente ha l'impressione che non siano tanto le ragioni procedurali quanto le ragioni, o se si preferisce le prudenze, di ordine politico ad aver finora ostacolato la messa in moto di un iter di scioglimento, il quale prevede l'iniziativa del Governo, il parere della Commissione per le questioni regionali ed il provvedimento definitivo del Capo dello Stato.

Quanto al merito della questione, il Ministro Paladin si limita a ricordare come si tratti di decidere tra due modelli che però non sono scambiabili l'uno con l'altro, cioè quello comunale provinciale da un lato e quello della Camera e del Senato dall'altro. Verrebbe fatto di guardare con maggiore attenzione al modello comunale e provinciale, ma esso comporta una modifica del titolo V della Costituzione. Pertanto, visto che le presenti iniziative si muovono all'interno della Costituzione vigente, si può solo immaginare che il corpo elettorale esprima comunque un'indicazione sul presidente della Giunta regionale, senza che vi sia un'elezione formale, diretta e popolare, che non sarebbe compatibile con la Costituzione italiana.

Il ministro Paladin conclude così il proprio intervento, anche perchè egli non ha avuto un mandato preciso dal Governo e d'altra parte intende doverosamente conoscere la relazione della Commissione e le linee lungo le quali essa intende procedere.

La seduta termina alle ore 10,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le riforme istituzionali**

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

Presidenza del Presidente
NILDE IOTTI

*Interviene il Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali
Leopoldo Elia.*

La seduta inizia alle ore 9,55.

ELEZIONE DI UN VICEPRESIDENTE

(R 027 000, B67^a, 0003^o)

Il Presidente Nilde IOTTI indice la votazione per schede per l'elezione di un Vicepresidente, a seguito delle dimissioni del Vicepresidente Mattarella.

Comunica il risultato della votazione:

Presenti	32
Votanti	30
Astenuti	2

Hanno riportato voti:

Soddu	23
Schede bianche	6
Voti dispersi	1

Proclama eletto Vicepresidente il deputato Pietro Soddu.

**ESAME DI PROGETTI DI LEGGE RECANTI MODIFICAZIONI ALLA PARTE II DELLA
COSTITUZIONE**

Il relatore Silvano LABRIOLA (gruppo del PSI) illustra il testo elaborato dal Comitato ristretto per le modifiche alla parte II della Costituzione, in materia di forma di Stato.

Si svolge quindi un dibattito sui lavori della Commissione in cui intervengono il deputato Eugenio TARABINI (gruppo della DC), il senatore Cesare SALVI (gruppo del PDS), i deputati Marco BOATO (gruppo dei verdi), Diego NOVELLI (gruppo movimento per la democrazia: la Rete), Francesco D'ONOFRIO (gruppo della DC) e Augusto BARBERA (gruppo del PDS), il relatore Silvano LABRIOLA (gruppo del PSI) ed il Presidente Nilde IOTTI.

(A 008 000, B67^a, 0008^o)

La Commissione delibera infine che gli emendamenti riferiti al testo del Comitato ristretto per le modifiche alla parte II della Costituzione in materia di forma di Stato debbono essere presentati entro le ore 14 di lunedì 27 settembre 1993. Concorda altresì di tornare a riunirsi martedì 28 settembre, alle ore 10,30, per l'esame di tali emendamenti.

Il Presidente Nilde IOTTI rinvia quindi il seguito dell'esame, ricordando che la Commissione è convocata per domani 24 settembre, alle ore 9,30, per l'esame di progetti di legge recanti modifiche del sistema elettorale regionale.

La seduta termina alle 10,55.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a)

Venerdì 24 settembre 1993, ore 8,30

In sede consultiva

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 (1450).
- Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabb. 6 e 6-bis).
- Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994) (1507).

Comunicazioni del Governo

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulle vicende politico-istituzionali nella Federazione russa.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari

Venerdì 24 settembre 1993, ore 9

- I. Seguito della discussione ed eventuale votazione della relazione sulla Puglia.
 - II. Comunicazioni del Presidente.
-

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le riforme istituzionali**

Venerdì 24 settembre 1993, ore 9,30

Esame di progetti di legge recanti modifiche del sistema elettorale regionale.
